

CXCHL

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti dell'Assemblea Rumena . . .	9313
PRESIDENTE	9313
Ringraziamenti del deputato Chiesa	9314
Congedi	9314
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	9314-58
Interrogazioni:	
Feste di beneficenza pro italiani all'estero:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9314
COLONNA DI CESARÒ	9314
Periti nei procedimenti penali (vacazioni):	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9315-16
LOMBARDI	9315
Preture di Castrovillari:	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9316
SARACENI	9316
Inchiesta sul disastro ferroviario di Pontevigodarzere (Padova):	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9318
SCHIAVON	9318
Direttissima Roma-Napoli:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9319
CUCCA	9319
Edifici scolastici nella zona del terremoto:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9320
SIPARI	9320
Comunicazioni telefoniche in provincia di Como:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9321
PADULLI	9322
Provvedimenti contro un ispettore giudiziario:	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9322
DE GIOVANNI	9323
Ritiro di una interrogazione	9315
BORSARELLI <i>sottosegretario di Stato</i>	9315
COTUGNO	9315
Rinvio d'interrogazioni	9322

Relazioni (Presentazione):

FRUGONI: Protezione delle ferrovie in caso di guerra	<i>Pag.</i> 9323
FALLETTI: Conversione in legge del Regio decreto col quale si autorizza il Commissariato per l'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa	9324
— Conversione in legge del Regio decreto che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del fondo per l'emigrazione	9324

Disegni di legge (Presentazione):

CAVASOLA, <i>ministro</i>	9323
-------------------------------------	------

Politica economica del Governo (Scolgimento e discussione di mozioni)

MORPURGO	9324
DRAGO	9331
GRAZIADEI	9341-48

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti dell'Assemblea Rumena.

PRESIDENTE. Annunzio che il Ministro di Romania ha trasmesso direttamente al Presidente della Camera la nota già comunicata dall'onorevole Ministro degli affari esteri, con cui si esprimono i calorosi ringraziamenti dell'Assemblea Rumena per le condoglianze inviate per la morte di Sua Maestà la Regina Elisabetta. (*Vivissime approvazioni*).

Ringraziamenti del deputato Chiesa.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma dell'onorevole Chiesa:

« Veramente commosso ringrazio la Camera della benevolenza usatami nell'interessarsi della mia salute. Mi vado fortunatamente rinsaldando dall'infortunio occorsomi, e spero dentro non lungo tempo poter riprendere il posto di dovere nell'Assemblea e fuori. A lei, gentilissimo Presidente, ricambio con la maggior devozione i più cordiali saluti ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Arlotta, di giorni 1; Manzoni, di 3; Cassuto, di 3; Belotti, di 3; Pozzi, di 2; Tovini, di 8; Enrico Morelli, di 3; Teso, di 3; Chiaradia, di 4; Corniani, di 3; Gerini, di 2; Magliano, di 7; Brezzi, di 4; Berti, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Salterio, di giorni 2; Battelli, di 3.

(Sono conceduti).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, le finanze, l'agricoltura e la guerra, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Bignami, Leone, Arri-goni, Scialoja, Camerini, Dugoni, Casalini.

Saranno stampate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda opportuno di non incoraggiare all'estero, al di fuori delle colonie italiane, feste di beneficenza, collette o altre iniziative benefiche a pro di istituzioni o di militari italiani, le quali iniziative, se dimostrano le simpatie che gode l'Italia in paesi stranieri, possono però determinare e autorizzare giudizi affatto errati sulle condizioni e sull'equipaggiamento del nostro esercito, e sullo slancio con cui

(1) V. in fine.

il paese provvede a tutti i bisogni e a tutte le esigenze del momento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La tesi adombrata dall'onorevole Colonna di Cesarò e che l'onorevole interrogante accenna a voler sostenere, è, a parer mio, perfettamente giusta. E si è perchè io reputo giusto il concetto a cui l'onorevole interrogante si ispira, che io sono lieto di dirgli che le regie autorità all'estero hanno già istruzioni nel senso di non dover incoraggiare, all'infuori delle collettività italiane, feste, collette, od altre iniziative benefiche a prò di istituzioni o di militari nostri.

Devo inoltre aggiungere che non risulta a questo Ministero che da parte degli stessi Regi funzionari si sia fino ad ora altrimenti operato.

Ammetterò peraltro l'onorevole interrogante, ammetterò la Camera, come vi possano essere dei casi nei quali non si debba dar biasimo se a questa regola si deroghi alcuna volta per eccezione. Possono darsi casi cioè, in cui l'alto carattere politico giustifichi una deroga a questa norma; si verificano casi nei quali convenga rispettare iniziative assunte da persone eminenti, o, quando insita nel movimento sia qualche manifestazione alta di solidarietà, di sentimento, o di affinità di razza. In questi casi ognuno consentirebbe, ma solo allora, che si possa fare eccezione a quella regola che io per primo riconosco giusta e nel ribadire la quale io consento appieno con l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Io ricordo che, quando il terremoto devastò la Marsica, la carità spinse Comitati e Governi esteri a fare offerta di somme, che il nostro Governo allora rifiutò; e fece bene, perchè comprese che nella società internazionale la miseria, che nei momenti di dolore eccita la carità, più tardi, passati quei momenti, può anche diventare ragione di disprezzo. (*Bravo!*)

Ora una nostra gentile scrittrice in Inghilterra ha creduto, in uno slancio di patriottismo, di promuovere una raccolta di indumenti per i nostri soldati e, in una

lettera pubblicata sopra un giornale inglese, si espresse, fra l'altro, in questi termini:

« Tutto il fuoco dell'animo ardente, tutta la fiamma del loro magnifico entusiasmo » (parlava dei nostri soldati) « non giova a vincere quel nemico truce, insidioso, non vale a riscaldare il sangue che si congela nelle loro vene nè ad arrestare la cancrena che minaccia le loro membra torturate dal gelo ».

E con queste descrizioni delle condizioni dell'esercito nostro, raccolse in breve tempo grande copia di indumenti che furono mandati in Italia.

Ora io credo che sia dubbio se il beneficio di questi doni giunti ai nostri soldati compensi il discredito che ingiustamente fu gettato sull'esercito nostro e sul nostro paese.

Comprendo che dall'estero, e specialmente dai nostri alleati, possano venire dimostrazioni di stima e di affetto, che si concretino in forma di doni al nostro esercito e a nostre istituzioni pubbliche; comprendo che, quando questi doni sono spontanei, possiamo accettarli e accoglierli come prova di amicizia e di simpatia per il nostro paese; ma credo anche che gli italiani che sono all'estero, e specialmente i nostri rappresentanti, se sentono veramente amore di patria, più che eccitare elemosine di denaro, debbono cercare di creare un'atmosfera che significhi stima e riguardo per il nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, al ministro degli affari esteri, « per sapere le ragioni che hanno determinato il Montenegro a cedere le armi e quale sia la nostra situazione in Albania in relazione col problema del dominio del mare nostro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avevo già privatamente pregato l'onorevole Cotugno di non insistere su questa interrogazione, facendogli osservare che l'argomento gravissimo cui si riferisce avrebbe potuto più opportunamente essere trattato nella discussione del bilancio degli affari esteri; e credevo che egli avesse consentito. Ma poichè l'interrogazione è tuttora nell'ordine del giorno, debbo rinnovare pubblicamente la preghiera già fatta all'onorevole Cotugno.

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno?...

COTUGNO. Eravamo già d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato, e perciò ritiro questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se sia vero che con circolare ministeriale siasi stabilito che ai periti in procedimenti penali le vacanze debbano essere pagate dopo la liquidazione delle spese contro imputati ed accusati, anche riconosciuti nullatenenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Rispondo all'onorevole Lombardi che non si tratta di una circolare emanata dal ministro di grazia e giustizia; bensì di una circolare emanata dal primo presidente della Corte di appello di Napoli ai tribunali distrettuali. È però vero che essa è perfettamente conforme a risoluzioni adottate dal ministro di grazia e giustizia d'accordo con quello delle finanze, e queste risoluzioni sono fondate principalmente sull'articolo 214 del Codice di procedura penale e sull'articolo 6 delle disposizioni del Regio decreto 6 dicembre 1865 che riguardano il gratuito patrocinio.

L'articolo 214 del Codice di procedura penale è troppo noto alla Camera perchè io abbia qui a ripeterlo; mi piace però di ricordare che nulla è stato derogato rispetto alle norme che regolano il gratuito patrocinio e che rimangono sempre quelle del decreto del 1865, nel cui articolo 6, come l'onorevole Lombardi sa, è previsto il caso di perizie in favore di imputati ammessi al gratuito patrocinio: perizie che vanno eseguite gratuitamente, salvo il dritto alla ripetizione degli onorari dalla parte condannata nelle spese.

Al Ministero è pervenuto un ricorso dell'associazione di medicina legale di Napoli; ed il Ministero ha incaricato il procuratore generale di far noto all'associazione medesima quanto ho avuto l'onore di dire testè alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesie spiegazioni che ha voluto darmi, ma credo che, non soltanto in base all'articolo 214 del Codice di procedura penale, ma anche in base agli articoli 208, 579 e 370 del Co-

dice stesso, si debba considerare il motivo logico e morale della mia interrogazione. Se anche fosse vero quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, non è dubbio che la disposizione, che io sapevo essere ministeriale e non soltanto del presidente della Corte d'appello di Napoli, segnerebbe non solo la confisca del lavoro professionale, ma rappresenterebbe una profonda violazione del sentimento di giustizia; giacchè i periti, pagati soltanto con la indennità di trasferta e non per le vacanze, si rifiuterebbero di procedere agli studi e alla relazione necessaria nell'interesse degli imputati od accusati, che li hanno eletti. Parlo adunque non per un interesse privato di professionisti, il che sarebbe anche da considerare, ma per un interesse più alto, quello dei diritti della difesa. E, poichè per l'articolo 529 è stabilito che per reati, nei quali si procede d'ufficio, le spese sono anticipate completamente dall'erario, avrei desiderato, nonostante la dizione dell'articolo 214, che la disposizione ministeriale che io lamento non fosse stata emanata e che il presidente della Corte d'appello di Napoli avesse invece, con circolare a tutti i tribunali componenti la Corte, disposto conformemente ad una bene intesa interpretazione della legge.

Non posso dichiararmi perciò completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; e, se non creda di farlo il Governo, mi riservo di presentare relativa proposta di legge, che sani l'intima violazione dei diritti della difesa che si trova nello spirito e negli articoli della legge ora imperante.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e pei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Consenta la Camera che io chiarisca alcuni dati di fatto nelle osservazioni, messe avanti dall'onorevole Lombardi.

La questione deve guardarsi in rapporto all'articolo 214 ed al diritto comune, che riguarda il gratuito patrocinio.

Quanto l'onorevole Lombardi ha detto, e che può essere giusto, riguarda una riforma legislativa, di cui egli potrà anche farsi iniziatore, con apposita proposta di legge, ma non ha valore per l'attuazione di norme positive vigenti.

Allo stato degli atti non si può dare alla legge se non la interpretazione, che fu data

dal ministro di grazia e giustizia d'accordo col ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla deficiente funzione della giustizia nelle varie preture del circondario di Castrovillari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Delle dieci preture del circondario di Castrovillari quattro attualmente mancano di titolare. Il pretore di Spezzano Albanese è stato tramutato al tribunale di Cosenza e, per l'importanza dell'ufficio, dovrà essere sostituito appena sarà possibile. Risultano poi in servizio militare i pretori titolari di Amendolara, Oriolo e Lungro. Nei primi tre mandamenti funzionano regolarmente i vicepretori che sono stati confermati in seguito ad informazioni favorevolissime del procuratore generale. E alla pretura di Lungro provvede, come per legge, il vicepretore viciniore.

Quanto alle condizioni delle cancellerie, esse sono normali o quasi normali. L'onorevole interrogante deve tener presenti le condizioni speciali ed eccezionali in cui si travaglia in questo momento il servizio della giustizia. Dirò solamente che 208 pretori sono al fronte, e in qualche modo bisogna pur provvedere a queste deficienze. Io colgo anzi questa occasione per dire che tanto i funzionari dell'ordine giudiziario quanto i funzionari dell'Amministrazione centrale fanno sforzi inauditi per assicurare il normale andamento di questo servizio delicato ed importante dell'Amministrazione dello Stato nelle condizioni migliori possibili, data la eccezionale gravità del momento in cui ci troviamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, che è piena di gentilezza e di bontà; ma mi riservo di dichiararmi soddisfatto quando vedrò in completo funzionamento la giustizia nel circondario di Castrovillari. E spero che questo si verifichi al più presto, perchè è tempo oramai che in Calabria la giustizia abbia la sua regolare funzione.

Io ho dato al mio pensiero la linea breve e modesta di una interrogazione, perchè nella tragica grandezza di quest'ora non voglio presentare alla Camera la pe-

nosa visione della deficiente funzione giudiziaria, la quale costituisce la piaga più antica, più tenace e più dolorosa della mia regione.

Quando l'anima nazionale non avrà più l'ansia generosa della guerra, alla quale vogliamo dare tutte quante le nostre energie per il trionfo del diritto nel mondo contro il dominio della forza e della barbarie, allora, dopo il vittorioso bagno di sangue, nella purificazione quotidiana di uomini e di cose, noi scopriremo anche quella piaga, per conoscerla, per combatterla, per guarirla.

Ma se l'operoso fervore della guerra impone una severa compostezza al mio labbro, e, in quest'aula e nel Paese, alla fosforescenza della parola preferisco la forte, la virtuosa disciplina del silenzio, io non posso, non devo tacere quando mi accorgo che è per venir meno il sostegno della vita civile.

Facciamola la guerra, anche la grande guerra che si è elevata all'altezza di una fede, perchè in questa guerra sulla punta di ogni nostra baionetta lampeggia un'idea di sante rivendicazioni e di civili conquiste. Ma, state attenti, non lasciate decadere e immiserire la vita del fronte interno. Il quale, se non è solcato dalle folgori omicide del ferro e del fuoco, se non è glorificato dalle asprezze delle fatiche e del pericolo, dai fulgori dell'eroismo e del sacrificio, è però proprio quello che coll'opera feconda delle provvidenze civili mantiene il ritmo della vita nazionale, educa l'anima del popolo, tempera lo spirito per la guerra, ed arma il braccio dei nostri soldati.

Delle civili provvidenze la più alta, la più necessaria, la più urgente è quella del funzionamento della giustizia. Ora io affermo (e voi, onorevole sottosegretario di Stato, me lo avete riconfermato), che nel circondario di Castrovillari la giustizia pretoria manca. E non è esatto che questa manchevolezza sia determinata dallo stato di guerra, perchè esisteva anche prima, e, del resto, in quel circondario due soli sono i pretori chiamati al servizio militare.

Qui fatemi dire la parola della mia ammirazione e della mia gratitudine di italiano per i 208 magistrati che son corsi al fronte, nella gloria del sangue, per la maggiore grandezza della patria; ma consentite pure che presenti la espressione del mio rincrescimento pel fatto che, mentre si danno tutte le cure più assidue per il completo

funzionamento dei tribunali militari, che servono per poche persone, non si ha invece nessuna cura, non si prende un doveroso provvedimento di esonero per quei magistrati che sono necessari ad assicurare a tutto il popolo la funzione della giustizia. Il circondario di Castrovillari...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, la prego di concludere.

SARACENI. Un altro solo minuto, onorevole Presidente.

Il circondario di Castrovillari ha dieci mandamenti, eppure sono quattro soltanto i pretori che vi funzionano. Ne mancano sei!...

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che ad assicurare la continuità della funzione giudiziaria vi sono i vice-pretori; ma neanche questo è perfettamente esatto, perchè nella pretura di Lungro e in quella di Oriolo mancano pretore e vice-pretore.

E poi, a proposito dei vice-pretori, intendiamoci. Per molti anni, fino all'ottobre del 1913, una sola era la finalità del Governo nel Mezzogiorno e specialmente nella Calabria: le elezioni politiche; una sola era la sua preoccupazione: fare di quella nostra regione un vivaio di servitorelli ministeriali. Tutto veniva asservito ai fini elettorali, tutto, anche la nomina dei vice-pretori onorari; cosicchè la giustizia è spesso affidata ad uomini che sono indici di corruzione, che sono esponenti di una frazione politica.

Così la giustizia dei vice-pretori, salvo le nobili eccezioni, spesse volte è circondata dall'aura avvelenata del sospetto.

Voi, onorevoli signori del Governo, avete annunciato un programma di restaurazione della moralità nella funzione governativa, di correzione dei pubblici costumi. E siate i benvenuti. Ma fate onore al vostro programma, e date anche al popolo di Calabria continua ed austera la funzione della giustizia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Beltrami, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se è vero che il pretore di Frascati chiede, sistematicamente, ai testimoni ed alle parti in causa, a scopo di persecuzione, se appartengono alla locale lega contadini »;

Miglioli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se ritiene legale ed onesto che la censura di Cremona, in una campagna iniziata dai giornali con-

tro gli *imboscati*, permetta che si pubblichino nomi ed indicazioni solo da parte dei giornali d'un partito e non da parte dei giornali d'altro partito; indice questo d'una parzialità assai dannosa, perchè in contrasto con quell'unione di spiriti che il Governo invoca, quando vuol dare prestigio all'esercizio della censura »;

Montemartini, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga opportuno, in omaggio alla giustizia tributaria ed anche nell'interesse dei consumatori, l'intervento dello Stato in quei comuni a dazio aperto nei quali il consorzio di esercenti o la Giunta comunale, imponendo canoni daziari proibitivi o esagerati, cercano di paralizzare l'azione delle cooperative o dei venditori più onesti a favore di quelli più avidi di guadagno »;

Montemartini, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere quali difficoltà si oppongano a che gli assegni dovuti ai militari resi inabili o alle famiglie dei morti in guerra siano promossi e liquidati d'ufficio, a mezzo dei comandi dei reggimenti, degli uffici comunali e delle stazioni dei Reali carabinieri, evitando agli interessati pratiche burocratiche per le quali devono spesso ricorrere all'opera dei causidici ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Schiavon, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause e sulle responsabilità del disastro ferroviario presso la stazione di Pontevigodarzere (Padova) il giorno 21 gennaio 1916 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Del doloroso fatto del quale è oggetto la presente interrogazione queste sono precisamente le cause e le circostanze. Mentre i treni 2701 e 2702 della linea Padova-Camposampiero incrociano normalmente a Vigodarzere, la mattina del 21 gennaio scorso il capo di questa stazione, per non prolungare il ritardo del treno 2702, propose alla stazione di Padova di spostare in questa stazione l'incrocio. La stazione di Padova accettò lo spostamento, ma poi, dimenticandosene, fece proseguire il treno 2702 anzichè trattenerlo. Accadde quindi che il treno 2702 incontrò per via l'altro treno partito da Vigodarzere alle 7.47. Lo scontro, reso più terribile e violento dalla fittissima nebbia che vi era in quella mattina e che impedì ai macchinisti di scorgersi a distanza, ebbe purtroppo gravi

conseguenze, e notevoli furono i danni sia alle persone sia alle cose.

Venne subito disposta un'inchiesta, che ha potuto con precisione assodare le responsabilità, ma per un doveroso ossequio all'autorità giudiziaria, che ha in corso il procedimento penale, non posso star qui a riferire all'onorevole interrogante chi siano i responsabili.

Posso per altro dichiarare che il grave accidente che si verificò non si può affatto attribuire a difetti degli impianti o a deficienze nell'organizzazione del servizio, ma che fu conseguenza, purtroppo, di un errore individuale, che non si mancherà di punire a suo tempo con giusta severità.

PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIAVON. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che mi ha dato; però, se lo posso seguire nella esposizione esatta dell'avvenimento doloroso, non lo posso seguire nella sua conclusione.

Si tratta di una sventura gravissima, la quale, dice l'onorevole sottosegretario di Stato, non è dovuta agli impianti, non è dovuta all'organizzazione del servizio, ma è dovuta ad errore personale. Io non voglio fare la difesa di alcuno: nemmeno di quel povero diavolo di sotto capo stazione di Padova, il quale, dopo un turno di servizio faticoso, durato per tantissime ore....

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...Normale però...

SCHIAVON. Non era normale. ...si trovò la mattina alle sette nella impossibilità fisica e mentale di sapere quello che si faceva.

È notorio che tutti i superiori hanno riconosciuto che quell'impiegato era uno dei più zelanti, era un ottimo funzionario; quindi noi che viviamo a Padova, noi che conosciamo come il servizio proceda in tutte le stazioni, specialmente nella zona di guerra, sappiamo che vi sono attenuanti per l'Amministrazione delle ferrovie in quanto essa in questo periodo eccezionale ha dovuto far fronte a tante difficoltà, specialmente per servire l'esercito, ma sappiamo anche che a molte deficienze si sarebbe dovuto e potuto provvedere, nell'interesse dello Stato, dei privati e della loro incolumità personale.

A Padova la stazione è veramente congestionata in tutti quanti i servizi; si arriva anche al punto di vedere treni i quali, benchè i passeggeri stiano ad attenderli da

qualche oretta, partono senza nemmeno un viaggiatore, perchè non c'è qualche guardiano che avvisi quei signori che sono rinchiusi nella sala d'aspetto!

Io dunque raccomando al Governo di voler provvedere perchè nelle stazioni, particolarmente della zona di guerra, il personale, anzichè ridotto sia aumentato, e perchè invece di affidare certi servizi importanti, come quello del telegrafo, ad avventizi, vi sia mantenuto il personale veramente tecnico, veramente capace; perchè soltanto così, evitando un lavoro troppo grave ai funzionari, evitando anche un ingombro troppo grande nelle stazioni, noi potremo impedire anche il verificarsi di così gravi sciagure. E poichè ho facoltà di parlare, poichè vi sono stati oltre a vari feriti anche quattro morti, io mi fo lecito di inviare alle famiglie delle vittime l'espressione del cordoglio più sincero da parte mia e da parte della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le cause per cui sono stati sospesi i lavori della direttissima Napoli-Roma, contrariamente alle affermazioni date dal Governo in Parlamento, dietro analoga interrogazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è esatto che i lavori della direttissima Roma-Napoli siano stati sospesi, come sembra ritenere l'onorevole interrogante.

I lavori stessi invece procedono, sono in corso di regolare esecuzione. Anzi io farò osservare all'onorevole Cucca che dei 50 milioni annui stanziati con la legge 4 aprile 1912 per tutte le costruzioni ferroviarie che si eseguono per conto diretto dello Stato, ben 30 milioni sono stati assegnati alla direttissima Roma-Napoli soltanto nei due esercizi 1914-15 e nel corrente 1915-16.

Inoltre, il Ministero provvederà quanto prima per l'esecuzione diretta delle opere per la completa ultimazione del lotto dieci, che costituisce il tratto di allacciamento fra la stazione centrale attuale e quella di Fuorigrotta, nonchè del successivo lotto undici, che si allaccia a questa stazione.

Si rassicuri quindi l'onorevole interrogante: i lavori della direttissima non sono e non saranno sospesi; e, malgrado le gravi difficoltà dell'ora presente, io auguro e spero che questa nuova importantissima

linea possa diventare, in un periodo non lontano, un fatto compiuto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha confermato i miei dubbi, perchè ha detto che molti lotti importanti della direttissima non sono stati ancora appaltati...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Soltanto quattro su trentacinque.

CUCCA. Non si tratta dunque che di un breve tratto perchè questi quattro lotti, in fondo, non arrivano che a venti chilometri appena di ferrovia, di modo che, per venti chilometri appena di ferrovia, si arresta un'opera così importante, e per qualche altro milione appena che si deve spendere, si mettono in sofferenza diversi milioni.

La direttissima Roma-Napoli è stata prima contrastata, poi accettata dall'intero Parlamento, e di anno in anno il Governo viene a dire che l'opera è quasi compiuta; infatti nel 1914 si disse che sarebbe stata completata per la fine del 1914, l'anno dopo si disse che lo sarebbe stata nel 1915; oggi l'onorevole sottosegretario di Stato dice che sarà finita in un tempo non lontano!

Vi sono da compiere quattro lotti. Ma poichè sono ben distinti fra loro mi pare che, tolte, naturalmente, le opere ferroviarie, le altre, che sono di pochissima importanza, potrebbero già essere avviate. Forse vi è la scusante della guerra, ma le altre nazioni che anche si trovano in guerra, ci provano con l'esempio che opere siffatte, appunto in tempi come i presenti, debbono progredire rapidamente. Sono certo che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà prendere solenne impegno che, se non per la fine dell'anno, almeno per l'anno venturo, quest'opera importante sarà completata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sipari, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per conoscere se, in relazione alle risposte date alle sue precedenti interrogazioni, siano stati forniti all'ufficio del Genio civile di Avezzano gli elementi tecnico-didattici necessari per metterlo in grado di compilare i progetti per gli edifici scolastici nei comuni della Marsica compresi nel primo elenco del 5 febbraio 1915, n. 71, in applicazione del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27; e se intendano prendere gli opportuni accordi affinchè detti edifici vengano appaltati a tempo perchè il termine di con-

segna possa essere fissato per agosto, senza di che le aule non potranno essere prosciugate e occupate dagli alunni nel novembre 1916 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Rispondo anche a nome del collega e amico Visocchi, il quale non potrebbe sentire meno di me l'importanza dell'argomento, perchè egli fu il primo a recarsi sul luogo del dolore e a porgere i più urgenti soccorsi, e io non sono stato fra gli ultimi a recarmi nella Marsica, tutte le volte che s'è inaugurata qualche baracca ad uso di asilo. L'argomento è, dunque, d'importanza riconosciuta, e noi ce ne rendiamo pienamente ragione. Alla costruzione degli edifici scolastici nei luoghi colpiti dall'ultimo terremoto (purtroppo dobbiamo dire l'ultimo, poichè quello del 13 gennaio 1915 non è stato il primo) provvede un ufficio tecnico che risiede in Avezzano, ufficio che ha bisogno dei programmi e dei disegni tecnici che vengono forniti da una Commissione composta di funzionari del Ministero dei lavori pubblici...

ZEGRETTI. La quale non si muove!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Questo lo dice lei: io sto dicendo il contrario.

PICCIRILLI. È da un anno che i bambini vagano per le campagne! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Dicevo che una Commissione composta di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, prepara i dati e i progetti didattico-tecnici.

Due colleghi interrompono e fanno credere che questa Commissione non abbia funzionato. A me risulta invece che essa funziona, e così risulta all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici; anzi, poichè mi conviene precisare la mia affermazione, dichiaro che fino dal 15 dicembre 1915 la detta Commissione rimise quei tali dati tecnico-didattici che debbono servire all'ufficio tecnico di Avezzano. Che cosa doveva fare di più?

Ad ogni modo prendiamo atto di quel che risulta fin qui e impegniamoci tutti a far sì che queste costruzioni ad uso di edifici scolastici si compiano nella stagione propizia

per poter adoperarle al principio del nuovo anno scolastico. (*Interruzioni*).

Le informazioni che risultano a me ed al collega dei lavori pubblici sono che la Commissione duplica dei lavori e dell'istruzione ha fatto il suo dovere, ma non assere vero che non lo abbia fatto l'ufficio tecnico di Avezzano: dico che dobbiamo vigilare perchè questi edifici scolastici entrino nel periodo dell'esecuzione, e di questo do affidamento anche a nome del sottosegretario ai lavori pubblici. E soprattutto dichiaro altamente e di gran cuore che neppure il pensiero immane delle guerra deve farci dimenticare il dolore altrettanto immane delle terre marsicane che tuttora ha bisogno di essere alleviato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIPARI. La calda parola dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione mi ha rinfancato, perchè mesi addietro io avevo dubitato che degli edifici scolastici definitivi per la Marsica quest'anno non vi fosse più speranza di esecuzione. Fu una voce, questa, che si sparse nel mese di novembre, ed allora mi decisi a presentare due interrogazioni, con risposta scritta, una al ministro dei lavori pubblici, l'altra al ministro della pubblica istruzione, le quali però si ebbero risposte non del tutto concordi fra loro.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Vuol dire che erano sincere.

SIPARI. Eran troppo sincere! Infatti l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici rispondeva: « Non è però possibile prendere alcun impegno circa l'epoca in cui i progetti stessi potranno essere ultimati, poichè non ancora il Ministero dell'istruzione pubblica ha fornito al Genio civile di Avezzano gli elementi tecnico-didattici necessari per mettere quell'ufficio in grado di predisporre il lavoro »; ed il sottosegretario di Stato per l'istruzione a sua volta scriveva: « In base a tali elementi sarà cura del Ministero di provvedere alla sistemazione del problema di edilizia scolastica nei comuni terremotati, allorquando si presenteranno al suo esame i relativi progetti, i quali debbono essere completati dagli uffici del Genio civile nei termini stabiliti dall'articolo 6 del decreto 9 maggio 1915 ».

Come l'onorevole Rosadi ha riconosciuto, la sincerità di queste due risposte era tale, (*Si ride*) da risultarne che nessuno

dei due Ministeri si muoveva perchè attendeva qualche cosa dall'altro!

Fu unicamente per questa posizione di attesa dei due Dicasteri che credetti utile di presentare questa terza interrogazione, a cui oggi ha risposto in modo così esplicito l'onorevole Rosadi, dandomi la prova che l'equivoco è stato dissipato fra i due egregi sottosegretari. Di questa risposta lo ringrazio sentitamente, perchè ho dedotto da essa la ferma volontà del Governo che per il prossimo novembre gli edifici scolastici definitivi per la Marsica sieno pronti. E non è pretendere troppo davvero, giacchè questi edifici, che per essere asismici sono progettati in cemento armato, possono costruirsi in una sola stagione lavorativa anche se constino di due piani, dal momento che vanno quasi tutti fondati su platee di calcestruzzo armato, e quindi non c'è sosta per attendere la presa delle fondazioni.

Il fatto poi che essi, data la grande altitudine della regione, saranno provvisti di sistemi di riscaldamento, agevolerà a prosciugarli dall'umidità in tempo più rapido: di modo che possiamo essere sicuri che essi, se verranno subito dati in appalto, potranno essere ultimati, se non per agosto, almeno per ottobre, il che permetterà di occuparli a novembre.

Ecco perchè io ho tanto insistito per far affrettare la compilazione dei progetti. Anzi, a questo riguardo, devo rivolgere una preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Sipari, la prego di concludere.

SIPARI. Vengo subito alla conclusione, onorevole Presidente.

Se si seguisse la procedura normale, si perderebbe ancora tempo nelle peregrinazioni dei progetti dall'uno all'altro Ministero. Io desidererei invece che fosse semplificata la trafila, e cioè proporrei che l'ufficio speciale del Genio civile, il quale è incaricato dei progetti, rimettesse i progetti stessi e lo schema dei contratti all'Ispettorato superiore del Genio civile in Roma per la prescritta approvazione in linea tecnica, e che l'Ispettorato, li mandasse al Ministero dei lavori pubblici per la prescritta revisione contabile, dopo di che passassero a quello dell'istruzione per la definitiva approvazione e autorizzazione della spesa.

Confido che, questa procedura speciale

verrà adottata, troppo evidente essendo il risparmio di tempo che ne consegue.

Infine mi debbo associare alla protesta che han fatto gli onorevoli Zegretti e Piccirilli per la mancata visita della Commissione tecnica nella provincia di Roma, dove consta anche a me che ancora tale Commissione non è stata, e per parte mia devo estendere la protesta anche nei riguardi della Valle di Roveto, dove la Commissione medesima neppure si è recata. Creda, onorevole sottosegretario, che non porterei qui questa lagnanza, se non fossi ben sicuro dell'esattezza di quanto ho affermato.

Perciò la prego di voler provvedere adeguatamente, perchè il tempo vola, e son già passati otto mesi da quando detta Commissione fu nominata! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Padulli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se creda di autorizzare, d'accordo con le autorità militari e politiche della regione, l'uso delle comunicazioni telefoniche interurbane nella provincia di Como, per tutte quelle località che non essendo a contatto diretto colle regioni dichiarate « zona di guerra » si trovano sotto tale aspetto nelle medesime condizioni dei comuni della confinante provincia di Milano, autorizzata a servirsi delle comunicazioni telefoniche interurbane, e colla quale la provincia di Como ha continui, numerosi, importantissimi rapporti d'interessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Come ho avuto occasione di far intravedere rispondendo ad alcune interrogazioni a questo riguardo che a me sono state fatte nello scorso dicembre, dopo che la Camera sospese le sue sedute si sono potute riattivare le comunicazioni interurbane in quasi tutte le provincie del Regno, escluse quelle della zona di guerra ed alcune provincie di frontiera. Fra queste ultime la provincia di Como.

Successivamente, uno studio più accurato ha permesso di concedere la riattivazione del servizio interurbano anche alle provincie di frontiera, per quelle località distanti più di 30 chilometri dalla linea di confine. Applicando questo principio si è potuto accordare la ripresa del servizio interurbano ad alcune notevoli parti della provincia di Novara. Per la provincia di Como, invece, applicando lo stesso principio,

resterebbero escluse dal divieto soltanto delle frazioni quasi insignificanti della provincia, con centri di assai scarsa importanza, fra i quali il più notevole Merate. Non escludo che si possa fra qualche tempo introdurre qualche temperamento, ma per ora la provincia di Como deve restare privata delle comunicazioni interurbane. Sia per la configurazione speciale del territorio che abbraccia un notevole tratto di frontiera, sia per la presenza perturbatrice dei laghi nei riguardi della sorveglianza, l'accordare facilitazioni alla provincia di Como presenta particolari difficoltà: però, come ho detto or ora, non escludo che si possa riprendere in esame, fra poco, la questione per vedere se in qualche caso particolare, per qualche linea, anche limitando il servizio ad alcune ore, non si possa addivenire a qualche concessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Padulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PADULLI. La risposta cortese datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, è logicamente conforme alle dichiarazioni che egli ebbe già occasione di fare altra volta, rispondendo ad altri colleghi della provincia di Como che si erano interessati del medesimo argomento, ed io non ho difficoltà ad ammettere che, data la pregiudiziale delle esigenze militari e politiche, difficilmente l'onorevole sottosegretario avrebbe potuto darmi risposta differente. Mi permetto però di fargli osservare che troppo sovente si ricorre al pretesto delle esigenze militari per nascondere, non per parte del Ministero delle poste, ma degli uffici locali, la poca buona volontà di risolvere problemi la cui soluzione sarebbe invece di grande vantaggio per le industrie, in queste circostanze già tanto provate, soluzione che non creerebbe alcun inconveniente di ordine militare. Le autorità militari sono sovente fin troppo condiscendenti nei loro rapporti con le autorità politiche e civili, ed esse non chiedono di meglio che vedersi presentare proposte per le quali sia possibile conciliare le esigenze militari senza turbare il ritmo della vita civile.

Non posso quindi dirmi completamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè credo che ancor oggi una proposta che mirasse a ristabilire le comunicazioni telefoniche in quei mandamenti della provincia di Como confinanti colla provincia di Milano senza essere a contatto con le

zone di confine e di guerra, non troverebbe alcun ostacolo da parte dell'autorità militare, e soddisferebbe i desiderii dei centri industriali e manifatturieri, i quali convergono i loro interessi verso la grande metropoli lombarda, con la quale dovrebbero avere facili e rapidi comunicazioni.

Ad ogni modo prendo atto dalla promessa fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, e spero che questa questione potrà venire risolta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sipari, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno aumentare il fondo di lire 15,300 (quindicimilatrecento) destinato dalla Commissione per l'istruzione del Mezzogiorno alla provincia di Aquila per indennità di disagiata residenza agli insegnanti delle scuole elementari. Tale stanziamento infatti risulta del tutto insufficiente dopo il disastro tellurico del gennaio 1915, che ha rese disagiate le residenze di quasi tutti i paesi della Marsica, nei quali gli insegnanti suddetti, esauriti il fondo speciale per sussidi urgenti ai maestri danneggiati dal terremoto, conducono una vita di privazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei riguardi dell'ispettore Bidone Luigi, il quale, inviato ad ispezionare la cancelleria di Vigevano, non solo accettava inviti a pranzo dal personale sul conto del quale doveva inquisire, ma si allontanava dalla sede per accudire ai propri affari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Dirò francamente all'onorevole De Giovanni che l'ispettore Luigi Bidone ebbe dai suoi superiori un richiamo perchè il Ministero giudicò una vera leggerezza l'aver egli preso parte ad un banchetto di cancellieri. La cosa però non ha alcun carattere di gravità. L'ispettore Luigi Bidone è uno dei più distinti funzionari dell'Amministrazione della grazia e giustizia e dico « uno dei più

distinti » non per modo di dire, o per contrapporre all'accusa un'attenuante, ma nel vero senso della parola. L'Amministrazione si è servita di questo ispettore per incarichi delicatissimi, e nel rivolgergli il richiamo uno degli argomenti più forti fu questo: che il Ministero si doveva che un funzionario come lui, e sul quale l'Amministrazione faceva e fa sicuro assegnamento per gl'incarichi più gravi e delicati, avesse potuto dare occasione, con un atto un po' leggero, a rilievi e a rimproveri.

Quanto ad essersi allontanato dalla sede nella quale doveva compiere la sua ispezione, questo dall'inchiesta è stato escluso nel modo più assoluto. L'inchiesta (e l'onorevole De Giovanni è bene lo sappia) fu fatta in seguito alla interrogazione, e si venne per l'appunto a stabilire che l'ispettore non si era mai allontanato dalla residenza, ma solo che, avendo consuetudine di amicizia con un impiegato della cancelleria, accettò l'invito a pranzo. Però l'ispezione del cavaliere Bidone fu fatta nel modo come egli la sa fare, con la massima serenità e con risultati molto fecondi per l'amministrazione della giustizia.

Voglio assicurare l'onorevole De Giovanni che quanto ho detto non è, sotto alcun punto di vista, una scusa od un'attenuante pel funzionario circa non la gravità, ma la leggerezza del suo atto. Non è altro che la verità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Potrei dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; però se uno fra i più distinti funzionari agisce così leggermente, c'è da dubitare che gli altri, che non sono tanto distinti, possano fare qualche cosa di peggio. (*Segni di diniego dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*).

Non sarà così; ma il fatto che un funzionario, sia pure distinto, accetta un invito a pranzo dal personale sul cui conto deve riferire, lascia dubitare che il suo giudizio non possa eventualmente essere troppo sereno.

L'onorevole sottosegretario di Stato afferma che l'ispettore Luigi Bidone non si è allontanato dalla sua sede. Può anche darsi che ciò sia vero; a me è risultato il contrario. Per mio conto ho voluto fare una piccola inchiesta, e mi è risultato che egli si è allontanato per qualche tempo.

Sarà andato a trovare la famiglia, non lo so; ma sta di fatto che non sempre è rimasto nella propria sede.

Ad ogni modo si deve raccomandare a tutti gli ispettori, distinti o non distinti, che quando si recano a compiere missioni delicate come è quella di inquisire sul personale che dipende dall'Amministrazione dello Stato, non si prestino, coll'andare a pranzo da qualcuno, ad interpretazioni che possono essere maligne, ma che in fondo possono essere anche giustificate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Dentice, De Ruggieri e Materì, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se non creda rispondente a giustizia provvedere ad una modificazione dell'ordinamento di carriera del personale di 1ª categoria delle prefetture, la quale consenta che i consiglieri agiunti anziani conseguano il grado di consigliere, secondo una graduatoria di merito, specialmente dopo il rinvio per oltre sei anni dell'esame di promozione, rinvio divenuto inevitabile a cagione della guerra, con grave danno materiale e morale di una classe di funzionari che rende tanti utili servizi all'Amministrazione dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Dentice, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Frugoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRUGONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra. (528)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1967, relativo alla ricostituzione del patrimonio

zootecnico nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1967, relativo alla ricostituzione del patrimonio zootecnico nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

L'onorevole ministro ha chiesto che questi decreti-legge siano inviati alla Giunta del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15; (483)

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-1915. (484)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

A' termini del regolamento avverto la Camera che in luogo degli onorevoli Treves ed Alessio, e con il loro consenso, svolgeranno le mozioni di cui questi onorevoli deputati sono rispettivamente i proponenti, gli onorevoli Graziadei e Ruini, i quali pure sono tra i firmatari, il primo di quella dell'onorevole Treves, l'altro di quella dell'onorevole Alessio.

La prima delle mozioni inscritte nell'ordine del giorno è degli onorevoli Morpurgo, Indri, Crespi, Stoppato, Sitta, Foscari, Frugoni, Belotti, Borromeo, Rissetti, Venino, Nunziante, Arrigoni degli Oddi, Paduli, Capitani, Valvassori-Peroni, Chiaradia, Grabau, Ancona, Bovetti, Soderini, Bianchini, Gallenga, Vinaj, Giuliani, Arlotta, Manzoni, Callaini, Di Francia, Reggio, Cavazza, Montresor, Maury, Sanjust, Miari, Corniani, Mariotti, Ruspoli, Brandolini, Tosti, Arrivabene, Parodi, Appiani, Roi, Chidichimo, Rellini, Sandrini e Landucci, ed è così formulata:

« La Camera confida che il Governo, nelle attuali condizioni, indirizzerà la propria politica economica e finanziaria al fine di conseguire la più efficace difesa della vita agricola, industriale e commerciale del Paese ».

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgerla.

MORPURGO. Onorevoli colleghi! Mentre la Camera si accinge all'esame dei problemi attuali e più gravi della vita economica del Paese, mentre si portano alla tribuna parlamentare le discussioni sull'opera complessiva del Governo, che già hanno, e giustamente, appassionata la pubblica opinione, e mentre io stesso non potrò fare a meno di esprimere liberamente e sinceramente il pensiero mio sopra alcuni tra i più scottanti problemi dell'economia nazionale e sui provvedimenti che il Governo ha adottato, una premessa mi sembra doverosa, anche e soprattutto per chiarire gli intendimenti delle critiche mie e dei miei amici.

Nessun uomo di buona fede potrà negare la grandiosità e la complessità dei compiti che si sono presentati al Governo di fronte allo sconvolgimento di ogni normale rapporto della vita sociale in seguito alla guerra: situazione nuovissima, senza precedenti; problemi impreveduti, condizioni di fatto mutevoli di giorno in giorno, soprattutto necessità di provvedimenti immediati intolleranti di qualunque ritardo. È naturale che le soluzioni dovessero spesso essere improvvisate, e sarebbe stato assurdo

sperare che sempre fossero adeguate e perfette.

Ciò che è avvenuto nel nostro paese si è verificato in tutti gli altri, coinvolti nell'immane conflitto, e abbiamo visto che presso tutti i Governi si sono ripetute le discussioni e le critiche, spesso vivacissime; che i provvedimenti statali hanno dovuto ritoccarsi e modificarsi incessantemente al contatto con la realtà.

Non dimentichiamo che ciò è avvenuto nella stessa Germania, la quale pure entrava nella situazione nuova colla migliore preparazione, non solo per la parte militare, ma anche per la predisposta regolamentazione dei fondamentali rapporti economici e sociali, quali venivano creati dal Governo.

Questa dichiarazione, ripeto, chiarisce il valore, la portata, il significato della nostra critica. Non tutti gli errori possono e debbono imputarsi a deficienze di persone, e noi intendiamo soltanto di farci eco di esigenze sentite nel paese, intendiamo collaborare per migliori soluzioni, intendiamo di contribuire a correggere errori, dove, secondo il nostro parere, ve ne sono stati, e ad evitare che nell'avvenire si ripetano.

Questa condizione del nostro spirito e questo bisogno ha esattamente interpretato l'onorevole ministro di agricoltura quando, poche sere fa, ha serenamente dichiarato, tra le approvazioni della Camera, di essere disposto a fare tesoro di tutti i consigli che verranno da un'ampia ed obbiettiva discussione.

Prima di entrare nel merito del ponderoso e complesso problema della politica economica permettetemi, onorevoli colleghi, un'osservazione pregiudiziale. Io penso che il Ministero di agricoltura abbia la funzione di propulsore di tutte le forze vive del paese, di tutte le energie, per conseguire al più alto e al più intenso grado la efficienza della economia nazionale. Ma per compiere degnamente questa altissima, questa grave, questa complessa funzione esso deve tenere costantemente il contatto col mondo che lavora e produce, e sentirne la voce che gli rechi l'espressione dei bisogni e delle aspirazioni, che gli rechi le notizie delle private e delle pubbliche iniziative.

Non mancano organi che possano autorevolmente portare tali voci al Governo, sono principalmente, per le industrie e i commerci, le singole Camere di commercio poi l'Unione di esse, e per l'agricoltura le cattedre ambulanti, i comizi agrari, i con-

sorzi, le federazioni e soprattutto quella Società degli agricoltori italiani che ha acquistato vere e grandi benemerenzze nel paese.

Ricordo che, fin dal 1905, io presentai, insieme con altri colleghi, una proposta di legge per riformare la vecchia legge allora vigente sulle Camere di commercio. La riforma avvenne poi nel 1910, sopra il disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura di allora onorevole Cocco-Ortu, molto analogo alla proposta d'iniziativa parlamentare. La riforma aveva questo scopo principale, di dare maggiori attribuzioni alle Camere di commercio, perchè fossero più consone alle esigenze dei tempi nuovi e perchè acquistassero più autorevolezza e riuscissero più feconde e più utili all'economia nazionale. Ma contrariamente alla illusione mia e dei colleghi che, con me, avevano presentato quella proposta di legge, la riforma non valse ancora ad elevare sufficientemente quelle rappresentanze nel concetto del Ministero.

Ed è da lamentare, specialmente nell'attuale momento, che le amministrazioni governative non abbiano consultato ed ascoltato di più le rappresentanze locali del lavoro, quelle rappresentanze che vivono a contatto del pubblico che produce, che ne conoscono tutte le esigenze ed agiscono sotto il quotidiano controllo pubblico nelle provincie.

Detto questo, per quanto riguarda in genere le varie burocrazie, mi è grato rendere subito omaggio all'onorevole Cavasola, il quale ha avuto il merito di personalmente accogliere spesse volte la voce dei lavoratori, per il che gli do ampia lode, esortandolo a continuare su questa via, giacchè il paese non potrà che avvantaggiarsi dalla cooperazione di tutte le forze volenterose dovunque disseminate.

Ciò premesso, entro a trattare degli approvvigionamenti.

Il punto centrale sul quale si agitano le maggiori discussioni e i maggiori dissensi, è quello degli approvvigionamenti, e ciò è naturale perchè qui si è più rivelata la necessità dell'intervento dello Stato; qui si è dimostrato insufficiente il libero giuoco delle forze economiche. E questa, onorevoli colleghi, la materia nella quale, per ragioni ovvie, più si è trovata impreparata l'organizzazione statale.

Tra gli approvvigionamenti, quello che più interessava la generalità e più ha dato luogo ad appassionate discussioni, è l'approvvigionamento del grano per la popola-

zione e per l'esercito. Il problema ha importanza particolare pel nostro paese, più di qualunque altro, perchè realmente nessuna nazione ha più bisogno di grano di noi, sia pel consumo grandissimo di pane, com'è elemento fondamentale dell'alimentazione, sia anche per l'uso diffusissimo delle paste alimentari. Già la questione del grano ha formato oggetto di largo dibattito l'anno scorso e, sebbene si siano riconosciuti i buoni intendimenti e gli sforzi che hanno caratterizzato l'azione del Governo in quel primo anno di guerra, la Camera non ha mancato di rilevare l'incertezza, la lentezza, la non tempestività delle provvidenze. Soprattutto si deplorò il ritardo della integrazione del fabbisogno nazionale mediante le importazioni dall'estero.

Quest'anno si è verificato lo stesso inconveniente; lo Stato non ha acquistato in tempo, e tanto più gravi ne sono state le conseguenze, date le maggiori difficoltà che si opponevano al libero commercio, specialmente per la crisi dei trasporti.

Due sono stati i dannosi effetti di questo ritardo:

Primo: il danno finanziario per l'erario che è stato costretto a fare le compere quando i prezzi erano aumentati in misura notevolissima, specialmente per l'alto costo dei noli. Senza tema di errare si può dire che, se il Governo si fosse assicurato tutta o la maggior parte dell'importazione del grano nel periodo del raccolto o nel periodo immediatamente successivo, avrebbe realizzato una economia di alcune decine di milioni; vi è poi l'aggravante che il maggior debito all'estero ha contribuito all'inasprimento dei cambi.

Secondo: se si fosse pensato a fare venire in tempo carichi di importazione, questa si sarebbe distribuita in un largo periodo di tempo e non si sarebbe verificata la necessità di intensificare i trasporti nel tempo presente, sotto la pressione del più urgente bisogno, e non si sarebbe così contribuito ad accrescere la già tanto grave crisi dei noli.

Intorno alle cause dei ritardi noi attendiamo fiduciosi la parola del ministro. Non sappiamo qual prezzo medio verrà a costare il grano acquistato o in corso di acquisto quest'anno; ad ogni modo riconosciamo ben volentieri che l'azione del Governo, quale che sia stato l'onere per l'erario, è riuscita ad arrestare dapprima l'ascesa dei prezzi e poscia a determinare la discesa a quel limite fissato nel febbraio 1914, ag-

rantesi intorno alle 40 lire al quintale, prezzo praticato dai consorzi granari, il quale ha esercitato la funzione di calmiera in tutto il mercato granario nazionale.

Approviamo poi incondizionatamente che la stessa politica si segua anche oggi quando i grani del nostro mercato hanno raggiunto prezzi vertiginosi, fino di 56 o 57 lire al quintale per il grano di importazione.

Il sacrificio dell'erario è grave indubbiamente, ma pur sempre infinitamente inferiore al sacrificio economico che avrebbe sopportato la totalità dei cittadini se non fosse intervenuta l'azione livellatrice dello Stato; sopra tutto il sacrificio finanziario scema di valore di fronte alle ripercussioni che avrebbero avuto sul morale e sulla compagine politica del paese l'incertezza dell'approvvigionamento ed il rincaro eccessivo del genere fondamentale di alimentazione del nostro paese.

Sulla via di mantenere l'unicità di un prezzo equo del grano si è nettamente posto il Governo col provvedimento apparso ieri, il quale stabilisce un prezzo massimo d'impero per tutte le contrattazioni, visto che non era più sufficiente ad operare da calmiera il prezzo al quale il Governo cede il grano attraverso i consorzi.

E tale provvedimento sembra tanto più apprezzabile in quanto elimina lo stridente contrasto di due prezzi sul medesimo mercato: il prezzo di requisizione e quello delle private contrattazioni. E in vero offendeva il senso dell'equità il fatto che un proprietario si vedesse requito il proprio grano a 41 lire, mentre lo stesso grano nazionale sulla stessa piazza si vendeva a 46 e a 47 lire.

Noi plaudiamo al Governo per aver pensato contemporaneamente alle restrizioni del consumo col nuovo decreto che rende obbligatorio un nuovo tipo di pane ed un più elevato grado di abbruttamento. Il provvedimento ha pure un valore morale, ed io sono convinto che il nostro pubblico si acconcerà di buon grado a questo lieve sacrificio delle proprie abitudini, mentre d'altra parte confido che l'autorità vorrà questa volta spiegare tutto il suo rigore perchè le nuove disposizioni sieno veramente e dovunque rispettate.

Prima di lasciare questo argomento mi sia lecito un augurio: che per l'avvenire si provveda più energicamente, più arditamente.

Quali che sieno le previsioni sulla durata della guerra, noi dobbiamo prepararci ad una politica di approvvigionamenti che non lasci incertezze e preoccupazioni. Il prossimo raccolto è ormai vicino, e, qualunque ne sia l'esito, noi non dobbiamo perdere un solo giorno nella continuità dei nostri acquisti.

Quanto all'onere finanziario nessuna perplessità abbia il ministro del tesoro, che ho piacere di vedere a quel banco. Egli non potrà mai essere censurato per avere troppo preveduto.

Un altro punto vitale di tutto il movimento economico è quello dei noli. Il nolo si riflette sul prezzo di tutte le merci e delle materie prime di ogni industria.

Non sarebbe serio, onorevoli colleghi, che noi non ci rendessimo conto delle difficoltà di questo gravissimo problema. Sono ormai note a tutti le ragioni che hanno determinato la carestia, che ha colpito così duramente i paesi d'Europa: sottratte alla navigazione le flotte degli imperi centrali; una grandissima parte del naviglio inglese assorbito per trasporti di carattere militare, richiesti soprattutto per la campagna d'Oriente, e un'altra parte vittima dell'azione dei sottomarini; la marina ellenica paralizzata. E, di fronte a questa diminuzione di mezzi di trasporto, un enorme aumento dei bisogni d'importazione.

Era troppo naturale che tutto ciò producesse un rincaro dei noli mai registrato nella storia. Comprendiamo come, di fronte ad un fenomeno di carattere mondiale, non potesse ritenersi sufficiente l'azione di un solo Stato.

Ma abbiamo noi fatto tutto quello che poteva tentarsi per attenuare, se non per eliminare, il disagio?

Anche qui le critiche possono assommarsi in una fondamentale: la tardività dell'azione governativa.

E ciò sotto un doppio aspetto: lo Stato avrebbe dovuto premunirsi contro la crisi prevedibile, e che già dall'anno scorso si era andata annunciando con progressivi aggravamenti; avrebbe dovuto premunirsi innanzi tutto col provvedere in tempo a più largo noleggiamento di navi neutrali o inglesi, necessarie ad integrare la deficiente potenzialità della nostra marina; poscia col provvedere a migliore utilizzazione del tonnello nazionale.

Ciò si sarebbe ottenuto se, da tempo, si fosse pensato a vietare in modo assoluto il traffico delle nostre navi in servizio di

altre nazioni, e, soprattutto, se si fosse provveduto a requisire prima un numero adeguato di navi per gli approvvigionamenti di Stato. Si doveva ben comprendere che, in momenti eccezionali come questi, tutte le forze vive del paese devono essere messe a servizio dello Stato, e però tutto il movimento delle nostre merci doveva essere assoggettato ad una disciplina unitaria, il che avrebbe consentito anche una migliore distribuzione degli arrivi e delle partenze per attenuare i disagi degli ingombri portuali, che si sono dovuti lamentare, specialmente per il porto di Genova, che fu causa di tanto disagio per le nostre industrie. A quest'opera di regolamentazione avrebbero dovuto essere chiamati alcuni competenti, non potendo riuscire perfetta una improvvisata organizzazione di Stato.

La collaborazione di questi competenti è stata chiesta troppo tardi, e, forse, in misura insufficiente.

Noi confidiamo che, per l'avvenire, l'azione del Governo sarà diretta vigorosamente ad assicurare alle improrogabili esigenze della guerra e della economia nazionale il più largo concorso delle marine alleate.

Vengo ora, molto rapidamente, all'argomento dei cambi.

All'ascesa dei cambi ha contribuito, oltrechè l'aumento della circolazione monetaria, l'aggravarsi del nostro sbilancio commerciale, non più compensato dalle copiose rimesse degli emigranti e dalle spese dei forestieri viaggianti nel nostro paese.

Avrebbero dovuto reagire favorevolmente le aumentate esportazioni, ma queste, malauguratamente, furono ostacolate da un sistema di eccessivi divieti.

Ho detto eccessivi perchè, secondo me, la linea di condotta avrebbe dovuto essere quella di limitare i divieti alle merci necessarie per l'approvvigionamento della popolazione e dell'Amministrazione militare ed a quelle materie prime, che l'interesse delle grandi industrie esigeva che rimanessero in paese, lasciando libera l'uscita al resto, purchè fosse stato diretto a paesi alleati, o neutrali non sospetti di contrabbando verso il nemico.

Questo avrebbe permesso di stimolare l'attività di talune industrie con beneficio generale di tutti, anche in riguardo ai prezzi di quelle merci, che nella loro salita sono dominate, innanzi tutto, dalla elevatezza del cambio.

Al contrario, si è vietata l'esportazione di qualunque merce; qualche rara eccezione non può altro fare che confermare la regola. Si è vietata persino l'esportazione delle merci più superflue ed abbondanti, dei canditi, dei capperi, del caviale, fino del lucido da scarpe, di qualunque specie, (aggiunge opportunamente l'elenco ufficiale) dell'uva secca e dello zafferano. Come vedete, io ho seguito, facendo un gran salto, l'ordine alfabetico dell'elenco del Ministero! Naturalmente questi divieto, così ampi, non possono essere che teorici, ma le deroghe avvenendo caso per caso hanno dato luogo ad una procedura così complicata e lenta da essere completamente fuori di ogni rispondenza alla natura ed ai bisogni dei rapporti commerciali.

Accentrata ogni decisione in un Ministero, la speditezza di azione non era più possibile, e, ciò che è anche più strano, non si riusciva ad ottenere né l'uniformità delle decisioni né la chiarezza delle istruzioni.

Basti dire che dall'agosto del 1914 si è dovuto attendere fino al gennaio del 1916 per avere alla fine un elenco preciso delle merci di vietata esportazione.

Il risultato evidente è stato una notevole diminuzione delle esportazioni rispetto alle importazioni, nonostante lo sbalzo di talune categorie, come ad esempio il cotone.

Noi ci auguriamo che il Governo voglia provvedere ad una revisione generale dei divieti, alla emanazione di norme chiare e di facile attuazione, e ad un decentramento del servizio.

Ma, naturalmente, non si esaurisce qui la questione dei cambi, giacché difficilmente poteva sperarsi che l'aumento della esportazione avesse a coprire il dislivello della bilancia commerciale.

Forse il Governo avrebbe potuto ricorrere contemporaneamente (e qui mi rivolgo ancora una volta all'onorevole ministro Carcano) a qualche altro espediente di carattere finanziario, come alienazione di titoli, negoziazione di prestiti all'estero, curando le modalità di tali operazioni in modo che fossero dirette, oltreché a procurare disponibilità di danaro, ad esercitare una azione moderatrice sui cambi.

E dopo questo mi consenta la Camera brevi considerazioni sull'agricoltura, argomento sul quale certamente s'intratteranno molti altri colleghi, di me più competenti.

Nei riguardi della nostra produzione agraria non mi sembra che siano giustificati allarmi eccessivi.

Uno dei pericoli che dapprima hanno preoccupato è stato quello della deficienza della mano d'opera; ma, in complesso, la produzione della scorsa campagna si è svolta con sufficiente regolarità.

Non sono mancati ai campi i lavoratori per quel naturale assestamento che si è prodotto nel mercato mediante opportuni trasferimenti di mano d'opera, e in parte mediante l'applicazione ai lavori agricoli delle donne.

È giusto riconoscere anche qui che il ministro dell'agricoltura da parte sua ha contribuito efficacemente ad attenuare la deficienza di uomini in qualche regione, mediante il decreto sulla prestazione obbligatoria delle macchine agrarie, del quale confidiamo sarà prorogata l'efficacia anche per la campagna granaria dell'anno in corso.

Certamente quest'anno il problema si presenta più grave per l'aumentato numero dei richiamati alle armi; ma su questo punto, dopo le franche ed esplicite dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio fece l'altra sera in quest'aula, noi non crediamo d'insistere. Noi prendiamo atto volentieri che il Governo si è preso a cuore tale questione e la studia; e ci auguriamo che, tutto subordinando alle imprescindibili esigenze della guerra, il Governo, d'accordo con la suprema autorità militare, saprà trovare qualche temperamento che valga ad attenuare le preoccupazioni dei nostri coltivatori.

Non voglio passare sotto silenzio in questa materia uno dei migliori provvedimenti che abbia emanato il Governo, e che, oltre a riflettersi nell'economia della produzione, ha assunto anche un notevole valore sociale.

Il decreto sulla proroga dei contratti agrari, che recentemente è stato esteso a tutto il 1916, ha avuto per effetto che i lavoratori della terra si rechino a compiere il loro dovere verso la Patria con animo più tranquillo sulle sorti delle loro famiglie, alle quali è assicurata la stabilità sul fondo, ed è assicurata in ogni caso l'abitazione.

Non posso tuttavia tacere un'osservazione che è stata mossa ai decreti in parola, le cui disposizioni hanno un'efficacia limitata, perchè consentono la facoltà di chiedere la proroga o la revisione del contratto soltanto al contraente il quale sia chiamato alle armi.

Non di rado questo ha superato l'età limite degli obblighi militari; ma avviene

che siano chiamati alle armi altri membri della sua famiglia, sicchè ugualmente rimanga turbato l'andamento dell'azienda agraria.

Veda l'onorevole ministro se sia possibile che, almeno nei casi di richiami di più della metà dei componenti la famiglia, si consenta l'uso della facoltà della proroga o della rescissione.

E più viva ancora debbo richiamare la attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura sulla questione dei fertilizzanti, che rappresenta un interesse di prim'ordine per l'agricoltura.

Le provviste all'estero si sono svolte con sufficiente regolarità; ed io confido che altrettanto si otterrà per l'avvenire, assicurando i trasporti.

Si tratta di due o tre navi soltanto per il nitrato del Cile e per i fosfati della Tunisia e dell'Algeria.

Ma non basta.

Non debbo non farmi eco del generale lamento per la deficienza dei trasporti ferroviari all'interno.

Nessuno più di me, deputato di un collegio di confine, a pochi chilometri dal teatro della guerra, nessuno più di me si rende conto delle enormi difficoltà e dei molteplici bisogni ai quali debbono pensare le ferrovie; ma tuttavia io devo rinnovare una particolare preghiera, e dico rinnovare, perchè già l'ho rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici sabato sera, in sede di discussione del suo bilancio, affinchè egli voglia assicurare un congruo numero di carri per l'invio e per la regolare distribuzione dei concimi.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che io non lasci l'argomento dell'agricoltura senza rivolgere al Governo un voto che sarà condiviso, io spero, dalla generalità dei colleghi. La situazione presente ci ha persuaso ancora una volta dell'importanza principalissima che assume nell'economia generale del paese quella agricola. Tutti i nostri sforzi, per il domani e per l'avvenire lontano, debbono essere diretti a intensificare la produzione.

Questo obiettivo potrà raggiungersi soltanto colla esecuzione delle bonifiche, non solo idrauliche, ma agricole, che renderanno alla produzione tante terre fertilissime. So che di questo fondamentale problema, il quale ha un portata che trascende i oggi, si sono occupati i ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Molte opere importanti sono state classificate ed hanno i loro stanziamenti in bilancio, ma non si eseguono per difficoltà inerenti alla concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Questo è troppo noto: però è un problema di credito che si può risolvere per altra via. Non credo di entrare in particolari, perchè al Governo sono uomini di altissima competenza; pensino essi al modo di trovare un finanziamento conveniente anche all'infuori della Cassa depositi e prestiti, il quale consenta una non lontana esecuzione di queste opere.

E vengo alle industrie.

La guerra non ha generalmente compromessa la nostra attività industriale. Possiamo anzi constatare con legittima soddisfazione che dalla guerra sono state favorite molte delle nostre industrie principali. È doveroso constatarlo, perchè risponde alla verità. Talune hanno trovato perfino, nell'aumentato lavoro di questi mesi, il modo di superare le gravi crisi che le affliggevano da anni e che le avevano portate sull'orlo del precipizio. Ciò dicasi per molte delle industrie tessili.

Noto anzi di sfuggita come il Governo si sia preoccupato col recente decreto sui dividendi, di assicurare, sempre nell'interesse delle industrie, che i guadagni rilevanti di oggi non facciano dimenticare la doverosa previdenza per il domani.

Mentre altri Stati hanno confiscato gli extra-profitti dipendenti dalla guerra, presso di noi soltanto una parte degli utili sarà costituita in riserve destinate a far fronte a eventuali crisi future.

Ottimo il concetto informatore della legge. Però si sono sollevate critiche sopra alcuni particolari. Altri probabilmente tratterà diffusamente questo problema; io mi limito ad esprimere all'onorevole ministro il voto che egli voglia esaminare le osservazioni obiettivamente, affinchè questo decreto, che nel suo spirito è lodevolissimo, tolga nelle sue particolari applicazioni ogni ragione di malumore, cosicchè le società stesse abbiano a convincersi della sua utilità e diano ad esso la loro adesione spontanea.

Sopra un altro punto più importante debbo soffermarmi brevemente.

Ho detto che le industrie hanno potuto svolgersi e intensificarsi, in questo periodo di guerra; ma oggi un grave pericolo le minaccia e le preoccupa: pur troppo la mancanza di carbone nel nostro Paese ci mette più che mai in una condizione di

inferiorità, oggi che non soltanto i prezzi sono vertiginosamente aumentati, ma è messa in pericolo la stessa regolarità della importazione.

Mentre maggiori dovrebbero essere in questo momento le disponibilità, ci siamo invece trovati in condizione di dovere intaccare la scorta.

Si è pensato ancora una volta al carbone bianco. Il Governo ha emanato recentemente un decreto per una migliore e più rapida utilizzazione dell'energia idraulica; decreto eccellente che risponde ad un voto da lungo tempo formulato. Ma non risolve il problema immediato. Occorrono provvedimenti di altro genere; e perciò veda il Governo, veda il ministro di agricoltura specialmente, di facilitare e provocare in ogni modo la intensificazione della ricerca dei combustibili fossili nazionali, per quanto purtroppo in assai piccola misura possano contribuire a scemare il fabbisogno dell'importazione dall'estero; ma sarà pur sempre qualche cosa di guadagnato. E soprattutto bisogna pensare alla importazione. Abbiamo già visto le difficoltà dei noli, origine di tutti i malanni; ma per il carbone le difficoltà debbono essere superate ad ogni costo.

Non è, onorevoli colleghi, soltanto la vita economica del Paese che bisogna salvare; ma sono le sorti stesse della preparazione bellica che sarebbero pregiudicate dalla mancanza del carbone. Il Governo sa che il carbone è oggi necessario come il pane. Confido che questa necessità sarà sentita anche all'estero.

E non dubito che ci verrà dal Governo una parola rassicurante.

Ancora brevissime parole per quanto riguarda il nostro avvenire industriale.

Il Governo ha sentito l'importanza di favorire tutte le nuove forme di attività industriale che gioveranno ad emanciparci dalla schiavitù straniera. A questo scopo si ispira un recente decreto diretto appunto ad aiutare il sorgere di nuove industrie. Non v'è chi non debba lodare questo intendimento. Il concetto di favorire la creazione di nuovi stabilimenti, con opportune agevolazioni fiscali, è ottimo, specialmente in quanto mira a rendere meno costosa l'introduzione delle macchine per gli impianti.

Ma io desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di evitare che il beneficio da un lato possa produrre danno ad altre nostre industrie esistenti, cioè a quelle metallurgiche e meccaniche, che per una troppo estesa

applicazione della sospensione del dazio di entrata, vedrebbero a un tratto diminuita la protezione.

Se dovessimo stare al testo della disposizione, credo che si dovrebbe dare l'esenzione dal dazio a tutte le macchine e parti di macchine che saranno importate, anche del genere di quelle che si producono in Italia; ma prego l'onorevole ministro di volere applicare restrittivamente quella disposizione, nel senso che l'esenzione dal dazio sia consentita unicamente alle macchine e parti di macchine che in Italia non si possono produrre. Così faremo il vantaggio del Paese senza danneggiare ingiustamente le industrie che già esistono, alcune delle quali sono sorte solo in questi ultimi anni e devono ancora ammortizzare il capitale di impianto.

Mi consenta ancora la Camera di sfiorare un altro argomento, che è della maggiore importanza, non pure di carattere economico, ma di carattere politico. L'insegnamento professionale è uno dei grandi fattori dell'indipendenza economica.

Noi siamo tributari all'estero di una quantità di produzione e bisogna che cerchiamo di affrancarcene al più presto possibile.

L'insegnamento professionale è diretto proprio a questo scopo e ad esso, ne sono ben sicuro, l'onorevole ministro vorrà dare le sue maggiori sollecitudini. Ma intanto urge che egli provveda per i paesi testè redenti.

Nella recente discussione del bilancio dell'istruzione pubblica io ho avuto occasione di raccomandare al ministro il riordinamento patriottico delle scuole elementari di quelle nostre nuove terre. Raccomando ancor più vivamente al ministro di agricoltura di prendere a cuore le scuole industriali nei paesi redenti.

Pensi la Camera che nella provincia di Gorizia il Governo austriaco spendeva annualmente per le scuole industriali 500,000 corone. Noi spendiamo per le scuole industriali della provincia di Udine, che ha una popolazione più che doppia di quella di Gorizia (mi vergogno a dire la cifra che spendiamo) 30,000 lire all'anno!

Io credo di aver consenzienti il ministro e la Camera in questo: che, in fatto d'insegnamento, se non si può andare avanti, non è però lecito tornare indietro; ond'è che bisogna che l'onorevole ministro provveda senz'altro per le scuole di quelle terre alle quali ho accennato, salvo ad estendere

poi i suoi benevoli provvedimenti alle scuole industriali agrarie e professionali di tutto il Regno.

Onorevoli colleghi, io ho finito; ringrazio cordialmente la Camera della benevole simpatia con la quale ha voluto seguire il mio discorso, e chiudo con un augurio. L'augurio è questo, onorevoli colleghi: dopo la mobilitazione militare, la quale è avvenuta in mezzo all'entusiasmo del popolo, dopo la mobilitazione civile, la quale è seguita a breve distanza in tutto il paese alla mobilitazione militare, ed ha messo in luce energie latenti che nessuno sospettava ed ha determinato mirabili iniziative in ogni dove; dopo che è stata organizzata quella mobilitazione industriale militare la quale sta dando prove magnifiche e di cui vedremo i risultati fra poco, io auguro che l'onorevole ministro Cavasola abbia il merito di promuovere la intensificazione della mobilitazione economica in tutte le sue branche, compatibilmente sempre con le supreme esigenze dell'esercito e dell'armata, al fine di concorrere alla più rapida vittoria delle nostre armi, alla maggiore espansione, nell'avvenire, dell'economia e della prosperità civile del paese. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue la mozione degli onorevoli Drago, Bissolati, Toscano, Cicotti, Tasca, Lo Piano, Marchesano, Valignani, Labriola, Basile, Tortorici, Bonomi Ivanoe, Raimondo, Macchi, De Felice-Giuffrida: « Invitano il Governo a spingere le trattative cogli alleati nel senso di assicurare ai Governi il controllo diretto di tutte le navi di trasporto, e all'Italia l'acquisto a equo prezzo dei carboni e dei metalli; invitano altresì il Governo a presentare tutti quei provvedimenti legislativi urgenti che riescano ad eliminare le più stridenti sperequazioni nella pressione tributaria ed economica della guerra sulla nazione; ad assicurare, anche con misure coattive, i giusti prezzi dei grani e di tutti i generi indispensabili alle classi popolari; a stimolare il lavoro e tutte le attività economiche del Paese, chiamandole a partecipare con tutte le loro risorse al grande sforzo nazionale ».

L'onorevole Drago ha facoltà di svolgerla.

DRAGO. Onorevoli colleghi. La proposta sollevata giorni fa, a nome del nostro gruppo, dal collega Berenini perchè, sul tipo della discussione granaria dell'anno scorso, fossero riunite in una discussione organica tutte

le interrogazioni e interpellanze sui provvedimenti economici, tributari, amministrativi, in quella che è convenuto chiamare « politica interna di guerra », o il ben diverso tentativo del gruppo socialista ufficiale di concentrare l'assalto sul bilancio di agricoltura, se non per sfondare il fronte ministeriale, almeno per aprirvi una breccia o mettervi un cuneo, non avrebbero avuto, se fossero state accolte e qualunque ne fosse stata l'amplificazione, il valore politico che innegabilmente la discussione odierna ripete dai contrasti medesimi onde trae origine, e più ancora dalla situazione parlamentare succeduta ai contrasti d'ordine procedurale.

Debbo credere che le ripulse contro questa discussione perdurino da parte del presidente del Consiglio, poichè non crede di assistervi neppure in ispirito...

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Aveva un impegno, ma sta per giungere...

DRAGO. Io sono di un'umiltà francese: non per me, ma per la portata politica della discussione, io ho fatto il rilievo.

Essa, infatti, non investe più i singoli provvedimenti, ma la politica complessiva del Ministero.

A quale disegno abbia informato l'onorevole Salandra la propria condotta, se, come dovrebbe credersi, disegno e forma egli abbia meditato e posseduto, non è facile ristabilire con l'esame di queste ultime giornate parlamentari ed extraparlamentari.

L'onorevole Salandra ha paventato dapprima, recisamente rifiutata poi, accettata infine, *obtorto collo*, una discussione ch'era stata richiesta, in sede dirò così tecnica, sulla complessa farraginosa legislazione di guerra e che avrebbe investito i singoli provvedimenti amministrativi, economici e tributari.

La discussione, divenuta più ampia, investe ora non tanto i singoli provvedimenti ch'erano bersaglio di interrogazioni e di interpellanze quanto la loro grande ombra comune, nella quale tutti, essi, si fondono per designare il vasto e mobile profilo dell'ordinamento interno della vita nazionale nell'epoca di guerra, il quotidiano riordinamento, anzi, dei vari mutevoli rapporti fra cittadini e cittadini, fra cittadini e collettività a ora a ora sconvolti dalla guerra che turba o spezza, dissocia o cementa tutti gli elementi e del consorzio nazionale e

della legislazione che ne è il sistema nervoso. (*Approvazione*).

Non è meno interessante dell'indagine sul disegno politico dell'onorevole Salandra, quella sul disegno, se ve n'ha uno, della politica economica di guerra dell'attuale gabinetto.

Vero è che tale indagine è turbata da quella che chiamasi « situazione parlamentare » — certamente mutata — e che mi permetto chiamare, in termini matematici, l'integrale dello stato d'animo parlamentare, degli stati d'animo ondegianti, multiformi, collettivi della Camera, situazione evidentemente più arroventata di quel che non sarebbe stato in sede d'interrogazioni o di anticipato bilancio.

Bene ha fatto l'onorevole Cavasola, così diritto, come apparve ai nostri occhi, della persona e nella parola, a dichiarare (anticipando le dichiarazioni del presidente del Consiglio ed anzi determinandole) a togliere valutazione politica alla discussione del bilancio. puro e semplice atto amministrativo (criterio dal quale mi permetto dissentire) per darla ad una organica discussione che rinsaldasse la responsabilità dell'intero Gabinetto con quella del ministro che voleasi far diventare la testa di turco del malcontento parlamentare.

Quale, in rapida sintesi, la legislazione di guerra dettata giorno per giorno per tentare d'assolvere l'immane compito di sorreggere l'economia nazionale? d'impedire che l'ordine fosse o venga turbato dalla fame e la fame fatta odio dall'indebito arricchimento altrui?

Una serie di decreti più indicativi — per gli storici di fra un secolo — della fenomenologia economica degli anni terribili, che risolutivi dei suoi effetti in danno or dei vari gruppi economici, or della intera compagine economica della Nazione, più rivolti alla febbre che non al tumore onde quella era indice, quasi mai diretti a rimuovere le cause immediate nè mediate di una ineguaglianza di pressione tributaria o economica della guerra sui gruppi economici e sulle regioni, ma quasi sempre a mutare solo le veci della ineguaglianza — così per l'albergatore contro il padron di casa, per l'esercente di miniera contro il proprietario, contro l'industriale elettro-tecnico e in favore del comune, in favore dell'industriale idroelettrico del Nord e contro l'industriale termo-elettrico del Sud, in favore del cottimista e del fornitore e contro l'appaltatore delle opere di Stato, contro il cessio-

nario di obbligazioni di enti pubblici sgarrantito di un centesimo, contro l'azionista, contro l'accomandante e l'accomandatario e in favore del socio di fatto o del libero industriale, in favore del commerciante e dell'accaparratore e dell'esportatore, e contro il consumatore, in favore, sopra tutto e sempre, del latifondista, del proprietario fondiario in genere. (*Bene! Bravo!*)

Decreti emessi *au jour le jour* col criterio del tamponamento e della rammendatura; improvvisati e discatenati nel tempo e nel metodo da ogni logica successione reciproca e da qualsiasi filiazione dottrinarica, ieri di stimolo a trasformare, oggi di coercizione a requisire, come per le aziende a gas stimolate alla manipolazione o alla fornitura dei prodotti secondari prima, requisite poi, perfino del catrame superfluo tolto agli agglomerati e ai modesti *briquets* del medio e piccolo consumo; decreti ove trovi lo spunto inconsapevolmente giacobino, convenzionalista, veri spunti, talvolta, di rivoluzione sociale, non maturata — si capisce — nella coscienza del ministro o del funzionario, nè imposta dalla piazza, ma presi lì per lì in una perfetta — e anzi imperfetta — improvvisazione ed inconsapevolezza dottrinarica dalla musica popolare delle rivendicazioni sociali, delle nazionalizzazioni mitingaie, delle espropriazioni senza articolo 39, povera Carmagnola o Marsigliese canticchiata in cortile, a mezzo un « eri tu che macchiavi » e una « vedova allegra »; qua larvata espropria del sottosuolo come nel decreto 17 febbraio che riduce a metà e perfino ad un quarto la rendita ai proprietari di miniere, come al collega Tosti che in questo momento vedo presso i suoi carnefici (*Ilarità*); la locupletazione idraulica, come nel decreto 27 gennaio, bene illustrato dal collega Ruini sul *Messaggero*, lodato dal senatore Scialoja (ciò che urta coi criteri che egli ha esposto sulla riforma della legge del 1884) e dal collega Agnelli: piccoli brani di palingenesi sociale che risparmieranno a noi socialisti una parte del pesante facchinaggio della legislazione rivoluzionaria, ma che non ci possono per questo molcere il cuore di gratitudine verso gl'inconsapevoli anticipatori di essa: congrega di uomini sinceri e patriottici, ma angusti e di visione e — ciò che è peggio — di passo di marcia, e stanchi, forse, della nobile ma disordinata fatica, e forse auguranti in cuor proprio il riposo o la sosta. (*Approvazioni — Commenti*).

Se potessi indugiarmi sui vari provvedi-

menti della serie innumerevole, facile mi sarebbe dimostrare alla Camera le imprevidenze e gli errori e sopra tutto la mancanza di disegno, la mancanza di metodo che contraddistinguono questa caotica legislazione di guerra.

Or ora ho fatto un accenno molto sintetico, e non credo di dovere scendere alla critica di singoli provvedimenti. Noi non dovevamo *marchander* il nostro intervento, avete ben detto, voi, onorevole Salandra, al Senato; ma ciò non toglie che un anno fa voi sapevate, e l'onorevole Cavasola sapeva che avevamo bisogno di navi, di carboni, di metalli, di grani. E di credito!

Di quelle quattro principalissime questioni, il Governo non ne ha affrontato che una, e tardi. Vero è che, se ne toglie il ritardo, ha provveduto per i grani in modo che merita alto elogio, malgrado le critiche abilmente diffuse dagli speculatori delusi e ingenuamente accolte da coloro che miravano alla testa del ministro d'agricoltura.

Ma di tutt'altro non si è occupato il Governo o se se n'è occupato, lo ha fatto episodicamente e senza visione del problema. È sopra tutto questa mancanza di visione, di disegno che va lamentata.

La legislazione di guerra dei vari paesi dimostra da per tutto, a causa della complessità dei rapporti economici e del loro carattere internazionale, una doppia e opposta azione:

1° rendere impossibili o disagiati i rapporti economici al nemico isolandolo il più possibile - offesa - e

2° sostituire nel proprio territorio tutto ciò che per causa della guerra viene a mancare - difesa -.

È una politica guerresca anch'essa la politica economica dei paesi belligeranti, e non in senso metaforico; chè talvolta, come nel blocco, non si sa dove finisce la guerra bellica e dove comincia quella economica o viceversa.

La legislazione di guerra della Germania rivela la remota e completa preparazione di tutta la sua formidabile attrezzatura economica alla guerra, specialmente nel colossale apparecchio difensivo (notevole per le sue enormi proporzioni la fabbricazione dell'azoto per arco elettrico dall'atmosfera sul tipo della nostra fabbricazione di Legnano); rivela la geniale improvvisazione della Francia, del grande paese che ha saputo in pochi giorni preparare e la battaglia della Marna e gli ordinamenti economici di guerra; rivela le immense, inesauri-

bili risorse della Russia nel suolo e nel sottosuolo; rivela la potenza finanziaria e mercantile dell'Inghilterra che ha potuto dopo lo *choc* spaventevole della guerra, con quasi un miliardo alla settimana di spese di guerra, finanziare per ben 20 miliardi la rapida colossale trasformazione industriale in tutto il Regno unito, operata in poco più di un anno, e pur continuare a fare la parte di banchiere del mondo... Ma che cosa la legislazione di guerra ci rivela dell'Italia? Che cosa se non la mancanza di ordinamenti per il regime di guerra della economia nazionale malgrado l'enorme vantaggio avuto sui nostri alleati di ben dieci mesi di riflessione? Che cosa se non... la mosca-cieca di tutti i provvedimenti affrettati e inadatti?!

Nulla di organico ha creato in Italia la economia di guerra se ne toglie le industrie e le forniture che gravitano intorno al Ministero della guerra e che spostano viemaggiormente l'asse economico della nazione verso il Nord! Il necessario protezionismo *a posteriori* delle industrie di guerra che, ammortizzate o non, avranno acquistato dritto all'esistenza, si risolverà purtroppo, nel dopo-guerra, in una nuova causa di sperequazione economica fra Nord e Sud. (*Approvazioni*). Non ne muovo lamento: è una realtà non determinata da alcuna volontà che non deve turbare l'affratellamento nazionale. (*Bene!*)

Voi avevate l'obbligo di provvedere, pur senza *marchander* l'intervento, nel maggio scorso, chiedendo che ci fosse assicurato a equo prezzo tutto ciò che ci mancava, chiedendo cioè navi, carboni, metalli, credito.

Io non so se sia vero quanto indiscrezioni o fantasticherie ripetono, che, cioè, il patto di Londra sia stato sostanzialmente concluso in maggio benchè firmato in novembre; ed io mi domando come fin d'allora non abbiate avuto la visione che se unico doveva essere il fronte di guerra, unico doveva essere il fronte economico! (*Bene!*)

Così vi siete lasciati sorprendere dalla crisi colossale dei trasporti.

Ma già vi eravate fatti sorprendere, ancor prima dell'entrata in guerra, dalla crisi delle formole (che vi ostinate a rispettare per cristallizzazione di idee contro l'intervento economico dello Stato), e non avevate visto l'inizio di quella immensa trasformazione sociale dell'economia pubblica che sarà l'effetto più permanente della guerra, la quale ha in tal senso operato

come una rivoluzione sociale, e anzi, forse con maggior automatismo, epperò con maggiore regolarità e con minore urto di classi.

Fin dal suo primo apparire, il fenomeno economico della guerra si è rivelato come un immane protezionismo automatico della guerra (*Bene!*) per la chiusura delle frontiere e per la difficoltà dei trasporti. Era, ed è, la fine del regime di libera concorrenza, e perciò la fine del liberismo onde quella è premessa indispensabile. Le riserve di prodotti o di strumenti di produzione e di scambio, che voi non avevate pensato prima ad aumentare, rimaste nelle mani dei possessori vecchi e degli accaparratori nuovi, si costituirono automaticamente in monopoli privati.

Così, all'aumento dei prezzi determinato dal concomitante rialzo dei vari elementi o addendi costitutivi del prezzo, si è aggiunto il regime del monopolio.

L'indebitamento progressivo degli Stati in guerra e il regime di monopolio della maggior parte dei prodotti costituiscono il doppio aspetto caratteristico della economia di guerra.

Ora il monopolio privato non può, perchè sia impedita una colossale locupletazione accidentale di pochi in danno delle moltitudini, che sfociare nel monopolio di Stato.

Ed ecco, o signori, che la mirifica visione d'un formidabile congegno sociale di produzione, di scambio, di sistemazione, quale apparve ai nostri occhi giovanili, si concreta e si sustanzia oggi nel colossale fenomeno collettivista della guerra. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Siamo al crepuscolo della dottrina e del regime liberista e individualista, onorevole De Viti, onorevole Giretti, (*Segni di denegazione del deputato De Viti de Marco*): l'Inghilterra, il paese classico del liberismo, ha messo sotto la gestione dello Stato le ferrovie private, ha requisito nel primo anno di guerra 1900 navi e ha fermato nell'Oceano per uso della patria col decreto 10 novembre ch'io ebbi ad illustrare sul *Giornale d'Italia* le altre 8,000 navi, ha requisito i titoli americani dei privati per pareggiare lo sbilancio commerciale con l'America che le aveva dato l'affronto del cambio: ha, pur nelle sue città più tradizionaliste, ascoltato, consentendo, il blasfema protezionista, come ieri a Manchester...

La produzione e i trasporti che si trasformavano già a tipo sempre più sociale intensificano ora la loro trasformazione fino

ad un regime ormai innegabile di collettivismo statale.

Io mi domando, o signori, nella ferezza strana di vivere in un'epoca così intensa di storia, perchè dobbiamo lasciarci governare dal fato e non collaborare con la storia che ci sospinge.

E domando ai compagni che son rimasti nel falanstero perchè anch'essi non collaborano da critici o... da ministri, all'addestramento, alla trasformazione della macchina statale nel senso collettivista, alla preparazione di un dopo-guerra collettivista, invece di continuare a vivere nella statica contemplazione di un dopo-guerra tutto fatto di rancori e di malcontento.

TURATI. Ne parleremo tra un anno.

MAFFI. Avete una cattiva gravidanza, non pensate per ora al puerperio. (*Rumori*).

DRAGO. Tanto più ove si pensi che questa vostra collaborazione o critica o esecutiva... (*Interruzioni*).

Voci. Ma che esecutiva!

DRAGO. Io non dubito che in un momento di crisi, se ne esprimeste il desiderio o il consenso, sareste chiamati a partecipare al potere...

Una voce all'estrema sinistra. Non esageriamo!

DRAGO. E sia pure soltanto la vostra collaborazione critica, perchè non la impiegate, perchè non impiegate il vostro sottile ingegno a servizio della vostra, della nostra fede, e questa alla creazione delle diverse strutture dei congegni economici della nuova società italiana?! Non vi costerebbe neppure il rimorso di un dito di sangue austriaco da versare. (*ilarità — Commenti*).

TURATI. Sarebbe invece il nostro sangue, perchè noi vogliamo uscire vincitori e non vinti.

MAFFI. La guerra non ci porta verso il collettivismo, ci porta verso il manicomio!... (*Rumori*).

DRAGO. Non fate del falanstero un manicomio! (*ilarità*).

Voi siete dei veri e propri imboscanti della rivoluzione sociale, se ve ne apparate mentre essa matura nei confini della guerra più o prima che nei rancori del dopo-guerra (*Benissimo! all'Estrema*): che ne vada disperso il vaticinio... (*Interruzioni del deputato Maffi — Rumori*).

Dei due capisaldi della nostra dottrina uno, il materialismo storico è evidentemente fallito o compromesso...

TREVES e ZIBORDI. Nè fallito, nè compromesso. Resiste ai fatti.

DRAGO. È vero per lo storico futuro che li guarderà nella sintesi di un lungo ciclo, ma è fallita o compromessa l'apparenza della dottrina. Se il naso di Cleopatra fosse stato più lungo, Antonio non se ne sarebbe innamorato, e la storia avrebbe preso un altro verso... Se il Kaiser e il Kronprinz non fossero stati ossessionati da un sogno guerresco, non c'è dubbio che la pace non sarebbe stata turbata! Voi mi dite: essi sono il fiammifero, ma la polveriera esisteva, indipendentemente dal fiammifero e... vuol dire che sarebbe saltata in aria un'altra volta. Ed è, invero, così. Ma è l'altra colonna della nostra dottrina che viene improvvisamente illuminata di realtà, quel collettivismo dei mezzi di produzione e di scambio che noi vediamo sorgere nei crescenti interventi economici dello Stato e nei crescenti bisogni di congegni statali che producano e distribuiscono giustizia sociale e alimenti al corpo e allo spirito. La guerra sopprime i vecchi congegni e ne crea dei nuovi.

Voi avete visto, professor De Viti, ancor ieri la cittadella classica del liberismo, come ad un improvviso e colossale *tourniquet* cerebrale, voltare verso il protezionismo doganale e verso l'interventismo statale. (*Benissimo!*)

Chiedo venia alla Camera se mi sono, con immutata fede, rifatto alla visione di ideali che hanno sinceramente acceso, e sinceramente accendono la mia mente e il mio cuore, con fervore di spirito, di coscienza, che non viene turbato da campioni del conservatorismo quale l'ex presidente della Commissione del domicilio coatto, l'onorevole Grippo, tutto assorbito, al suo solito, del faticoso diuturno viaggio Napoli-Roma, assente, perciò non solo in ispirito, ma col corpo da queste proclamazioni ideali!

Noi siamo già in un iniziato regime di collettivismo economico che la guerra ci ha rivelato improvvisamente.

E poichè, onorevole presidente del Consiglio, con la storia non si cammina a ritroso, io vi dico: se anche la dottrina, se anche l'istinto, se anche il temperamento politico vi consigliassero altrimenti, io credo che un sagace uomo di Stato quale voi siete non possa non informare la propria azione alle tendenze determinatesi nella immane realtà.

Il primo atto che, secondo me, il Governo avrebbe dovuto compiere e dovrebbe tuttavia compiere è la requisizione di tutte le nostre navi, per aver diritto di suggerire altrettanto alla Francia e all'Inghilterra.

Il vantaggio principale dell'Intesa nella guerra economica con gl'Imperi centrali si è la libertà dei mari: ebbene, per noi, si è risolta in causa di dissanguamento, da due a tre miliardi di maggiori noli alla fine della guerra!

Il nolo è come il carbonio nella chimica organica, l'elemento indispensabile che entra nella formazione di tutti i prezzi.

La diminuzione delle navi costituisce un regime di monopolio privato, per le navi rimanenti insufficienti al traffico, monopolio che ben giustifica il monopolio di Stato.

Mister Runciman, ministro del commercio inglese, ha detto, circa un mese fa, che il naviglio mondiale è ben diminuito del 35 per cento; il che spiegherebbe l'enorme aumento del nolo.

Mi sia consentito di opporre dalla tribuna parlamentare italiana almeno un dubbio alle asserzioni del ministro inglese.

Certamente le navi sono diminuite ed il traffico è aumentato dai bisogni di guerra, ma le proporzioni del fenomeno mi sembrano meno gravi.

Mi si consenta un brevissimo calcolo che ha il pregio di essere semplice, sincero, e, credo, nuovo dopo quello, ufficiale, del ministro inglese.

Al principio della guerra, il nostro pazzo pianeta possedeva nei mari (laghi, cioè, esclusi) 24,544 piroscafi per complessive tonnellate inglesi 45,400,000, di cui il 71 per cento delle potenze belligeranti (Giappone compreso).

Quanta parte di questo naviglio è scomparsa o, permettetemi il termine, incapsulata? 6,200,000 tonnellate inglesi della Germania e dell'Austria dalle quali bisogna prelevare 1,200,000 recuperate al traffico, (62 di tali navi per un ammontare fra 300 e 350 mila tonnellate le abbiamo noi) oltre i piroscafi tedeschi testè requisiti dal Portogallo — 37 se non erro — che costituiscono almeno oltre 200,000 tonnellate. I vapori russi chiusi nel Baltico e nel Mar Nero — che dovrebbero valutarsi solo in parte perchè in parte erano e sono utilizzati localmente — non possono valutarsi a più di 600,000 tonnellate (la marina mercantile russa è in tutto 850,000 tonnellate inglesi); a circa un milione di tonnellate si valu-

tano i vapori distrutti da mine o da sommergibili. E allora 6,200,000 meno 600,000 meno 200,000 più 600,000 più 1,000,000 fa un totale di 6,400,000 o 6 milioni e mezzo (in cifra tonda e a sfavore della mia tesi) ciò che fa il quattordici per cento.

Ma - si può dire - il traffico è aumentato. Non dovunque: in Inghilterra, per esempio - dice Mister Norman Hill da Liverpool - l'importazione è diminuita del tredici per cento e per la migliore utilizzazione del tonnello, a questa diminuzione corrisponde una diminuzione del ventisette per cento dei piroscafi entrati nei porti inglesi.

Del resto c'è in meno il traffico tedesco, russo, turco. Del resto un dato interessante ce lo fornisce il senatore americano Fletcher che l'11 novembre 1915, lo aveva calcolato, fino al 1° novembre, in nove milioni di tonnellate - il venti per cento - ma non comprendendoci oltre il distrutto e il fermato anche il requisito, ciò che viene a contraddire il calcolo di Mister Runciman, benchè fatto quasi tre mesi dopo, e a confortare il mio.

Un'azione decisa dei Governi alleati, adunque, consentitemelo, onorevole Salandra, consentitemelo, onorevole Sonnino, non avrebbe urtato in ostacoli insuperabili, e l'Inghilterra che ha infranto le sacre tavole del liberismo e che per mezzo di tutta la sua migliore stampa è insorta contro gli armatori, son certo che avrebbe accolto o accoglierebbe la nostra proposta di monopolio internazionale, se questo, che è interesse di guerra, e quindi interesse comune, fosse stato da noi sostenuto con vigoria degna dell'importanza straordinaria della questione.

Certo si è che la situazione attuale non può durare: il nolo Newcastle-Genova che scese nell'agosto 1902 (dopo la restituzione al traffico dei due milioni di tonnellate inglesi di vapori già requisiti per la guerra anglo-boera) a quattro scellini, che si mantenne per un trentennio fino alla guerra nella media di otto scellini, e anzi di sei tra il 1902 e il 1911 col cambio a 25.30 in media è arrivato in dicembre a 67.6 ed oggi a 85 con la sterlina a 32 lire, cioè a 135 lire! Dal Plata 160 scellini! Aggiungete l'enorme costo delle operazioni di porto settuplicate a Genova - e questa è colpa degli organi che dovevano, che dovevate assieme provvedere e che solo in questi giorni, onorevole Ciuffelli, hanno mostrato di accorgersi del problema e di-

temi se è possibile prolungare questo stato di cose che ci obbliga a comprare 220 lire la tonnellate il carbone che compravamo pochi anni fa sul vagone 29 lire e poco prima della guerra fra 35 e 40 lire!

PERRONE. Perchè non si mette un po' di responsabilità anche sul ceto degli armatori?

ALTOBELLI. Non interrompere!

DRAGO. Senza dubbio la responsabilità prima e originaria è di questo ceto di vampiri che ancor ieri avevano il coraggio di far votare un ordine del giorno dall'Unione delle Camere di commercio, dove con dolorosa sorpresa ho letto che si chiede la limitazione delle requisizioni e l'abbandono del contratto di *time charter* - noleggio a tempo - per quello più conveniente agli armatori di « noleggio a viaggio! »

Non sono dunque ancora sazi i vampiri?!

E vi sono stati delegati di Camere di commercio che non hanno sentito rossore di far pubblicare dai giornali l'appoggio incondizionato ch'essi danno ad una richiesta che mi sembra oggi criminosa. (*Vivissime approvazioni*).

PERRONE. Proprio così!

DRAGO. Io ringrazio l'amico Perrone dello spunto che mi ha fornito, e da esso traggio occasione per mandare dalla Tribuna parlamentare italiana un saluto di gratitudine alla stampa italiana e alla stampa inglese, al *Times*, alla *Westminster Gazette*, al *Daily Mail*, al *Daily Telegraph*, a tutta la grande stampa inglese, che ha sostenuto una vivace campagna contro gli armatori insaziabili, e che ha sostenuto altresì, me lo consenta l'onorevole Salandra, forse con maggior vigore del suo stesso Gabinetto, gli interessi marittimi, mercantili, dell'Italia!

Vero è che ormai un buon numero di vapori di grossa portata sono stati requisiti - credo circa 125 - così che ne rimangono appena una sessantina: l'Italia con 637 piroscafi del tonnello complessivo di un miliardo e mezzo di tonnellate inglesi non ha che meno di 200 vapori di grossa portata per i viaggi oceanici. Ma ce ne vorrebbero almeno il triplo.

Che cosa ha fatto il Governo di fronte all'immane problema dei noli? Non ha fatto altro che spedire a Londra un diplomatico a riposo che, a quanto ne so, da un mese che è a Londra, ha concluso alcuni noleggi altissimi, non certamente a nolo di requisizione, e... basta. Troppo poco, signor Mayor de Planches, mentre *majora... premunt!* (*Prolungata ilarità*).

Onorevole Salandra, se foste costretto, per tirare avanti la vita, a comprare carbone per industrie, a comprarlo non più a 50, ma a 220 lire per non far perire la vostra industria - perchè si tratta spesso di industrie non ancora ammortizzate che non possono arrestarsi - se, onorevole Salandra, foste nelle condizioni tristi in cui sono tutti gli industriali che non hanno riserve idroelettriche, come quelli del Nord (che l'onorevole Ciuffelli ha agevolato, mentre voi avete colpito quelli del Sud col famoso decreto della riduzione dei consumi, che ha tolto ad una Società esercente, improvvisamente e senza sapere perchè, quasi 400 mila lire all'anno), se conoscesti tutte le ansie e i terrori dell'industria che ha bisogno del consumo del carbone, sono certo che per mezzo del vostro Mayor de Planches, o del nostro ambasciatore, o del vostro collega degli affari esteri, avreste già ottenuto dalla cospicua nostra alleata le condizioni che io non credo di non dover richiedere da questo banco.

Quando la tensione economica è al punto dello sforzo di rottura di una lamina metallica, non si può obbedire a pregiudizi o ad arrendevolezza: bisogna dire il fatto proprio in faccia a ciascuno. Questa è una situazione che non può e non deve durare! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, se dovessi esaminare tutta la serie di provvedimenti che ho detti caotici, farraginosi e soprattutto privi di unità e di cemento, privi di spina dorsale, se dovessi tutto criticare, come ho fatto per la questione dei trasporti e dei carboni, andrei troppo per le lunghe e finirei per tediarvi. Consentitemi soltanto di accennare lievemente alla mancanza di politica da parte del Governo, anche per quanto riguarda i consumi popolari.

Come nessuna politica vi è stata di noli e di carboni, nessuna ve n'è stata dei consumi. Il Governo ha limitato l'intervento economico dello Stato al solo grano per il quale noi avevamo chiesto nella nostra mozione che anche con misure coattive fossero limitati i prezzi, ciò che è stato fatto con gli ottimi decreti di ieri.

Ma una idea, anch'essa collettivista, avrebbe potuto affacciarsi alla mente di chi avesse avuto una lungimirante visione del fenomeno economico della guerra.

Il Governo avrebbe potuto, potrebbe tentare una forma audace di associazione statale nella formazione di sindacati d'importazione ed esportazione, mettendosi in

mano un grandioso congegno dei consumi, il monopolio, addirittura, dei consumi. Qualche cosa di simile, ma di molto più ampio, a quanto fu concepito per la compensazione del bilancio commerciale dell'Italia con le altre nazioni. Invece, coloro che sono veramente e completamente abbandonati alla loro sorte sono i consumatori.

Pier della Vigne fece squartare un affamatore del tempo, facendolo legare per gli arti a quattro cavalli. L'onorevole Salandra, pur avendo, anche lui, a giudicare da certi atteggiamenti recenti « ambo le chiavi » in mano (*Ilarità — Commenti*) non ha mai pensato nonchè a consegnare gli affamatori al carnefice o ai cavalli...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono stati requisiti! (*Ilarità*).

DRAGO. ...non avete pensato neppure a consegnarli all'onorevole Daneo, chè, anzi, fra gli imboscanti del tributo io non so se il primato spetti ai grandi proprietari fondiari - evidentemente diletta allo spirito conservatore del Gabinetto - o ai grandi accaparratori di generi di consumo. (*Bene!*)

E poichè mi sono rivolto all'onorevole Daneo, mi si consenta di chiedergli di sfuggita, perchè il tempo incalza, ma non per questo con minore gravità, se egli è a conoscenza dell'uso al quale la Germania e l'Austria hanno destinato le enormi quantità di olio, di filati, di vetri rotti e di metalli spediti ivi dall'Italia.

Le cifre che ho letto nel bollettino mi hanno prodotto una così grave impressione da farmi obliare il suo ormai famoso centesimo addizionale - mostruosità giuridica e pasticcio amministrativo - e tutto il sistema tributario di guerra che è, come ho più volte detto, ispirato al rispetto della più infame ricchezza - quella degli affamatori - e della più pigra ricchezza, quella dei grandi proprietari fondiari e dei grandi affittuari che hanno visto col rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli moltiplicarsi i loro redditi e profitti!

Dei 7 miliardi di reddito agricolo lordo italiano io credo che almeno un quarto, quello dei grandi proprietari, sia colpibile da un'imposta straordinaria di guerra su quei veri e propri *extra-profit* di guerra che sono determinati dagli enormi prezzi.

Ora mi pare che anche ai fini di guerra, anche per evitare, onorevole Daneo, le sorprese del contrabbando larvato, anche per ottenere lo scopo che tutte le importazioni e le esportazioni siano regolate da una

norma di guerra, mi pare che una formazione di sindacati di importazioni e di esportazioni che raccolgano, coll'intervento dello Stato, nelle proprie mani possenti tutto il maneggio dei consumi, tutto quanto il congegno dei consumi, dovrebbe servire ad impedire quella parte del rincaro dei prezzi, che non è costituito dagli elementi addendi naturali della formazione del prezzo, ma da quel *surcroît* artificiale dovuto a mediazioni o passaggi superflui o ad arbitrario rincaro, o artificiose carestie, a camorra, insomma; in modo da dare a questo congegno dei consumi una funzione di collettivismo statale che nessun dottrinario avrebbe saputo rimproverarci.

Voi non avete fatto nulla per impedire l'ascensione pazza dei prezzi di consumo, per combattere soprattutto la camorra, lo strozzinaggio dell'intermediario, del rivenditore, dell'accaparratore, dell'esportatore che cagiona carestie, contro la qual gente non avete saputo trovar nulla nella vostra immane legislazione di guerra.

Ma non divaghiamo. Io ho guardato nel bollettino d'importazione ed esportazione che ho durato fatica ad avere dalla cortesia incomparabile dell'amico Baslini, ed ho avuto un balzo a certe voci, di evidente destinazione bellica o diretta o indiretta. Così per lo zolfo, malgrado l'istintiva simpatia che ho per la esportazione del più tipico prodotto industriale della Sicilia, non posso non guardare senza diffidenza i diagrammi di esportazione, pensando all'uso che si è fatto e si fa dello zolfo in Germania ed in Austria, uso che può non essere direttamente di guerra, ma che lo è indirettamente per sostituzioni di piriti.

MACCHI. Quel che è peggio non l'hanno rincarato.

DRAGO. L'hanno rincarato di poco, mentre i carbonieri inglesi hanno rincarato i loro prezzi d'origine del 60 per cento.

Il citato bollettino ci fa sapere che l'olio d'oliva lavato o al solfuro esportato nei quattro mesi e mezzo del 1915 in Austria è stato di quintali 9663 contro 2355 esportato nell'intero anno 1914, e in Germania da gennaio ad ottobre 1915 quintali 104,918 contro 6253 in tutto il 1914.

Olio d'oliva negli stessi periodi comparativi di tempo:

Austria, quintali 24,282 contro 3798.

Germania, quintali 58,880 contro 1677.

Lo stesso enorme aumento si osserva per i maiali; 21,800 contro 720.

Il prezzo degli oli a Zurigo è triplo del prezzo già così alto in Italia.

Evidentemente l'onorevole Daneo, a parte l'interesse del consumatore italiano, ha dovuto dimenticare che dagli oli e dai grassi si estrae la glicerina e che tanto per le materie esplodenti alle quali la glicerina è destinata, quanto per la tempra dei metalli e per le lubrificazioni i tedeschi e gli austriaci avevano bisogno d'olio e di grassi.

Anche i rottami di vetro e di zolfo servono a scopo bellico, cioè contro noi medesimi che permettiamo la criminosa spedizione.

L'esportazione di zolfo in Austria per quattro mesi in Germania, Norvegia e Svizzera per dieci mesi nel 1915 ammontano a quintali 398,898 contro 257,412 dell'intera annata 1914.

E dovevano spedirsi in Germania altri due milioni di quintali.

Più grave è il rilievo per la esportazione di ferro e di acciaio: 980,000 quintali contro 6,000 del 1914.

Signori, non posso proseguire per dettaglio perchè penso che approfittò troppo della particolare benevolenza con la quale la Camera mi ascolta.

Ma consentitemi ancora qualche rilievo.

È inverosimile che un paese economicamente schiavo di metalli, come il nostro, debba avere esportato alla vigilia della guerra o durante la guerra quasi un milione di quintali di ferro e di acciaio, e quando l'anno precedente ne aveva esportato 6,000.

Questo si chiama fornire armi al nemico e non può essere stato certamente questo l'intento dell'onorevole Daneo. (*Commenti*).

DANEO, *ministro delle finanze*. Quando ella saprà perchè e per dove furono concesse tali esportazioni, potrà forse non insistere nelle sue osservazioni! (*Commenti*)

DRAGO. Ho già preveduto che le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze saranno tali da costringerci tutti, patriotticamente, a rinunciare alle nostre critiche. Ma non è male, onorevole Daneo, che queste critiche io abbia portato alla Camera: così vi avrò dato l'occasione propizia per dissipare solennemente certe cattive impressioni nel paese di vostra debolezza verso gli speculatori della guerra.

Gli esportatori d'olio e di ferro, gli armatori, come tutti i beneficiari della guerra, di fronte alla ingenua arrendevolezza del Governo, incalzano, si agitano, si atteggianno a vittime. E il vostro metodo, del non

averne alcuno, ha diffuso ormai in Italia uno stato d'animo singolare: che i più insistenti nel rivolgersi al Governo e nel chiedere privilegi son proprio coloro che più si beneficiano della guerra, proprio coloro contro i quali bisognerebbe rivolgere una vigorosa e rapida organizzazione di monopolio statale nell'interesse non solo dei consumatori, ma della difesa della patria.

Onorevoli colleghi! L'ampio svolgimento assunto da questa discussione mi consiglia di sorvolare su altre manchevolezze della politica tributaria ed economica, alla quale si riconnette, per i criteri antieconomici seguiti nelle forniture, l'opera dei Ministeri militari.

Non parlerò di quel famoso centesimo di guerra, onorevole Daneo!... Mi consentirete però che di esso non potrete parlare come di un criterio di esportazione: si tratta di questione dottrinarìa e mi consentirete dirvi che quel centesimo di guerra che colpisce non il capitale, non il profitto, ma il corrispettivo d'una prestazione d'opera o di fornitura, nell'atto del pagamento materiale, è una mostruosità giuridica ed un impaccio amministrativo — specie nei crediti ceduti — che vi costringe ogni giorno a rimediare e a raddrizzare la stortura originaria.

Dicevo in principio: non so se l'onorevole Salandra nell'assumere l'atteggiamento che ha arroventata la situazione parlamentare abbia avuto un disegno.

Certo non l'ha avuto nella legislazione economica di guerra, ed io m'illudo se non di averlo dimostrato, di avere almeno mostrato la mia buona volontà nel farlo: la vostra legislazione economica è difettosa sopra tutto perchè manca di una linea, di un programma, di un disegno, di un concetto, di un metodo, di una norma, di una legge.

Io credo altresì che all'onorevole Salandra sia mancato un preciso disegno — ed è fortunato — anche nei suoi recenti atteggiamenti, e che la idea della chiusura della Camera gli si sia formata e fermata lì per lì in una di quelle passeggere, improvvise embolie oratorie, come a chi possiede un'arma nuova viene improvvisa l'idea di servirsene non per far male a nessuno, ma per il gusto di provarla!

Chè se un disegno politico potevate avere, onorevole Salandra, non poteva essere che quello di dissipare il malessere. — Io si chiama, con locuzione ormai accettata, disagio —

della Camera, non di esasperarlo. Disagio che preesisteva all'urto, disagio composto di sommesse critiche, di molestie e torbide inconsapevolezze nostre di ciò che voi siete e fate, e vostre di ciò che noi vorremmo che foste e faceste, ond'è ignota e molteplice la premessa di esso, ma consaputa e corrucciosa la tesi: volere separarci dalla storia della guerra, volerla assorbire, viverla voi soli che aveste la inattesa avventura di così sinistra cometa nella vostra costellazione; volere forse no, ma lasciarvi dominare dall'istinto di non avere diaframmi fra voi e la guerra...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho capito.

DRAGO. ...l'istinto o il desiderio di non avere diaframmi fra voi e la guerra, fra voi e la storia, e forse, dal più ambizioso istinto di non avere diaframmi fra voi e il popolo, così che questo semiopaco schermo, che è ormai il Parlamento, dovesse solo di quando in quando, e il meno possibile, sentirsi proiettare sul proprio piano avvenimenti che nello spazio e nel tempo dovevano svolgersi all'infuori di esso, ridotta qui a sovrapposizione accidentale e disordinata di immagini quella concordia nazionale che dovrebb'essere — ed è forse in tutto o in parte fuori di qui — cementazione di anime; ridotta qui la disciplina nazionale, che pur ieri noi invocammo in mezzo al popolo per sorreggere la vostra neutralità prima e il vostro intervento dopo; mortificazione dei dritti del Parlamento, a umiliante confronto con la Camera francese crisaiuola ma forte, con la Camera dei Comuni che non conobbe la virtù del silenzio neppure per la triste farsa di Cipro e dei negozi ellenici in nostro danno, e perfino della Duma che non è quella del torbido paragone fatto dall'onorevole Tedesco, ma è la mistica e formidabile sintesi di un popolo nuovo e volontario!!
(Bene! — Bravo!)

Questo isolamento, questa distanza fra Governo e Parlamento che ogni giorno i vostri colleghi hanno aumentato escludendo deliberatamente i membri del Parlamento da qualsiasi collaborazione nella elaborazione di riforme — o che magari automaticamente si aumenta — è fatto innegabile, onorevole Salandra, che ci tormenta, ma che ora comincia a tormentare voi e che ha culminato nella minaccia fatta a tutta la Camera, se pur in apparenza diretta ad una sola parte di essa, la quale, del resto,

non vi ha dato fastidi nel paese dove forse non conta più quanto contava prima! (*Iilarità — Commenti*).

Ma il Ministero ha largo consenso nel paese, ci dice taluno. E che? Se tutti coloro che qui vi sostengono si mettessero contro di voi, credete che il paese vi sterrebbe contro la Camera?

Ma - aggiunge altri - la legislazione di guerra, per la quale lamentate l'isolamento del Gabinetto, è di sua natura così frammentaria e improvvisa che era ed è impossibile trovar modo e tempo per la collaborazione diretta o indiretta del Parlamento. E si è così alla collaborazione degli interessi collettivi, sostituita quella infida e talvolta illecita degli interessi singoli o di gruppi, al collega del Parlamento preferito il subordinato della Direzione generale e talora l'industriale o il fornitore; la legislazione di guerra talora audacissima, sconfortata di controlli e di consensi, avviata a grande velocità verso la soddisfazione di giusti interessi, ma talvolta verso lo scontro ferroviario con la dottrina, con la giustizia, con la pratica, con l'interesse pubblico, ma senza fermata alla stazione di Montecitorio, e anzi senza diritto d'accesso in treno agli abitanti di questo paese.

È, del resto, la vostra stessa dottrina, il vostro temperamento, la concezione che voi avete dello Stato che vi mettono istintivamente contro le prerogative del Parlamento.

Io, che non ho fatto studi giuridici e che mi rammaricavo testè con l'onorevole ministro di grazia e giustizia che non ci fossero delle scuole per legislatori...

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ricordi pure che io le ho risposto ch'ella non ne avrebbe avuto bisogno.

DRAGO. Era un modo di rendere omaggio alla grande maggioranza della Camera, quella grande parte che è composta di avvocati.

Comunque, non avendo avuto, onorevole Salandra, la fortuna di esservi discepolo, ho sentito di seconda mano una vostra famosa interpretazione dell'articolo 6 dello statuto sulla base di un *jamais* non tradotto, sulla quale mi sarebbe tanto gradito che l'onorevole Luzzatti rinnovasse in Parlamento la polemica costituzionale svolta parecchi anni addietro.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ricordo questa polemica.

DRAGO. Forse potrebbero ricordargliela l'onorevole Orlando o l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Ma lasciamo stare la vecchia polemica. Certo si è che voi avete della funzione dello Stato una concezione alta ed austera, senza alcun dubbio, ma che urta nella diversa e più larga concezione democratica che ne ha la grande maggioranza della Camera italiana, e che si rivela nella frase e nel gesto, che vi scostava così da Tedesco come da Bissolati.

Meno male che ieri l'altro avete calmato gli scrupoli costituzionali dell'onorevole Turati.

Ma nella fretta di raccogliere i fiori d'arancio di coloro che han rifatto la vostra verginità costituzionale - perchè sono contro di voi, sì, ma sono sopra tutto contro Bissolati, per la nota legge che non v'è maggior odio dell'odio contro l'intimo - non avete pensato che dal maggio in poi la concezione costituzionale della crisi è rovesciata.

Non importa più che voi siate governo di maggioranza o governo di minoranza, come non importano più i vostri propositi verso i gruppi parlamentari o quelli dei gruppi parlamentari verso di voi; non importa che una sola cosa, onorevole Salandra, ed io l'auguro a voi e a noi, una sola norma, un solo metodo, un solo ideale, una sola legge - di fronte a cui i vostri riguardi ai colleghi di Gabinetto, i nostri interessi di gruppi o di partiti devon cedere: la migliore condotta di guerra, cioè la sacra legge del massimo sforzo e del più sagace sforzo! (*Benissimo!*)

Vincere bisogna! A questa norma, a questa legge, tutti dobbiamo informare e subordinare la nostra azione.

Vincere bisogna! E tutto alla legge della miglior condotta di guerra deve obbedire e cedere, tutto: Governo, Parlamento, Paese (che non è ancora la Patria, ma la sua proiezione in un attimo storico) e perfino la libertà ove fosse indispensabile alla salute della patria.

Sia venuta l'ora di rinsaldarci o quella di separarci da voi, ciò che a me è ignoto...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed anche a me! Dipende da voi! (*Vivissima ilarità*).

DRAGO. Onorevole Salandra, voi sapete che i gruppi parlamentari esercitano in certa guisa una funzione antiparlamentare: il giudizio di deliberazione che essi compiono fuori dall'aula, reso subito noto

o dal comunicato o dalla indiscrezione, annulla o svaluta la parola o l'azione dell'individuo, che arriva qui dentro *excomptée* come si dice in termine borsistico. Io son legato all'atteggiamento finale del gruppo, e solo autorizzato a dirvi che questo dipende dalla discussione e da voi. (*Commenti*).

Vi aggiungo che l'attacco iniziale critico deve intendersi non diminuito ma smorzato dal suo intento che è quello d'una collaborazione più o meno vivace nella forma leale e disinteressata.

Sia, adunque, venuta l'ora di rinsaldarci o quella di dividerci, io sento il bisogno di dirvi che vi è una più alta solidarietà di quella del voto parlamentare che ci unisce, quella stessa - immutata - solidarietà che ci unì nei giorni della suprema decisione che risparmiò all'Italia umiliazioni presenti e disastri futuri, che ci unì a chi seppe poco appresso dal Campidoglio la nobiltà del gesto e della parola che ci alzarono di mille cubiti nella estimazione universale e ricondussero, ebbri di orgoglio italico, i nostri emigrati d'oltre Oceano, quella solidarietà ineffabile che, attraverso difficoltà e contrasti, unisce e salda a fuoco quanti intendono e comprendono la divina fratellanza della patria! (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue la mozione dell'onorevole Graziadei, sottoscritta anche dagli onorevoli Treves, Cavallari, Lucci, Albertelli, Casalini Giulio, Bussi, Beltrami, Zibordi, Morgari, Brunelli, Merloni, Cagnoni, Maffi, Savio, Cugnolio, Turati, Bernardini, Modigliani, Musatti, Sciorati, Bocconi, Pescetti, Pucci, Caroti: « La Camera non approvando la politica del Governo nei riguardi del consumo, degli approvvigionamenti, della produzione agricola, e dei trasporti, invita il Governo ad adottare in tale politica criteri meglio rispondenti al dovere dello Stato e alle esigenze del gravissimo momento storico ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerla.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi! Un esame sereno dei precedenti dell'odierna discussione può utilmente chiarire la singolarità della presente situazione parlamentare e politica.

Il Governo cominciò col non volere una discussione politica sul terreno che oggi le sarebbe stato più proprio, quello cioè della politica estera. Continuò poi a resistere

fin che poté anche contro la domanda di una discussione che avesse per base prevalente la considerazione della sua politica economica. Giacchè le parole contano poco, ma valgono i fatti, basta ricordare l'ordine del giorno della Camera nel quale i bilanci più interessanti erano talmente in fondo in confronto di altri meno importanti, ma sufficienti ad assorbire il lavoro di una breve sessione, che soltanto una radicale inversione pratica dei nostri lavori ha potuto consentire che oggi finalmente si trattasse un argomento che più da vicino interessa noi e specialmente il paese.

Alla condotta del Governo fece riscontro perfetto la condotta dell'estrema sinistra che chiamerò interventista. L'onorevole Bissolati, per il quale ho la massima stima sul terreno morale, dichiarava il 3 marzo alla Camera: « La risposta del Governo è tale da assicurarci che il Governo non intende assolutamente sfuggire alla discussione intorno alla situazione diplomatica ». E concludeva, rivolgendosi all'onorevole Turati: « Non dunque rinvii *sine die* ».

Se non che l'intimo pensiero del nostro valoroso collega e dei suoi amici si mostrò in pratica così diverso che un diffuso giornale dell'Alta Italia, sul quale spesso l'onorevole Bissolati scrive di politica estera, l'11 marzo poteva scrivere la seguente nota:

« L'onorevole Salandra ha dichiarato che il Governo non prenderà alcuna decisione senza un voto del Parlamento e i socialisti ufficiali hanno approvato. All'onorevole Salandra è facile rispondere che nel maggio passato egli si dimise pochi giorni prima dell'apertura della Camera senza attenderne il voto. Non dunque si tratta di scrupoli costituzionali, ma di amor proprio e di interessi strettamente ministeriali; allora gli faceva comodo dare una crisi e si dimise; oggi che farebbe meglio ad evitare una discussione, rimane ».

Ed a proposito del colloquio dell'onorevole Bissolati col presidente del Consiglio, il *Giornale d'Italia* del 12 marzo comunicava: « Il leader riformista avrebbe aggiunto che era da evitarsi una crisi parlamentare dannosa, secondo lui, all'interesse italiano all'estero e da preferirsi una rinnovazione del Ministero prima della imminente discussione economica e politica ».

Dunque l'onorevole Bissolati ed i suoi amici, mentre volevano persuaderci che le nostre preoccupazioni sulla volontà del Governo di discutere i problemi più interessanti erano infondate, in realtà erano i

primi a non volere una discussione parlamentare come noi la volevamo, cioè una discussione parlamentare non coartata ancora una volta da fatti compiuti.

Il medesimo contegno teneva l'estrema sinistra a proposito del bilancio di agricoltura. Giacchè quando l'onorevole presidente del Consiglio, senza alcuna spiegazione, rifiutava recisamente quella domanda di inversione dell'ordine del giorno, senza cui non si sarebbe potuto venire alla presente discussione, l'estrema sinistra interventista fu concorde nel votar contro di noi ed a favore del Governo.

Se oggi la situazione è cambiata, se il Governo ha dovuto accettare un dibattito che fino a ieri non voleva, ciò si deve principalmente ed esclusivamente al fatto che, per ragioni, in parte note e in parte meno chiare, un gruppo notevole di interventisti sono diventati, dirò così, ministeriali più tiepidi ed incerti. È proprio per questo che il Governo ha mutato consiglio, e che oggi vuole contro di essi quella discussione che ieri rifiutava a noi.

Cosicchè giungiamo a questa conclusione, che il Ministero rispetta la Camera quando spera che gli dia ragione, e non la rispetta quando teme che gli dia torto. La Estrema sinistra interventista, invece, per antichi ricordi di politica interna liberale o addirittura ostruzionista, mostra di difendere, o crede di difendere il Parlamento; ma ad una sola condizione: che tutte le volte che deve iniziare una discussione importante, esso si trovi per opera sua di fronte ad un fatto compiuto. Con che, onorevoli colleghi, si rispetta la forma del Parlamento, ma se ne uccide completamente lo spirito.

È naturale, del resto. I nostri valorosi colleghi sono da tempo i sacerdoti della teoria orgogliosa delle minoranze. Essi dimenticano che i paesi più forti in guerra sono quelli in cui la guerra è fatta da grandi masse che la sentano; e dimenticano, oltre a tutto, che, a parte ogni considerazione democratica, le minoranze, per poter presumere, con tanta sicurezza di imporre la loro volontà, dovrebbero almeno dimostrarsi sufficientemente preparate ed illuminate.

Inciò, onorevoli colleghi, senza meschine bizze di gruppi, in ciò il successo sostanziale dei nostri sforzi di parecchi giorni. Non « giuochi », come disse l'onorevole Salandra il 6 marzo. A parte ogni piccola questione di forma, noi adoperammo i mezzi che ci parvero i più efficaci per indurre il

Parlamento ad una discussione di cui il paese sentiva la necessità.

L'onorevole Salandra in tono di rimprovero aggiunse il 6 marzo: « Pensate (e pareva che si rivolgesse a noi) che al paese importa ben altro che sapere se un bilancio si debba discutere oggi o domani, se una mozione sia stata rinviata o no a sei mesi ».

No, onorevole Salandra (mi rivolgo a lui anche se assente, perchè egli è sempre presente in ispirito, per definizione), il paese non s'interessa di sapere se una mozione venga prima o dopo di sei mesi; ma il paese sentiva la necessità di una discussione parlamentare, e questa discussione non sarebbe stata possibile, almeno così presto, senza la nostra battaglia regolamentare. Tanto è vero che quando l'onorevole Turati l'altro giorno pose, con la nobiltà che gli è propria, il problema politico, che l'Assemblea non confessava a se stessa, tutti sentirono che, al di fuori di ogni differenza di parte, egli rendeva un grande servizio allo spirito fondamentale delle istituzioni parlamentari.

Senonchè questa discussione, conceduta tardi, attraverso limitazioni e in una situazione parlamentare, così poco serena e sincera, ha questo grave inconveniente, che dovrebbe essere una discussione economica, ed, in realtà, non potrà non essere una discussione eminentemente politica, e per di più rivolta a quegli argomenti, che meno troverebbero una sede tecnicamente adatta in questa discussione. Resta così dimostrata la lealtà della nostra prima richiesta. Noi domandammo inizialmente che si discutesse subito la situazione del paese nel dramma europeo, appunto perchè sapevamo che qualunque altra discussione, attraverso vie più tortuose, avrebbe sempre sboccato — con minore utilità — allo stesso problema.

Indipendentemente da altre considerazioni, l'onorevole Cavasola, con la nobiltà di forma che gli è propria, riconobbe del resto tutto il valore politico del dibattito. Egli disse il 7 marzo: « Sento vivissimo il desiderio, e, più che il desiderio, il bisogno di dare spiegazioni, per quanto io possa e fin dove possa, per chiarire quali sono stati gli intendimenti del Governo in questioni, nelle quali sarebbe vano cercare le responsabilità, l'indirizzo, le preferenze di uno solo dei singoli componenti ». Sia che egli abbia usato queste parole come una specie di « venite meco »: traslazione, al plurale

ed in senso opposto, di un « vieni meco » oramai celebre nella nostra storia parlamentare; sia che con minore malizia abbia voluto semplicemente ripetere il programma del « tutti o nessuno » annunziato a Torino dall'onorevole Salandra, certo egli ha ribadito il carattere politico di questa discussione, apparentemente tecnica. Del resto la connessione degli argomenti è evidente. Come si può criticare il ministro di agricoltura senza sapere se il ministro del tesoro abbia dato, o rifiutato, i fondi da lui eventualmente richiesti? Come si può parlare di politica economica senza preoccuparsi delle conseguenze che questo o quel tributo, può avere sullo sviluppo della ricchezza durante il periodo della guerra? Come supporre che il problema dell'alimentazione granaria non sia elemento che interessi il ministro dell'interno?

Ma poichè, per la serenità stessa della discussione, è utile togliere di mezzo equivoci perturbatori, permettete, onorevoli colleghi, che io sgomberi subito dall'animo vostro qualche preoccupazione pregiudiziale.

L'onorevole Bissolati, nelle dichiarazioni fatte nella tornata del 3 marzo 1915, ha detto: « I socialisti ufficiali mirano ad impadronirsi di questo argomento (della politica estera) per rompere le loro lanciae contro la guerra, contro le ragioni della guerra ».

L'onorevole Turati rispose già molto bene; ma mi sia consentito qualche più largo accenno.

Se noi ci poniamo sul piano superiore dei nostri principi ideali, allora noi siamo, come tendenza, contrari, non alla guerra, e tanto meno proprio alla guerra del nostro paese, guerra che implica le sue sorti avvenire e quindi le sorti di tutte le classi che lo compongono. Noi siamo piuttosto contrari alle guerre, cioè al sistema europeo che porta con sé troppe volte le tristi risoluzioni delle guerre.

Ma se scendiamo ad esaminare una data guerra, e tanto più la guerra in cui è impegnato il nostro Paese, e da cui, ripeto, dipende il suo avvenire, allora noi, come partito politico che vive anche e soprattutto in pratica nel presente, dobbiamo collocarci in via subordinata anche su un altro piano e considerare le condizioni precedenti, conseguenti e concomitanti di una tale guerra.

Noi non possiamo, per giustizia e per lo stesso spirito della nostra dottrina, conce-

pire che uno Stato il quale vive in relazione con gli altri Stati, sia sempre così indipendente nella sua azione da poter fare o non fare in ogni caso la guerra, di potere in ogni e per qualsiasi circostanza conservare o non conservare la neutralità. E se esaminiamo lo Stato italiano od un altro Stato nel momento storico che attraversiamo, così lontano purtroppo dalle nostre idealità, allora possiamo benissimo renderci conto delle ragioni per le quali un dato Stato abbia creduto che in una determinata situazione internazionale la soluzione della guerra fosse, dal punto di vista della sua funzione storica attuale, preferibile ad ogni altra soluzione.

Senonchè, onorevoli colleghi, questa tesi — che per noi, che non possiamo accettare il principio della guerra, non può avere che un valore storico, ad ogni modo importantissimo, anche perchè dobbiamo spiegarla noi stessi per primi alle masse — una tale tesi è ancora campata troppo in aria perchè un partito politico se ne possa contentare.

Il problema di ogni guerra (bisogna perdere il vizio di considerare le cose troppo astrattamente), il problema contingente di ogni guerra, deve essere circostanziato e condizionato. Di che guerra s'intende parlare? Di una guerra preparata o non preparata, prematura od opportuna; di una guerra condotta in un modo o in un altro; una guerra proporzionata alle forze del paese o sproporzionata? Ecco altrettanti quesiti, onorevoli colleghi, senza dei quali noi, a meno di non cadere in un idealismo astratto, non possiamo discutere la grande e tragica questione che già occupa tanti paesi.

Se la guerra c'è, quali provvidenze il Governo ha adottato? Se la guerra c'è, in che modo il Governo vuole ulteriormente condurla? Ecco altri problemi che interessano anche noi come partito che vive, naturalmente, nello stato attuale delle cose, e che in ogni modo ha il dovere di segnalare l'indirizzo che ritiene più opportuno alle funzioni dello Stato ed agli interessi obiettivi delle stesse classi lavoratrici, che non possono sottrarsi ai vincoli della situazione internazionale, quale oggi è.

Non dunque, onorevoli colleghi, una discussione contro le ragioni astratte della guerra, ma una discussione sulle condizioni concrete della guerra, sulla politica del Governo per la guerra, nel passato, nel presente, e soprattutto in vista di un vicino avvenire.

Ed è chiaro allora perchè non si voleva una discussione rispetto alla quale ci si accusava di aver intenzioni lontane della nostra volontà. Da una parte si desiderava coartare il Governo e il Parlamento con fatti compiuti; dall'altra si temeva e si teme in realtà, poichè si tratta di un esame circostanziato e condizionato, si temeva e si teme non il sabotaggio parlamentare della guerra e tanto meno della guerra italiana, bensì una serena e necessaria revisione di tutti gli incredibili errori che si sono da molti interventisti propalati e diffusi intorno alla guerra europea e italiana: errori che persistono, a mio modesto avviso, anche oggi, e che specialmente sono interessanti, in quanto tenderebbero a condurre la nostra guerra, la guerra dello Stato italiano e del paese quale è oggi, ad uno sbocco che noi crediamo erroneo.

Onorevoli colleghi, noi pensiamo che sia giunto il momento, non già di sabotare la guerra e tanto meno la guerra da cui dipendono le sorti del nostro paese e anche delle classi lavoratrici che vivono in esso e che vi contribuiscono in tutti i modi; ma di tentare una ferma e impersonale reazione contro il sabotaggio della geografia, della storia, della strategia, dell'economia politica, della diplomazia e del buon senso, che da tanto tempo fanno, a nostro modesto avviso, tanti interventisti. Noi infatti riteniamo che certe discipline, certe arti, certe doti non possano in alcun modo essere contrarie per definizione agli interessi del nostro paese.

Anzi, onorevoli colleghi, se un sabotaggio nel paese c'è stato contro la guerra l'argomento è delicato: io cercherò di essere sereno e cortese) c'è stato proprio, non per opera nostra, ma, involontariamente, per opera dei nostri amici. Sono stati essi che, certamente con volontà assolutamente contraria, hanno dipinto la guerra europea di così breve durata, la nostra guerra così facile, il nostro intervento così decisivo, che quando la realtà è venuta a dar torto alle previsioni verso cui tanta parte del paese si era orientato, questa realtà è parsa per un momento all'interno e peggio ancora all'estero nemica di una serena valutazione del mirabile sforzo, che il popolo italiano ha compiuto e compie.

Quando si è detto che in poco tempo si sarebbe decisa una così grave partita, è naturale che nel paese e all'estero, e peggio ancora presso i nostri alleati, ci si domandi

come mai questa partita non sia ancora decisa.

Io spero che queste brevissime dichiarazioni potranno servire a togliere dall'animo di alcuni colleghi qualche preoccupazione sui fini men che nobili della nostra discussione.

Ciò posto, altri oratori del gruppo al quale appartengo, con particolare competenza parleranno di determinati problemi economici e, fra gli altri, della questione del grano che è, per un partito come il nostro, una delle questioni prevalenti.

Il mio compito speciale è di parlare in genere della politica seguita dal Governo per certi rifornimenti, specialmente per quelli che dovendosi fare all'estero, sono più connessi con i nostri rapporti internazionali e quindi con i problemi che più interessano nell'ora che volge.

Ho accennato alle questioni, che esaminerò solo nelle loro linee generalissime, del grano, del carbone, del rame, ecc., dei noli e dei cambi.

Il tentativo che molti oggi fanno fra gli interventisti, di separare la propria responsabilità da quella del Governo sul terreno economico è, a mio avviso, fallace. Alla fine di febbraio 1915 si discusse qui ampiamente la questione del grano e intorno ad essa parlammo, pei socialisti, io e l'onorevole Dugoni. Noi togliemmo qualsiasi carattere politico alla discussione, limitata, così come era stata dalla stessa natura delle cose e dalla situazione parlamentare. Io ebbi a dichiarare, a nome del gruppo a cui appartengo: « Discutendo il problema granario e mettendo a nudo quelle che a me sembrano le gravi responsabilità del Governo, io non intendo, nè il gruppo a cui appartengo intende, menomamente riferirsi per vie traverse ai problemi preminenti della politica estera. Quando sarà possibile una discussione sulla politica estera ciascuno qui dentro, anche da questi banchi, assumerà a fronte aperta la responsabilità propria ».

Noi dunque nel febbraio del 1915 ci affrettammo a togliere alla discussione sul grano qualsiasi parvenza antipatica e sleale di volere, attraverso una critica economica, porci a traverso ai fini che erano oramai evidenti del Governo italiano. Tanto è vero che noi invocammo apertamente una crisi puramente parziale nei soli riguardi degli elementi tecnici del Gabinetto che ci parevano meno efficienti. Anzi noi rimproverammo all'onorevole Salandra di non avere fatto una crisi così limitata, e quindi

di carattere più tecnico che politico e dichiarammo testualmente: « Pensiamo che l'onorevole Salandra, appunto perchè è gravissima la situazione internazionale, doveva conciliare per rispetto al Parlamento questa situazione con le giuste esigenze di una limitata sanzione politica e doveva perciò presentarsi al Parlamento avendo dimissionario l'attuale ministro di agricoltura ». (*Commenti*).

Come si comportarono quei nostri colleghi che oggi vorrebbero separare la loro responsabilità economica da quella del Governo? L'onorevole Canepa aveva presentato una interpellanza sul grano: egli rinunciò a svolgerla. Parlò soltanto dopo le dichiarazioni del ministro, e dopo qualche notevole considerazione tecnica, aggiunse: « Credo che in questo momento non possa essere nella mente di alcuno di pensare a crisi politiche o ministeriali: piccole cose che debbono essere lontane dalla mente di ognuno di noi di fronte alla grandiosità degli avvenimenti che si svolgono oggi ».

« Soprattutto — aggiunse — è lontana dalla mente mia e dei miei amici qualsiasi idea al riguardo ».

Dunque gli interventisti dichiaravano che si opponevano a che l'onorevole ministro privasse della sua collaborazione il Gabinetto. Davano quindi non soltanto al Ministero, ma a quel determinato ministro, il massimo conforto della loro fiducia politica e tecnica.

Del resto ho sentito con meraviglia l'onorevole Drago, che ha parlato tanto bene e con tanta vivacità, dichiarare anche oggi di essere ammiratore della politica granaria dell'onorevole Cavasola. Non avrei mai creduto che l'onorevole Drago si sarebbe spinto fin qui.

Molti interventisti dicono oggi, e l'ha detto molto bene anche l'onorevole Drago: « Ma noi credevamo che il Governo avesse stabiliti con gli alleati i termini e le condizioni (s'intende le condizioni che con dignità si possono stabilire, non mercanteggiare), che dovevano rendere possibile, meno difficile, più utile, il nostro intervento ».

Ma essi dimenticano oggi che anche di questa gravissima mancanza economica e politica del Governo, essi (senza volerlo e certamente senza rendersene conto) furono i complici necessari. Perchè, se c'è un uomo in questa Camera, che abbia un'ammirazione — direi professionale — dell'Inghilterra, quello son io: non parliamo poi della mia ragionevole, ma profonda simpatia per la

storia della Francia e per il contributo che essa, ai fini della sua politica, ha dato realmente a vantaggio del nostro riscatto nazionale.

Ma quando si tratta con potenze estere, siano pure le più vicine al nostro sentimento ed al nostro interesse, bisogna sempre conservare quella dignità e quella misura, e soprattutto quel senso di ragionevole ed onesta autonomia, senza cui (e certamente non volendolo) si finisce sempre per esser servi o degli uni, o degli altri. (*Approvazioni*).

Orbene, perfino oggi troviamo in molti interventisti uno stato d'animo che io comprendo e rispetto per ragioni storiche, ma che reputo dannosissimo, perchè tende, senza volerlo, a togliere al nostro Governo la forza e la libertà necessarie per limitare la pressione, inevitabile in ogni contrattazione, che anche i nostri alleati possono, eventualmente, in determinati momenti, tentare sopra di noi.

Mi sia consentito di rammentare, onorevoli colleghi, non a scopo di meschino petegolezzo, ma per documentare la verità del mio dire, che un autorevole settimanale romano, le cui origini lo rendono tanto più interessante, scriveva il 24 aprile 1915: « Noi crediamo che l'Italia debba fare la sua guerra contro gl'Imperi centrali, quando anche le trattative con l'Intesa non riescano interamente a quel risultato che dovevamo proporci ». (*Vivi commenti*).

« Ciò non dovrebbe importare la menoma rinunzia a riporre sul tappeto, più tardi, quello su cui non ci si fosse potuti trovare preventivamente d'accordo ». (*Commenti*).

Quando, onorevoli colleghi, si sono avuti questi stati di animo, e (anche peggio) in piena buona fede si conservano tuttora; con qual diritto si può rimproverare al Governo di non essere stato abile e forte nelle trattative coi nostri alleati?

La verità è questa: che non per un erroneo apprezzamento della politica internazionale considerata nelle sue linee generali, ma per una erronea valutazione tecnica della situazione militare e diplomatica europea, gli interventisti fino dal gennaio e dal febbraio del 1915 erano caduti — lo dico senza acrimonia — nello stato d'animo di un buon provinciale che, volendo tornare a casa stanco di un soggiorno a Parigi, teme di perdere l'ultimo treno.

Si capisce che se si teme di perdere l'ultimo treno non si può contare il danaro allo sportello del bigliettaio. Si sa però

che quando non si paga il biglietto a tempo, si paga poi la differenza sul treno già in movimento.

E quali differenze non paga oggi il popolo italiano in materia di prezzi, per il grano, per il carbone, per il rame, per i noli, ecc.!

Ho accennato fin dal principio che per decidere questa o quella politica dei riformamenti, il giudizio sui caratteri, la durata e le difficoltà della guerra europea e l'influenza del nostro intervento in essa, doveva avere una fondamentale e pregiudiziale importanza.

Fino dai primi momenti, per la forza militare, economica e morale di taluna delle grandi potenze, per la natura stessa dei mezzi di difesa iniziati la guerra europea, alla quale l'Italia era ancora lontana nel tempo, non dico nell'animo, dall'aderire, si presentava a noi, osservatori severi, come una guerra di lento logorio e di lunga durata. Basti pensare che l'Inghilterra, che ha commesso anche lei i suoi gravi errori tecnici, ma che per la sua secolare esperienza ha sempre una visione sicura quando si tratta di considerare i problemi nelle loro linee generali, l'Inghilterra fino dall'inizio, in mezzo allo stupore di numerosi nostri amici, fece ogni contratto per servizi personali o reali, per un termine non minore di tre anni, e pochi mesi dopo iniziò contratti per quattro, cinque ed anche sei anni.

Questa serena previsione, che avrebbe potuto condurre lo Stato italiano di oggi anche all'intervento, ma ad un intervento ben altrimenti preparato ed in un momento ben più opportuno, questa previsione, onorevoli colleghi, fu comune proprio a molti di coloro che per definizione sono passati per molto tempo come perfetti idioti e come pessimi italiani. Moltissimi socialisti in Italia, fin dal principio, ebbero l'impressione che questa sarebbe stata una guerra di lunghissima durata. Prevedendo da questa previsione, onorevoli colleghi, come non si può capire la politica del Governo e il fallimento di tante predizioni degli interventisti, non si può neppure capire l'atteggiamento del partito socialista. Perchè in verità, onorevoli colleghi, il partito socialista si preoccupa molto (magari, secondo il gusto di taluni, eccessivamente) di non indebolire le proprie affermazioni di principio con una analisi subordinata della realtà concreta ed immediata; ma poi in pratica, ogni socialista che vive dell'ora che volge, e che ama, come tutti

l'amano, il proprio paese, non può non considerare anche le circostanze concrete. Or bene, i socialisti cercarono nei primi mesi non già di volgere il timone dello Stato là dove la loro forza mai avrebbe consentito si volgesse, ma soltanto di fare modestamente da freno contro credenze che fin da allora giudicavano illusioni pericolose, anche, e soprattutto agli effetti di un ben preparato e ben condizionato intervento.

E con ciò cade l'iniqua distinzione creata da taluni tra italiani cattivi e italiani buoni, tra socialisti italiani ed anti-italiani, poichè la differenza, onorevoli colleghi, non è nell'amore della patria, ma nel diverso modo di considerare gl'interessi della patria; non dipende da mancato affetto, ma da diversa valutazione delle condizioni concrete del grande problema europeo e delle sue difficoltà per gli Stati minori.

Quali erano, onorevoli colleghi, le opinioni dei più autorevoli interventisti circa la durata e le difficoltà della guerra?

Anche qui ricorderò brani di taluni scrittori, senza far nomi, per evitare qualsiasi pettegolezzo. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, a me preme esclusivamente documentare uno stato di fatto, senza del quale non si potrebbe comprendere nè la nostra stessa politica nè la critica che saremo per fare all'opera del Governo.

Un autorevolissimo deputato riformista interventista scriveva sopra giornali dell'11 marzo 1915...

CANEPA *ed altri*. Chi è?

GRAZIADEI. Ne dirò il nome fuori della Camera; ma non qui perchè, come ho detto, non voglio fare pettegolezzi, dai quali nascerebbero incidenti che desidero evitare. Fuori della Camera, ripeto, metto a disposizione tutto; ma nella Camera non lo faccio per rispetto all'Assemblea. (*Commenti*).

Un autorevolissimo deputato riformista interventista scriveva dunque in un giornale quotidiano dell'11 marzo 1915 queste parole:

« Al punto in cui sono arrivate le vicende della guerra l'intervento dell'Italia, che trascinerrebbe con sè l'intervento romano, avrebbe con ogni probabilità un valore decisivo ».

Un altro autorevole deputato riformista, polemizzando con un trasparente anonimo che sulla *Nuova Antologia* aveva cercato di mettere qualche po' di ragionevole acqua nella valutazione tecnicamente erronea che allora si faceva della situa-

zione diplomatica militare ed economica, scriveva:

« Quanto durerà la guerra? L'articolista della *Nuova Antologia* suppone che l'Italia, entrando in guerra nell'aprile, vi debba restare fino a tutto dicembre. Ma questa ipotesi non tiene conto dell'azione risolutiva che avrà un intervento dell'Italia, e congiuntamente all'Italia, della Rumenia. Tra un mese le pianure ungheresi saranno, con grandissima probabilità, invase dalle truppe russe che avranno scavalcato i Carpazi. Ora un milione e mezzo di uomini freschi che assalgono, proprio in un momento criticissimo, l'Austria-Ungheria da Ovest e da Sud, vogliono dire il rapido tracollo e il sollecito disfaccimento. Non è infatti possibile che la Germania, che ha logorato tutte le sue prime linee, che ha già inviato tutte le sue risorse all'alleata Austria, che resiste a fatica al continuo frotto di uomini della Russia, che si trova in difficoltà contro i franco-inglesi, presto rinforzati da nuove truppe britanniche, che vede sempre più minacciata la porta della Slesia, possa nel maggio e nel giugno, quando la scarsità degli alimenti sarà massima, e le difficoltà del munizionamento saranno cresciute, dare un nuovo soccorso efficace e poderoso all'Austria-Ungheria ».

Un altro autorevole deputato interventista, ma non riformista, scriveva l'8 aprile 1915 sopra un giornale importante:

« Un milione e mezzo d'italiani, cui si unirebbero per lo meno altri 500 mila Rumeni, rappresenterebbero un peso che farebbe rapidamente pendere la bilancia dal lato verso il quale essi si schiererebbero ».

Infine, e termino questa non maligna, ma dolorosamente necessaria documentazione per la difesa del nostro partito e della tesi politica che qui a viso aperto sostenemmo e sosteniamo, i giornali del 6 e 7 aprile 1915 ci dettero contezza di una assemblea interventista tenutasi a Milano, e nella quale avevano preso parte, come oratori, parecchi colleghi dei più opposti banchi di questa Camera.

Questa assemblea votava un ordine del giorno di cui cito il solo brano che interessa la mia tesi:

« L'assemblea... ricorda che se mai alla lunga attesa seguissero delusioni quali che siano, sarebbero inevitabili profondi sconvolgimenti politici... ed invoca che il Governo con azione pronta non lasci trascorrere il momento propizio per conferire alle

armi italiane l'onore di precipitare le sorti del conflitto ». (*Commenti*).

E questi errori, tanto più gravi in quanto venivano da uomini autorevoli, si mantenevano, malgrado l'esperienza più evidente ed i caratteri tecnici militari ed economici della grande guerra europea; si mantenevano, malgrado le previsioni inglesi che accennavano a probabilità di prolungamento della guerra non solo a tre, ma a quattro o cinque anni; si mantenevano, senza considerare che il nostro intervento doveva per fatalità geografica e storica abbattersi contro le difficoltà per cui la natura purtroppo ha fatto del nostro campo il più aspro di qualunque altro in Europa. (*Commenti*).

Con siffatte previsioni, quali tendenze potevano avere gli interventisti di attribuire un'importanza notevole ad una politica di rifornimenti... Piccole cose, diceva l'onorevole Canepa...

CANEPA. Non si trattava dei contratti con gli alleati!

GRAZIADEI. Si trattava della politica del grano, che non si poteva fare senza il beneplacito dell'Inghilterra.

Credo mio elementare dovere di dire che a me, modesto deputato, mancano troppi elementi per un esatto giudizio e che sono disposto come uomo d'onore a modificare la mia impressione quando elementi per un giudizio sicuro mi venissero forniti; ed un giorno saranno certamente forniti alla Camera. Ma la mia impressione è che se il Governo avesse ritenuto, come noi abbiamo creduto e detto fin dal principio (e vi sono i documenti del mio modesto pensiero, che si possono controllare), che la guerra sarebbe stata di lento logorio e di lunga durata, esso, forse, non dico che non si sarebbe impegnato, ma probabilmente non si sarebbe impegnato nè in quel momento, nè in quel modo.

Del resto, onorevoli colleghi, tutto dimostra che purtroppo anche il Governo italiano è caduto (adopero la parola che non vuol essere scortese) è caduto, per deficienze tecniche, in apprezzamenti non realistici di tutta la situazione internazionale.

Se consideriamo i decreti luogotenenziali dei primi mesi del nostro intervento, vediamo che tutti portano il termine al 30 dicembre 1915. E perchè pochi mesi dopo il termine è diventato il 30 giugno 1911 e poi si è trasformato nella clausola dei due, dei quattro, dei sei mesi dopo la fine della guerra?

E perchè poi il Governo ha usato nei primi due o tre mesi quella, per me simpaticissima larghezza nel trattamento degli ufficiali e soldati, mentre pochi mesi dopo ha purtroppo, per una necessità fatale, ma antipaticissima, tanto lesinato in confronto al trattamento dei primi tempi? (*Commenti*).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Si sono evitati degli abusi. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi! Ho citato questi fatti, e assumo la piena responsabilità delle mie parole, coll'unico intento di portare un documento obiettivo, atto a dimostrare che il Governo, se in un periodo successivo ha dovuto adottare misure molto più avare, si è perchè aveva da prima ritenuto che la guerra non avesse quel carattere che ha dimostrato di avere. (*Rumori — Interruzioni*).

Si badi che io intendo parlare sempre delle condizioni tecniche, non delle ragioni tendenziali della guerra e dello Stato italiano di oggi, perchè, se si considera lo Stato italiano di oggi, io come socialista posso fare la critica a tutti gli Stati di Europa, ma debbo per esempio distinguere lo Stato italiano da quello austriaco. Rimando dunque sopra un terreno strettamente tecnico, le circostanze del nostro intervento stanno a dimostrare che il Governo errò profondamente nel suo giudizio sulla natura e sulle condizioni della guerra europea, e sulla influenza che la nostra guerra poteva avere per troncane questo terribile spargimento di sangue. Giacchè, onorevoli colleghi, se anche noi avessimo creduto erroneamente che la nostra guerra avesse potuto far cessare la guerra europea, anche da questi banchi sarebbero venute certe dichiarazioni diverse, in parte, da quelle che l'onorevole Turati ebbe l'onore di esprimere a nome nostro nel maggio 1915.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non credo.

GRAZIADEI. No, ella non può dire così; e spero che non vorrà abbassare la discussione fino al punto di obbligarmi a portare qui i documenti che mi riguardano...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non sarebbe un abbassarsi...

GRAZIADEI. Sarebbe fare dei pettegolezzi.

Onorevoli colleghi! Il giudizio sulla politica economica del Governo non si poteva fare senza questo esame, al quale io mi sono dovuto piegare non certo volentieri. Chiedo alla Camera due minuti di ri-

poso per poter poi dimostrare come questi errori siano in connessione con altri, da cui derivarono tardanze infauste per l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(*L'oratore si riposa brevemente*).

L'onorevole Graziadei, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, il giudizio sulla natura e sulla durata della guerra europea non poteva non essere per il Governo un elemento pregiudiziale in base al quale decidere una piuttosto che un'altra politica economica. Ma per usare una politica economica previdente, occorre avere anche una visione realistica dell'economia nazionale nei suoi scambi internazionali. Ora a me sembra che il Governo, come non ha avuto la visione realistica delle situazioni internazionali della guerra, così non ha avuto la visione realistica della economia italiana nei suoi rapporti coll'estero, per ciò che riguarda quella parte di rifornimenti di cui mi debbo occupare.

Quali sono, onorevoli colleghi, i caratteri della nostra economia nazionale dal punto di vista delle merci e dei servizi di cui intendo interessarmi?

L'Italia è come un promontorio, splendido di bellezze e di glorie, che si protende nel Mare Mediterraneo, cioè in un mare che può diventare chiuso, in quanto l'Inghilterra, grande e meravigliosa potenza politica e navale, ne possiede gli sbocchi da e per l'Atlantico, da e per l'Oceano Indiano.

La grande abilità politica dell'Inghilterra non fa pesare molto sulla nostra coscienza nazionale una supremazia che in mano, per esempio, allo Stato germanico, lo riconosco subito, avrebbe già dato luogo a ben più gravi rammarichi; ma il fatto geografico resta inalterabile, e permane come minaccia, anche se affidata a una potenza che onora la misura.

D'altra parte noi abbiamo bisogno di importare da lontano e per mare, a traverso gli sbocchi del Mediterraneo, dominati dall'Inghilterra, molte merci che ci sono assolutamente indispensabili, come cereali, carbone, rame, cotone greggio e altre, che la natura, o ci ha negato, almeno allo stato delle nostre conoscenze tecniche, o per lo meno, per ora, ci concede in misura insufficiente.

Ora questa naturale inferiorità commerciale ed economica nostra, di fronte all'Inghilterra, si era aggravata fin dai primis-

simi mesi del conflitto europeo perchè, in seguito alla chiusura dei Dardanelli, c'erano stati interdetti i mercati della Russia e della Rumenia, che erano fondamentali pel nostro rifornimento granario. Mentre prima della chiusura dei Dardanelli potevamo, ad esempio, importare la massima parte del grano a noi necessario, dopo quella chiusura, attraverso ad uno stretto interno non dominato direttamente dall'Inghilterra, le nostre condizioni venivano notevolmente a peggiorare.

Infine, onorevoli colleghi, la nostra marina mercantile è enormemente inferiore ai bisogni di un rifornimento che, per le merci accennate, non può farsi, purtroppo, se non per mare.

Pochissime cifre sintetiche sull'intera nostra importazione misurata in valore. Ben il 19,8 per cento è costituito da generi alimentari, quasi tutti di prima necessità, e ben il 37 per cento da materie prime indispensabili alle nostre industrie. Dei generi alimentari, il 57 per cento ci proveniva e ci proviene da mercati che, dopo l'accennata chiusura dei Dardanelli, non ci sono accessibili se non per mari lontani. Questo 57 per cento è costituito quasi tutto da cereali. Sul valore totale poi delle materie indispensabili alle nostre industrie, il solo carbone rappresenta oltre il 33 per cento e ci proviene quasi esclusivamente dall'Inghilterra.

Per ciò che riguarda il nostro naviglio, ecco un solo dato dolorosissimo. Ecco la quantità in tonnellate delle merci, sbarcate con provenienza dall'estero nel 1913: da bastimenti italiani, il 28,2 per cento; da bastimenti esteri, il 71,8 per cento. E, su quest'ultima cifra i bastimenti inglesi rappresentano da soli il 40 per cento.

PERRONE. Chi le ha dato queste cifre?

GRAZIADEI. Le ho prese da una fonte che è la più comoda ed economica, perchè il Ministero la offre *gratis* ai deputati. Sono le cifre dell'*Annuario statistico*.

PERRONE. Ma non corrispondono a verità!

GRAZIADEI. Vuol dire che la verità è ancora peggiore. (*Commenti*).

Di modo che assistiamo ad un fatto straordinario e impressionante il quale, se da un lato dimostra che il nostro Governo non ha avuto la visione completamente realistica della situazione italiana sotto questo aspetto, dall'altro è una ulteriore prova — lo dico con piacere per la simpatia

morale e politica che mi lega a quel paese — del tatto, dirò così, addirittura meraviglioso dell'Inghilterra che, pur essendo terribilmente padrona, sul terreno economico, di tanti paesi, cerca di farlo sentire meno che può. (*Commenti*).

Perchè la conclusione che si trae dalle brevissime cifre espостevi, può essere questa, che prima della guerra dipendevamo specialmente dalla Germania per l'importazione di prodotti semi-lavorati e di prodotti fabbricati; ma dipendevamo dall'Inghilterra, e tanto più ne dipendiamo dopo, per prodotti che in sé stessi, nei limiti in cui è possibile il distinguere, sembrano più importanti degli altri. Di modo che la nostra inferiorità economica era ed è assai più accentuata di fronte all'Inghilterra, che non di fronte agli Imperi centrali.

Or bene, cominciamo dal considerare il periodo della guerra europea dal suo inizio al nostro intervento. Per sé stesso lo scoppio della guerra europea doveva essere giudicato, da un Governo previdente e tecnicamente preparato, come causa di gravi ed inevitabilmente crescenti pericoli e danni.

Sul terreno commerciale la guerra europea tendeva ad accrescere la nostra dipendenza economica dall'Inghilterra in doppio modo; anzitutto per i mezzi di trasporto marittimi perchè, a parte la questione della chiusura dei Dardanelli e quindi dell'inutilizzazione dei mercati granari della Russia e della Romania, scomparsa la marina mercantile germanica e austriaca, la marina mercantile inglese diventava per noi quasi l'esclusivo mezzo dei nostri rifornimenti; e poi per effetto dei prezzi, in quanto, col rincaro inevitabile delle merci e dei noli (ecco perchè l'unico modo di evitare od attenuare gli inconvenienti era di comprare in tempo) dovevano aumentare il nostro debito commerciale verso alcuni grandi paesi, come il Nord-America, ma specialmente verso l'Inghilterra.

Citerò una sola cifra che, tanto per accontentare il valorosissimo collega Perrone, non trarrò più dall'*Annuario statistico*, ma da un documento che onora un nostro eminente collega. L'onorevole Alessio ha liberato ieri sera la sua relazione sul bilancio del tesoro, che è dimostrazione della sua sapienza economica e della sua dignità politica. Orbene, egli constata che nei primi dieci mesi del 1914 importammo carbone dall'Inghilterra per 245 milioni, mentre nei primi dieci mesi del 1915, sebbene la quantità del carbone importato sia diminuita, la sua im-

portazione rappresenta un valore di ben 979 milioni.

Ho accennato, sul terreno politico economico, alla gravissima situazione conseguente alla guerra europea. Accennerò ora brevemente al terreno più caratteristicamente economico.

Il nostro paese era destinato a dover sopportare in modo inevitabile gli aumenti crescenti dei prezzi delle merci e dei noli. Delle merci, per i grandi accaparramenti fatti dagli Stati più previdenti del nostro, per la diminuzione della mano d'opera, per la distruzione della ricchezza conseguente alla guerra e per il deprezzamento progressivo e fatale della nostra carta moneta. Dei noli per molte cause.

I noli sono cresciuti e malgrado l'invio di tutti gli ambasciatori hanno continuato a crescere e cresceranno ancora, per molte cause: per l'inutilizzazione parziale delle flotte germanica ed austriaca (dico parziale, perchè in certi paesi sono state requisite le navi germaniche ed austriache ed anche da noi, sebbene le prime molto tardi); per le perdite delle marine mercantili neutrali, specie a causa dei siluramenti germanici; infine per le perdite della marina inglese. È stato calcolato pochi giorni fa da un'autorità navale che l'Inghilterra ha perduto sul suo naviglio mercantile, finora, per la guerra marittima che le fa la Germania 1,506,415 tonnellate di stazza. Ma i noli dovevano crescere ancora per le aumentate requisizioni a cagione dei trasporti militari di tutti i Governi; per l'aumento dei premi di assicurazione conseguente alla sempre minore sicurezza della navigazione, e finalmente, anche qui, per il deprezzamento progressivo della nostra carta moneta.

Infine, onorevoli colleghi, l'aumento dei noli doveva necessariamente rincarare anche tutte le altre merci che, in misura sempre crescente, non ci potevano più essere trasportate che da una sola marina, la marina straniera.

Che cosa doveva fare uno Stato previdente? Onorevoli colleghi, la polemica tra liberisti e socialisti è oramai superata dai fatti. Sul terreno della produzione, della circolazione e della distribuzione, lo Stato, in tutte le parti del mondo, si è visto costretto, sotto la pressione dei bisogni creati dalla guerra, ad estendere sempre più l'opera propria, perchè quanto più complessi sono i problemi, quanto maggiore dovrebbe essere la previsione, tanto più s'impone l'intervento di un organo coordinatore, non per

intralciare o per impedire l'iniziativa privata, ma per servirsi di essa, e per sostituirla, quando essa non possa materialmente funzionare.

ANCONA. Ne terremo conto.

GRAZIADEI. Veramente l'onorevole Drago ci avrebbe chiamato ad una discussione di nuovo genere, non più tra liberisti e socialisti, ma tra socialisti che vogliono il collettivismo attraverso la guerra, e socialisti che vorrebbero il collettivismo senza aderire moralmente alle guerre, e al presente sistema europeo, che porta nel suo grembo fatalmente le guerre.

L'ora mi impedisce di entrare coll'onorevole Drago in questa discussione futurista. L'esperienza forse, col tempo, potrà aprire gli occhi anche a lui. Per ora, mi sembra che il prezzo che egli vorrebbe farci pagare sia troppo caro.

Dunque, onorevoli colleghi, occorre non domandare allo Stato che quello che lo Stato può fare; chiedergli dunque, non cose tecnicamente impossibili, ma cose che essendo possibili riescano ad un utile risultato.

Indipendentemente dai necessari provvedimenti integratori nel mercato interno, lo Stato (fino dai primissimi mesi della guerra europea, e ben prima del nostro intervento, anzi specialmente se voleva poi intervenire) doveva, servendosi della collaborazione indispensabile di quegli uomini d'affari competenti nei singoli rami, a cui la nostra burocrazia dà continuamente l'ostracismo, prendere le elementari misure che sto per elencare. Data l'ora io non esaminerò le difficoltà che sarebbero state insite anche nella politica che indicherò, ma quando questa politica fosse stata fatta con coraggio e competenza tecnica — se avrebbe sì portato, ad esempio, lo dico subito, qualche inasprimento dei cambi anteriormente a quello che non sia poi avvenuto, inasprimento ad ogni modo riducibile con operazioni di credito nei paesi non ancora impegnati nella guerra e che furono troppo presto per nostra imprevidenza accaparrati dai bisogni finanziari altrui, avremmo potuto portare al nostro paese perturbamenti infinitamente minori di quelli che voi avete portato con l'intervenire male, e sempre troppo tardi.

Lo Stato dunque doveva comperare la maggior quantità possibile di grano, di carbone, di rame, etc., perchè allora i prezzi erano al minimo possibile, e dopo certamente sarebbero aumentati.

Il Governo doveva procurarsi, fin dall'inizio della guerra, la massima quantità possibile di noli, affittando con contratti i più lunghi possibili il maggior numero di navi estere, specialmente neutrali.

Il Governo doveva stabilire un prezzo ragionevole per la parte di quei generi di cui mi occupo, la quale si produce all'interno, ed utilizzare, sia pure con diverso trattamento, non solo la marina mercantile Austro-Ungarica raccolta nei nostri porti, ma anche quella della Germania.

Doveva finalmente prendersi subito provvedimenti razionali per una migliore organizzazione dei trasporti e dei servizi, specialmente nel porto di Genova.

Se vi leggesti, onorevoli ministri, le date dei provvedimenti che avete preso su questa materia, vedreste che la distanza tra il momento opportuno e la decisione vostra è sempre così grande, che basta a condannarvi.

Ma colla politica da me indicata, mentre avreste reso meno gravi le condizioni economiche del popolo italiano, avreste anche messo il paese in una condizione di minore dipendenza e quindi di maggiore libertà verso i nostri stessi attuali alleati, per il giorno dell'intervento. L'argomento è ora troppo delicato; sarà esaminato a suo tempo, e si vedrà se la inferiorità economica del nostro paese, esacerbata dalla imprevidenza del Governo, non sia stata una causa che ha reso minore la resistenza dello Stato a pressioni politiche provenienti dall'estero.

Ma, poichè sono rimasto, forse troppo, sulle generali, accennerò ora rapidissimamente alla situazione granaria d'Italia.

Come ho detto, il rifornimento granario era naturalmente quello che più interessava il nostro partito. Ma noi abbiamo sempre considerato il problema granario come uno solo dei capitoli relativi alla politica dei rifornimenti. Il 26 febbraio 1915 durante la discussione granaria io dichiarai: « Il problema del grano non è che uno dei tanti aspetti del complesso problema degli approvvigionamenti. Accanto alla questione del grano abbiamo la questione del carbone e di tante altre merci importantissime per il nostro paese ».

Perchè non si dica che del senno di poi son piene le fosse, ricorderò che fino dall'agosto del 1914 nostre Commissioni politiche e sindacali andarono dal ministro, per dichiarargli che la situazione granaria era grave e pericolosa, e che occorreva subito ur-

genti e radicali provvedimenti. A base di questi sempre ponemmo quello fondamentale dell'acquisto all'estero di quantità sufficienti, anzi sovrabbondanti, di grano. Nel settembre 1914 una seconda nostra Commissione si abbeccò col ministro. Nel febbraio 1915 provocammo la discussione parlamentare a cui ho accennato più volte. Nell'agosto 1915 un'altra nostra Commissione si recò dal ministro per dirgli: badi che la situazione granaria per l'anno agricolo 1915-1916 è più minacciosa che per l'anno 1914-1915. Infine nel settembre dell'anno scorso il gruppo parlamentare socialista si è adunato a Firenze e sulla questione del grano ha votato un ordine del giorno che la censura ha impedito circolasse, ma nel quale si chiedevano quei provvedimenti che, a scopo puramente parlamentare, e quindi con efficacia oggi troppo tardiva, l'onorevole ministro ha preso improvvisamente due giorni fa.

Noi siamo, si intende, i « sabotatori » della guerra. Ma se noi volevamo che il popolo italiano avesse il grano al miglior mercato possibile, mi domando come non debba piuttosto considerarsi un autentico « sabotatore » il Governo, che in una materia di così fondamentale importanza non ha mai presi a tempo i provvedimenti indicatigli.

E poi perchè non ricordare la politica previdente dei nostri principali comuni, dei comuni più ricchi, di quelli di Milano e di Bologna, che hanno appunto seguito, sia pure con tutti gli inevitabili pericoli, la grande politica dell'acquisto diretto della maggiore quantità possibile di certe merci, in tempo ed al luogo d'origine?

L'azione del Governo! Ma per l'anno 1914-15 essa fu giudicata alla Camera, e noi conserviamo integro ed intatto il giudizio che allora portammo. Il Governo durante la prima parte dell'anno 1914-15 si illuse che nella nuova e perturbata situazione dei mercati l'iniziativa privata potesse bastare ad approvvigionare il paese, e con questa illusione prese provvedimenti inorganici e caotici che, accrescendo l'incertezza, furono invece, se ce ne fosse stato il bisogno, causa ulteriore perchè l'iniziativa privata non potesse funzionare.

In un secondo periodo si accorse però che bisognava che lo Stato comperasse direttamente. Ma se ne accorse in un momento in cui oramai doveva pagare il grano ad un prezzo enormemente più caro di quello al quale avrebbe potuto acquistarlo, se avesse ascoltato in tempo i nostri consigli.

E passiamo brevissimamente all'anno agrario 1915-16.

Noi dicemmo all'onorevole Cavasola, anche nella discussione parlamentare del 26 febbraio 1915: « Crediamo che la situazione debba essere considerata con occhio pessimista, così per l'anno che si chiude al giugno prossimo, come anche per il prossimo anno agrario, a meno che non avesse a verificarsi quel fatto cui accennano i giornali italiani, non sempre bene informati, cioè l'eventuale forzamento dei Dardanelli. Un eventuale forzamento dei Dardanelli potrebbe cambiare molto sensibilmente la situazione. Ma non è purtroppo sopra una speranza, che uomini di Stato e Parlamento possono fare i propri conti.

E passiamo all'anno granario 1915-16. In tutta la colluvie di decreti inorganici emessi dal Governo: decreti di cui il secondo succede al primo per correggerlo, e il terzo succede al secondo e al primo per correggerli tutti e due, non si trova nei primi sei mesi dell'anno agrario in corso, alcun provvedimento essenziale, eccetto quello, naturalmente, della proroga dell'abolizione temporanea del dazio di importazione. Solo nel gennaio del presente anno si riscontra, in materia, qualche attività legislativa da parte del Governo, in quanto il Governo, sotto la pressione della pubblica opinione, stabilisce il censimento del grano e la requisizione ad un prezzo massimo per gli acquisti dello Stato.

E finalmente, come ho già accennato e come debbo ripetere, soltanto due giorni fa, con lo scopo grossolano, e poco deferente per l'Assemblea, di impressionare la Camera, il Governo ha emesso le disposizioni che noi - i « sabotatori » della guerra - avevamo invocato semplicemente dall'agosto del 1914. Con questo di essenzialmente diverso: che noi, l'ho detto e lo ripeto, abbiamo sempre concepito la fissazione di un prezzo massimo, subordinatamente al fatto che il Governo avesse già acquistato ed introdotto nel paese dall'estero la quantità necessaria per colmare il *deficit*. Infatti, se il mercato è in *deficit*, voi avrete un bel dire che il prezzo non deve essere più di tanto. Noi che non siamo demagoghi nè della piazza nè del Parlamento, vi avvertiamo che in tal caso il bisogno privato farà diventare lettera morta il vostro decreto.

Ora, onorevoli colleghi, il Governo ha importato già in Italia la quantità di grano necessaria per coprire il grave *deficit* fino

al prossimo raccolto? In materia così grave, in momento così delicato, io non farò cifre. Ma affermo che, se il Governo ha comperato la quantità di grano necessaria, questa quantità per la sua massima parte non è ancora sul mercato: deve ancora venire da mari lontani, siluramenti permettendolo. (*Interruzione del ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Onorevole ministro, non mi paion giuste le vostre meraviglie: io deploro la politica dei siluramenti; ma quando devo discutere qual'è la quantità di grano che il Governo potrà provvedere al mio paese, io non posso trascurare un elemento così doloroso e così grave. Non è questione di sentimento, onorevole ministro, perchè il sentimento non ci divide: è l'apprezzamento tecnico che ci divide!

Non basta: per quanto il grano necessario per colmare il *deficit* non sia ancora sul mercato interno, il fatto che si dice che il grano è stato comperato dal Governo in grande quantità, e che vi sono (lo affermano gli impiegati del Ministero dell'agricoltura) da 120 a 130 bastimenti carichi di grano in viaggio, ha certo un'influenza sul mercato; ma non quella che avrebbe potuto e che potrebbe esercitare se i bastimenti fossero già arrivati, e se il Governo avesse avuta una minore imprevidenza.

Infine, onorevoli colleghi (e ho terminato su questo punto, intorno al quale l'amico Dugoni, il quale è molto più competente di me, parlerà più a lungo) a che prezzo il Governo ha acquistato e importerà il grano? Onorevole ministro, data l'altezza crescente dei noli, voi se vorrete vendere il grano che viene dall'estero al prezzo massimo che avete stabilito nei vostri due ultimi decreti, dovrete perdere, lira più, lira meno - il conto preciso non l'ho fatto, ma mi limito ad una somma modesta - dalle 10 alle 12 lire per quintale.

Guai, onorevoli colleghi, se si facesse il conto esatto!... Ma io mi restringo a dire che il Governo perderà almeno 10 o 12 lire per quintale.

GROSSO-CAMPANA. Di più!...

GRAZIADEI. Lo so, amico Grosso-Campana, hai ragione, tu che sei tanto competente in questa materia; ma io ho voluto essere molto modesto, per non venir considerato un pessimista che allarma il paese. Il paese è già da troppo tempo allarmato contro il suo Governo. (*Commenti*).

Sul terreno dei rifornimenti, su questo terreno che è l'unico del quale io ho potuto

parlare, la situazione è ben poco rimediabile.

Se succederanno altri ministri tecnicamente più efficienti, potremo avere provvedimenti migliori; ma in materia economica e in un periodo di prezzi crescenti, il tempo passato non si riacquista mai più!

Ed è anche per questo che il tentativo dei nostri colleghi interventisti di separare le loro responsabilità, sul terreno economico, da quelle del Governo, è un tentativo infondato di fronte alla realtà; e, del resto, ne abbiamo avuto un esempio nello stesso fatto citato dall'onorevole Drago, nel suo vivace discorso, quando ci ha ricordato che, malgrado i plenipotenziari navali, i noli hanno continuato a crescere.

Perchè, onorevoli colleghi, contro il Governo e contro l'Estrema sinistra interventista, sta la sentenza di Marco Aurelio... (*Commenti — Interruzioni*).

È ancora a cavallo: dovrete rispettarlo!... (*ilarità*).

Diceva Marco Aurelio nei suoi meravigliosi pensieri: « Il tempo è un fiume che m'ena seco rapidamente tutto quanto si presenta. Tosto che una cosa comparisce è trasportata via: l'altra che segue è trasportata del pari, mentre ne sopravviene fatalmente una terza ». (*Commenti*).

Ed ora, onorevoli colleghi, consentitemi un brevissimo cenno intorno ai problemi che più interessano in questo momento il nostro Paese.

Da vari giornali si accenna alla conferenza economica di Parigi. Dati gli errori che il Governo ha commesso, è patriottico temere che ne commetta degli altri. (*Siride — Commenti*). Ebbene, a tutte quelle persone che anche oggi parlano sul serio della sistemazione definitiva del mondo dopo la pace, mi sia consentito di ricordare e citare le parole di un uomo politico che gode tutta, sebbene valga ben poco, la mia ammirazione e la mia simpatia.

Voci. Chi è?

GRAZIADEI. Poichè non posso portare l'esempio della preparazione tecnica nei nostri avversari, non mi resta che cercare la saggezza in Inghilterra. (*Commenti*).

Alla Camera dei Comuni un deputato, giorni or sono, chiese al primo ministro Asquith spiegazioni sulla conferenza economica di Parigi, e domandò (come si vede che era un interventista inglese e non italiano) che non si addivenisse ad atti compiuti senza avere prima sentita la volontà del Parlamento. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Che cosa rispose il ministro Asquith? Rispose testualmente: « Nulla sarà deciso nella conferenza, che possa ostacolare la libertà del Parlamento. D'altra parte — soggiunse — ci era impossibile di declinare un invito dei nostri alleati, e specialmente quello della Francia, per discutere se non sia possibile apportare dopo la guerra una pressione economica qualsiasi contro i nostri nemici ». E concluse: « Qualunque cosa si decida, non bisogna lasciarsi influenzare nè dalla passione, nè dalla mancanza di chiarezza nell'adottare misure che farebbero maggior danno a noi che allo stesso nostro nemico ». (*Approvazioni*).

Quanto rispetto del Parlamento e del suo spirito, onorevoli colleghi interventisti italiani; quanta saggezza politica ed economica, quale nobile misura!

Intese economiche coi nostri alleati durante il periodo di guerra è naturale che ve ne debbano essere. Noi stessi, ponendoci sul terreno della presente e dolorosa realtà storica, abbiamo deplorato che il Governo non abbia stabilite a tempo quelle intese economiche di cui oggi va in cerca, ma in condizioni di crescente inferiorità.

Comprendo anche, dal punto di vista dello studioso che esamina i problemi, un'intesa economica per esercitare una maggiore pressione sugli avversari, e per giungere più forti e compatti alla futura conferenza della pace. Capisco insomma che, come si è deciso sul terreno politico di non fare paci separate cogli Imperi centrali, così si deliberasse di non far neppure trattati di commercio separati. Si tratta di politica economica per la guerra: necessità vale più della legge.

Ma non andiamo al di là, come c'insegna Asquith; non pregiudichiamo leggermente, per un lungo periodo, il *post-guerra*, che è in fondo assolutamente sconosciuto a tutti. Nessuno qui dentro, fuori s'intende degli interventisti che facevano le previsioni che abbiamo visto... (*Commenti*) può ammettere che l'Europa sarà sempre divisa in due regni, nei quali da una parte sia tutto il bene e dall'altra tutto il male.

La storia ci insegna che dopo le guerre più sanguinose, e passato un certo periodo di tempo, si sono sempre prodotti aggruppiamenti nuovi di potenze.

E poi, onorevoli colleghi, i trattati di commercio hanno certo un gran peso sulla direzione del traffico internazionale. Ma per quanto anche in questa materia i governi degli Imperi centrali avessero gravato sopra di noi le loro mani brutali; per quanto

quindi si debba riconoscere che sulla corrente antica di scambi fra noi e gli Imperi centrali avessero influito vere coartazioni politiche; tuttavia, poichè nulla si crea dal nulla, le correnti profonde degli scambi internazionali, al disopra dei trattati e delle convenzioni, poggiano su condizioni naturali che nessun artificio può distruggere o cambiare.

Prima della guerra il nostro commercio di importazione dagli Imperi centrali, rappresentava in valore (mi sia benigno l'onorevole Perrone) circa il 26 per cento di tutta la nostra importazione ed il commercio di esportazione circa il 24 per cento. Credete che queste cifre, per noi colossali, siano soltanto un prodotto artificiale e non anche l'effetto di leggi economiche naturali, che in parte non potrebbero esser cambiate altro che in danno dei nostri produttori e consumatori? (*Approvazioni — Commenti*).

Anzi, onorevoli colleghi, io rivolgo una parola a quelli di voi che si occupano con competenza, e col diritto che deriva dal mandato, delle sorti dell'agricoltura meridionale e dell'esportazione dei suoi prodotti.

In questa guerra (non lo dico per seminare divisioni che, in questo momento specialmente, non potrebbero esistere tra regione e regione, ma per constatare serenamente ciò che sempre avviene nel rapporto fra i più forti e i più deboli) se c'è parte in Italia che più soffre e più corra pericoli, per eventuali conseguenze commerciali, è l'Italia meridionale. (*Commenti*).

Ora pensino i nostri colleghi (Io dico con un affetto che va oltre le passioni di parte) che i prodotti dell'Italia meridionale difficilmente potranno trovare campo di esportazione in altri paesi, nostri alleati. Di questi, la Francia è protezionista ad oltranza della propria produzione agricola, simile alla nostra; l'Inghilterra si provvede molto dalla Spagna e dal Portogallo; e la Russia non ha, forse per ora, una grande capacità di assorbimento.

La conferenza di Parigi (e finisco subito per non tediare la Camera) mi obbliga, per la connessione fatale della materia, ad un rapidissimo accenno intorno a quello che è il problema politico prevalente e che costituisce il sottinteso della presente discussione e di tutta la situazione parlamentare.

Sino a pochissimi giorni fa tutta la stampa interventista dichiarava a gran voce che nel Paese e nell'ambiente politico esisteva

un gravissimo disagio, perchè era mancata la dichiarazione formale di guerra alla Germania e perchè quindi i rapporti fra noi e i nostri alleati erano poco leali, o almeno poco chiari.

Il discorso privato che fino a due giorni fa si faceva, almeno a me, e credo ai miei amici, da tutti gli interventisti, era che bisognava dichiarare la guerra alla Germania, per poter mandare 500 mila uomini in Francia. (*Commenti animati*). Si voleva la crisi fuori del Parlamento, appunto per introdurre nel Ministero quei colleghi che difendono anche ora, ma in sordina, questa tesi assai grave.

Oggi dai giornali interventisti si attenua, si nega. « Noi vogliamo — si dice — un Ministero nazionale, un Ministero di cooperazione, dove siano tutti gli uomini che vollero la guerra ».

Noi che siamo fuori, idealmente, dal sistema europeo e che lo condanniamo in blocco, anche perchè è questo l'unico modo per fare il processo, entro i limiti della giustizia storica, allo stesso Stato italiano, noi possiamo invece domandare il vostro programma nazionale. Il programma non è forse più importante ancora del Ministero nazionale?

Noi potremmo trincerarci dietro l'affermazione dei nostri principî, ai quali siamo e resteremo fedeli. Fummo contrari alla guerra, perchè la considerammo come un episodio di tutto un sistema di politica estera europea che non accettiamo. Non possiamo dunque essere favorevoli a qualsiasi allargamento della guerra, a qualsiasi inasprimento delle sue già tragiche condizioni.

Ma poichè sentiamo i doveri più immediati che abbiamo verso coloro che rappresentiamo e verso il nostro Paese, noi, in linea subordinata, avvertiamo l'obbligo di dirvi quale sia la nostra impressione.

Nel fantasma letterario: « guerra alla Germania », si nasconde (per errore di chi sostiene il fantasma, non perchè il fantasma sia realtà) una questione politica e una questione di tecnica militare. La guerra all'Austria da parte dello Stato italiano implicava ed implica la guerra potenziale alla Germania. Ma perchè (resto sul terreno politico e diplomatico) perchè l'Italia dovrebbe dichiarare formalmente la guerra alla Germania, se la Germania non ha creduto di dichiararla all'Italia, quando essa scese in campo contro l'Austria sua alleata?

Mi limito a constatare, perchè analizzare il problema significherebbe uscire troppo dall'argomento, che fra il Ministero presente e gli interventisti più accesi si è andato accentuando - noi lo abbiamo previsto fin dai primi giorni, ed era così facile prevederlo - un equivoco, che in realtà vi era sempre stato e che solo le circostanze avevano da principio reso men chiaro.

Una parte degli interventisti ha concepito una cosa assai strana: la guerra umanitaria. Il Ministero invece ha sempre concepito una guerra che, pur inquadrandosi politicamente nei grandi problemi della difesa delle nazionalità e degli Stati minori, e cercando di arginare una supremazia che certamente è pericolosa per gli altri popoli ed anche per noi, conservi il suo carattere nazionale.

Una parte degli interventisti più accesi di questa Camera si è inoltre ipnotizzata e si ipnotizza ancora, nella visione di un'Europa che resti sempre divisa tragicamente a metà tra reprobis e santi. Il Ministero invece ha sempre visto un'Europa che oggi è divisa in questo modo e che domani, purtroppo o per fortuna, secondo i gusti, potrebbe essere divisa ben diversamente.

Ora, se noi ci mettiamo sotto l'angolo visuale della attuale e dolorosa realtà storica - non per spiegarla, ma per accettarla - abbiamo l'impressione che sul terreno presente il Governo sia assai meno lontano dalla realtà ed anche dal ragionevole materialismo storico di cui ci parlava l'onorevole Drago, che non gli interventisti *ultra* di questi banchi.

È anche per questo, onorevoli colleghi, che io, sul terreno delle spiegazioni storiche, ho lodato e lodo, per talune sue linee generali ed astratte, quel buon componimento politico che fu il discorso dell'onorevole Salandra in Campidoglio: discorso che dava alla guerra un carattere assolutamente e nettamente diverso, fin da principio, da quello che gli interventisti più accesi volevano fin d'allora imprimerle.

Anzi, se bastasse concepire in termini generici un problema politico così amaramente e tragicamente concreto come la guerra, potrei dire che l'onorevole Salandra con quel discorso ha svolta una notevole tesi di laurea.

Ma la differenza tra l'uomo politico che pone bene il problema, e l'uomo politico che sa risolverlo bene è enorme.

L'onorevole Salandra ha posto bene, secondo la linea di ciò che era desiderabile,

il problema politico, ma, a mio credere, per l'erronea valutazione degli elementi concreti, l'ha risolto pessimamente. (*Commenti*).

Comunque, finchè restiamo in termini politici, in termini relativi alla posizione ed al carattere nazionale od umanitario della nostra guerra, noi crediamo che sul terreno della contingenza storica la maggioranza del Parlamento e del Paese, per quella legge fondamentale di buon senso che sta al di sopra di tutte le infatuazioni, debba optare per il programma tipo Salandra, e non per quello degli interventisti a idee fisse.

La preoccupazione che il Governo italiano sia sleale verso gli alleati non è, onorevoli colleghi, secondo la mia modesta impressione, che il riverbero di un preconetto relativo a quella guerra che essi vollero sempre e che il Ministero non volle mai. Se il Governo non l'ha mai voluta, come si può ammettere che abbia preso impegni diversi verso gli alleati, e poi non li abbia mantenuti?

Mi rifiuto fino a prova contraria di crederlo. Guai se sul terreno morale si dovesse cominciare a dubitare della lealtà del Governo. Sempre, ma tanto più nelle presenti condizioni, la slealtà nei rapporti internazionali sarebbe il peggiore dei mali.

E allora, poichè sul terreno politico le nebbie scompaiono di fronte alla realtà e al buon senso, non resta più, onorevoli colleghi, che una questione di possibilità militare, questione in cui sono incompetentissimo, e della quale il nostro partito non potrebbe certamente assumere la responsabilità.

Ma io mi spiego l'idea fissa di certi interventisti. In fondo essi, e l'abbiamo abbastanza amaramente documentato, sono sempre corsi dietro alla fisima di una guerra breve. Più la guerra era lunga e più dicevano che doveva esser breve. Così piaceva a loro, minoranza destinata a governare il mondo per decreto divino, malgrado quella singolare competenza che abbiamo visto. La guerra si allunga sempre più anche in Italia, ed essi corrono dietro ad un'altra guerra breve. La guerra è lunga in Italia: la guerra diventerebbe breve in Francia.

Finchè i consigli militari e diplomatici vengono dalle cattedre, di cui ho ricordata qualche pallida eco, noi e il Paese abbiamo il diritto e il dovere di dubitare della loro bontà.

Personalmente, e forse anche come impressione di altri amici, mi pare che, se si distraessero truppe mentre le difficoltà, i pericoli e i sacrifici del nostro Paese sul nostro fronte naturale sarebbero aumentati, noi andremmo a tentare altrove uno sforzo che è molto dubbio se possa esser fatto dal nostro Paese, e se possa dare un risultato. Non dimentichiamo che fra l'altro pesano sulla nostra organizzazione militare Vallona, la Tripolitania e la Cirenaica.

Comunque, onorevoli colleghi, si tratta una questione di possibilità concreta e positiva: questione che esula dalla mia modesta competenza, esula dagli obblighi del nostro gruppo, e sembra anche estranea alla competenza di molti altri qui presenti.

Dobbiamo però essere sinceri, e riconoscere che in fondo, per fatalità di cose, il problema politico e quello tecnico si incrociano e s'influenzano a vicenda.

Tra le varie combinazioni possibili, alle quali non crediamo, ci potrebbe persino essere quella in cui l'elemento tecnico divenisse così prevalente, da dover indurre ad abbandonare il terreno politico che pareva meglio inquadarsi con considerazioni diverse.

Ma allora un consiglio deve venire da ben altre fonti. Noi siamo un'assemblea politica, e dobbiamo dare un giudizio politico, sotto l'unica condizione che ragioni tecniche di insormontabile valore e necessità, non consiglino, in diverse circostanze, un diverso giudizio.

Nei limiti quindi in cui il problema politico può essere separato da quello tecnico (e la separazione è necessaria in una assemblea che non è tecnica), il problema politico di fondamentale importanza per il nostro Paese, anche per le condizioni dopo la guerra, è posto. Si è tentato risolverlo di traverso, nei corridoi: noi invece abbiamo domandato e domandiamo che si risolva apertamente nell'Aula. Assuma ciascuno a viso aperto la propria responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Noi abbiamo detta la nostra parola, per potere con sempre tranquilla coscienza restare fedeli al posto assegnatoci dagli ideali nostri e dall'utile funzione che soltanto così potremo esercitare sulle masse, in tutti i paesi dell'Europa contemporaneamente, quando sarà meno lontana una pace giusta e quindi più stabile.

Faccia anche il Parlamento il suo dovere uscendo, dopo tanto tempo, dagli

equivoci e dal gioco poco degno dello scaricabarili.

Per concludere, c'è una questione politica principale di programma: l'ampliamento o meno della guerra; e c'è una questione politica minore che è problema di uomini: la scelta di persone meno inadatte, almeno per certi Dicasteri. (*Commenti*).

Il secondo problema, problema subordinato, non può risolversi che dopo aver risolto il primo, il fondamentale, quello che riflette il programma politico, il carattere da conservare o da togliere alla nostra guerra.

Poichè gravissime insufficienze tecniche sono purtroppo evidenti e sono nella coscienza del Paese, la Camera deve scegliere nettamente la piattaforma politica sulla quale soltanto siano cercati gli uomini, o più competenti, o meno stanchi. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE- Il seguito di questa discussione è rimesso a domani,

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere le ragioni del ritardo dell'atteso regolamento per il personale lavorante negli arsenali marittimi e le ragioni per le quali si rifiuta che la rappresentanza del personale conferisca con la Commissione incaricata del regolamento, prima che esso sia definitivo.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere quando vedrà la luce il decreto disciplinare sul riordinamento del personale lavorante nei Regi arsenali marittimi.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere i criteri sui quali sono stati licenziati gli inservienti straordinari presso le Intendenze di finanza, con un provvedimento che, a prescindere dal danno enorme arrecato a circa settanta famiglie cui non ven-

ne neppure concesso un congruo preavviso, priva gli uffici di un'opera che deve ritenersi assolutamente indispensabile.

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, della marina e della grazia e giustizia, per sapere se non credano opportuno di disporre che alle segreterie dei tribunali militari ordinari e straordinari siano applicati quei militari richiamati o di leva che per il loro ufficio di impiegati nelle cancellerie e segreterie giudiziarie hanno titoli ed attitudini per esservi destinati con frutto della giustizia militare, dando altra destinazione alla enorme quantità di sottufficiali e di soldati che attualmente ingombrano le segreterie dei tribunali militari.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non credano impartire istruzioni perchè i prigionieri di guerra siano trattati con umanità ma senza soverchie facilitazioni di vita e concessioni disciplinari che agevolano le evasioni ed urtano contro il sentimento nazionale.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla fabbricazione dei gas asfissianti nel nostro paese.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui provvedimenti da escogitarsi perchè le famiglie dei combattenti abbiano più sollecite e sicure notizie dei loro congiunti.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non creda conforme a giustizia revocare il decreto-legge 28 febbraio scorso, n. 182, onde consentire ai segretari e ragionieri di ottenere la promozione a primi segretari e primi ragionieri, prescindendo dagli inutili esami in base al parere del Consiglio di amministrazione; ed evitare che ai segretari e ragionieri che non abbiano raggiunto il 1° luglio 1916 gli otto anni di anzianità sia senza alcun motivo preclusa la carriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura, industria e commercio e della guerra, per sapere se e come intenda il Governo provvedere alla deficienza di barche nella provincia di Rovigo, deficienza dovuta alle continue requisizioni militari, di fronte ai bisogni della provincia e dei comuni per il trasporto della ghiaia necessaria alla manutenzione delle strade, e di fronte ai bisogni prossimi dell'agricoltura particolarmente nel riguardi del trasporto delle bietole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvagnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando sarà messo in esecuzione per la fermata ferroviaria di Furci Siculo il servizio spedizione piccoli colli già deliberato da un anno dalla direzione delle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni per le quali fu soppresso il treno che partiva da Benevento per Avellino alle 9.15 del mattino, impedendo così ai cittadini della Valle Caudina di recarsi al capoluogo della provincia e tornare la sera alle loro case. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Del Balzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non vengano accordati i biglietti di andata e ritorno dalla stazione della fermata di Benzolo della linea ferroviaria Torino-Modane, mentre vengono concessi dalle altre fermate della stessa linea, obbligando i viaggiatori a non servirsi di detta fermata per la convenienza di munirsi di biglietti di andata e ritorno dalle stazioni vicine e ciò con danno anche dell'Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda presentare provvedimenti che valgano ad eliminare stridenti disparità di trattamento tra gli ufficiali di amministrazione e gli ufficiali del Commissariato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se — data la sospensione dei concorsi e delle nuove nomine — non creda equo e doveroso prorogare il termine in cui i compresi nella terna dei concorsi universitari potranno essere chiamati dalle Facoltà a coprire i posti vacanti e ciò non solo per salvaguardare i diritti dei concorrenti riusciti nella terna, come per provvedere ai bisogni dell'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile e nello stesso tempo equo, di estendere le concessioni speciali contenute nell'ultimo decreto luogotenenziale per la nomina di ufficiali di milizia territoriale agli impiegati dello Stato nell'arma di artiglieria e genio, anche agli impiegati delle pubbliche amministrazioni che posseggano i requisiti di cultura richiesti dal Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, anzichè quelli superiori voluti dal decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1456. Con ciò si otterrebbe un gran numero di tecnici impiegati di pubbliche amministrazioni che potrebbero dare il loro valido contributo sul teatro delle operazioni o nei luoghi di preparazione alla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno disporre che tutti i militari richiamati delle classi più anziane, dichiarati inadatti alle fatiche di guerra, qualora non fosse possibile congedarli, restino o siano rimandati ai rispettivi distretti di origine, o dove abbiano fissato la residenza per continuare la prestazione dell'opera loro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, per sapere se di fronte alle supreme necessità della difesa nazionale, poste in evidenza dall'attuale guerra, non credano necessario assicurare le comunicazioni ferroviarie con l'Italia meridionale, la mercede di una linea interna, come la Lagonegro-Castrovillari, che non sia esposta ai pericoli della ferrovia littoranea. Se quindi inten-

dano proporre al Parlamento che detta linea, la quale ora si sta costruendo a scartamento ridotto, sia invece fatta a calibro normale, come, su richiesta dello stato maggiore, l'aveva proposta la Commissione Reale, che riferì sulle ferrovie secondarie; salvo ad interporre al binario ordinario la terza rotaia, per rendere possibile anche il transito dei treni della rete ferroviaria ridotta Calabro-Lucana, come già fu disposto per la Lagonegro-Sicignano.

« Mango ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento di mozioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ARRIGONI DEGLI ODDI: Prezzo del solfato di rame	Pag. 9358
BIGNAMI: Servizio dello stato civile delle truppe in campagna	9359-60
CAMERINI: Prezzo del solfato di rame	9361
CASALINI: Militari non idonei ai servizi di guerra	9361
DUGONI: Operai addetti ai lavori militari nelle retrovie	9361
LEONE: Ex primo agente delle imposte dirette a Mondovì	9361
SCIALOJA: Prezzo del solfato di rame	9362

Arrigoni degli Oddi. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per conoscere se creda di adottare speciali provvedimenti per frenare il continuo, allarmante ed ingiustificato rialzo del prezzo del solfato di rame, fatto che preoccupa così vivamente e giustamente la classe degli agricoltori ».

RISPOSTA. — « Come fu riconosciuto anche nel Convegno tenuto nel dicembre

scorso presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio con l'intervento dei rappresentanti dei viticoltori, delle fabbriche di solfato di rame, delle Associazioni agrarie e dei deputati onorevoli: Buccelli, Di Mirafiori e Vigna, il quantitativo di solfato di rame occorrente, per l'anno in corso, per i bisogni della nostra viticoltura, è già assicurato.

« Pertanto, l'aumento verificatosi nei prezzi del solfato di rame non può essere attribuito a deficienza delle quantità di solfato esistenti nel Paese. Esso è dovuto invece ad altre cause ben note: l'aumento del prezzo del rame, del costo dei noli, del carbone, del cambio, per le quali il solfato viene a costare prezzi notevolmente superiori a quelli precedentemente praticati. Tale condizione, del resto, non è peculiare al nostro paese. In Inghilterra, per esempio, il prezzo di mercato del solfato era, alla fine di febbraio, di circa 45-47 sterline per tonnellata fob, corrispondente a 140-150 lire italiane al quintale nel paese d'origine. Che quindi i viticoltori debbano pagare quest'anno il solfato a prezzi più alti di quelli praticati negli anni precedenti è spiegabile. Sta però in fatto che le Associazioni agrarie hanno potuto compiere i loro acquisti a prezzi medi variabili fra le 85 e le 92 lire al quintale, prezzo non eccessivo nelle condizioni del momento. In qualche caso invece si sono pagate fino 100 lire al quintale per pronte consegne. Tali prezzi esagerati furono pagati per compere attraverso intermediari, mentre negli acquisti tempestivi delle Associazioni agrarie i prezzi non furono eccessivi. È necessario aggiungere che al rialzo dei prezzi hanno molto contribuito le richieste di consegna immediata a qualunque prezzo, che costituiscono il primo movente di speculazioni da parte degli intermediari.

« I viticoltori debbono persuadersi che il solfato di rame non mancherà, poichè la produzione nazionale basta al bisogno e quella inglese viene a sussidiarla, talchè debbono cessare gli allarmi, che, provocando richieste affannose, non producono altro effetto che quello di far aumentare i prezzi. Debbono altresì persuadersi che il solfato di rame prodotto nelle fabbriche nazionali è di qualità ottima e risponde alle esigenze della viticoltura quanto l'importato: le richieste di solfato estero che, avendo elevato costo nel paese di origine, deve necessariamente avere alto prezzo nel Regno,

sono causa di inevitabile aumento di prezzo anche pel solfato nazionale.

« Il Ministero di agricoltura, mentre vigila a mezzo degli ispettori dell'industria e del lavoro a che la produzione nelle fabbriche italiane proceda regolarmente, si è adoperato e si adopera per eliminare le difficoltà che, a causa delle difficili condizioni nelle quali si svolge il traffico ferroviario, possono sorgere per l'effettiva consegna delle partite prodotte.

« Con la cordiale cooperazione della direzione generale delle ferrovie dello Stato, si è riusciti ad assicurare per il trasporto del solfato un numero minimo giornaliero di vagoni. Sicchè, anche per questo riguardo, si sono attuate le migliori soluzioni possibili, date le contingenze del momento.

« Il Governo segue la questione con vigilante attenzione e si riserva piena libertà d'azione se ed in quanto fosse necessario il suo diretto intervento per evitare alla viticoltura nazionale i danni temuti dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« COTTARAVI ».

Bignami. — *Ai ministri della guerra e di grazia e giustizia.* — « Per sapere se, allo scopo di abbreviare le pratiche relative alla concessione della pensione agli aventi diritto per militari morti in guerra, non credano opportuno modificare le norme attuali per il servizio dello stato civile delle truppe in campagna, in modo da rendere sollecita la trasmissione e trascrizione degli atti di morte di militari deceduti in guerra ».

RISPOSTA. — « In seguito ad accordi intervenuti tra questo Ministero e quello della guerra, si sono già apportate le opportune modificazioni al servizio dello stato civile per i militari in campagna.

« Di tale servizio si occupa infatti il decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 109, nel quale sono racchiuse le più ampie norme ed istruzioni, sia per quanto riflette le funzioni di ufficiale dello stato civile per le truppe in guerra, sia per ciò che riguarda l'iscrizione degli atti di morte, la tenuta e custodia dei registri, la trasmissione e trascrizione degli estratti di morte per i militari caduti sul campo di battaglia, o morti negli ospedali da campo o nelle sezioni di sanità.

« Riguardo poi alle pratiche relative alla concessione delle pensioni spettanti

agli aventi diritto per i militari morti in guerra, già si provvede con l'altro decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1324. Allo scopo infatti di agevolare l'adempimento delle formalità dirette a conseguire le pensioni privilegiate di guerra, il detto decreto stabilisce che le originali partecipazioni della morte di militari o assimilati, rilasciate dalle competenti autorità, o le copie autentiche di esse, possano tener luogo dell'atto di morte, nei casi in cui tale atto non sia stato ancora trascritto nei registri dello stato civile del comune di ultimo domicilio del defunto.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Bignami. — *Ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se, allo scopo di abbreviare le pratiche relative alla concessione delle pensioni agli aventi diritto per militari morti in guerra, non credano opportuno modificare le norme attuali per il servizio dello stato civile delle truppe in campagna, in modo da rendere sollecita la trasmissione e trascrizione degli atti di morte di militari deceduti in guerra ».

RISPOSTA. — « Le norme per il servizio dello stato civile in campagna, alle quali si riferisce l'interrogazione suindicata, erano quelle dell'« Istruzione intorno agli atti di morte, agli atti di nascita ed ai testamenti in guerra » contenuta nell'appendice II al regolamento per il servizio in guerra, parte I, approvato con Regio decreto 10 marzo 1912.

« Ora, la detta « Istruzione » non è più in vigore, essendo stata sostituita da una nuova « Istruzione intorno agli atti di morte, agli atti di nascita ed ai testamenti in guerra », approvata con decreto luogotenenziale del 30 gennaio ultimo scorso, n. 109, e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio ultimo scorso.

« Le modificazioni introdotte nella nuova « Istruzione » furono concretate da questo Ministero di concerto con quello di grazia e giustizia e con l'Intendenza generale del Regio esercito, nell'intento appunto di semplificare il servizio dello stato civile in campagna in modo da rendere, quanto più possibile, sollecita la trasmissione e trascrizione degli atti di morte dei militari deceduti in guerra.

« Tra le modificazioni che a tale scopo si sono apportate è notevole quella che riguarda l'obbligo, per parte delle unità mo-

bilitate incaricate della tenuta dei registri dello stato civile in campagna, di trasmettere direttamente al Ministero i fascicoli dei registri degli atti di morte, man mano che siano espletati, nonchè, ogni quindici giorni, gli estratti di tutti gli atti di morte iscritti nei fascicoli in corso, durante la quindicina precedente.

« In virtù di tale disposizione, questo Ministero ha modo di disporre immediatamente per la trascrizione degli atti di morte dei militari in guerra, sui registri di stato civile dei comuni competenti, come pure di corrispondere, in misura adeguata, alle richieste degli atti stessi fatte dalla Corte dei conti.

« Le innovazioni di cui è cenno, sono state inoltre integrate da un decreto-legge luogotenenziale in data 27 gennaio ultimo scorso, n. 108, il quale, dando facoltà a questo Ministero ed a quello della marina di correggere gli errori incorsi nella compilazione degli atti in parola, prima della loro trascrizione nei registri dei comuni competenti, è venuto a semplificare di molto la procedura per la rettifica degli atti stessi.

« Infine, allo scopo di ottenere ancora una maggiore celerità nel dar corso alle richieste di tali atti fatte dalla Corte dei conti per l'istruttoria delle domande di pensione prodotte dalle famiglie dei militari deceduti in guerra, la Corte stessa, in seguito ad analoga proposta fatta dal Ministero della guerra, è venuta nella determinazione di ammettere, per l'istruttoria delle domande di pensione, uno speciale certificato che riassume i dati fondamentali dei documenti comprovanti la morte avvenuta per fatto di guerra; certificato che viene compilato dal Ministero in base agli originali documenti che gli pervengono dalle unità mobilitate.

« Sono state poi emanate — ed altre sono in corso di attuazione — disposizioni complementari intese tutte a rendere agevole, rapida e precisa l'applicazione delle nuove norme, la compilazione e la trasmissione degli altri documenti che devono accompagnare quelli di stato civile agli effetti della pensione, per dare, insomma, a tutto il delicato servizio un impulso vigoroso ed efficace, pel quale è rivolta ogni premura dell'Amministrazione della guerra in considerazione dei sacri interessi di tante famiglie e come atto di doverosa riconoscenza per i prodi che dettero la loro esistenza alla patria.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Camerini. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere, in ordine alla assicurazione data sulla sufficiente produzione del solfato di rame, se e quali provvedimenti intenda prendere affinché ne sia altresì garantita la buona qualità e limitato il prezzo, del cui notevole aumento sono giustamente preoccupati gli agricoltori » (1).

Casalini — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda far compiere una accurata indagine presso i depositi dei vari reggimenti, per vedere se non siano oramai esuberanti pei bisogni vari dell'esercito, i militari che sono dichiarati non idonei ai servizi di guerra o idonei ai soli servizi sedentari, in modo da poter inviare in temporaneo congedo tutti quelli che pesano sovra il bilancio dello Stato inutilmente, mentre potrebbero rendersi utili alla vita civile e particolarmente alla vita agricola, da cui la maggior parte di essi proviene ».

RISPOSTA. — « L'indagine suggerita dall'onorevole interrogante non risulta necessaria, inquantochè già si provvede a togliere dai depositi regimentali i militari inabili alle fatiche di guerra che esuberino ai bisogni dei servizi locali, formando con essi degli speciali reparti presidiali, che vengono poi inviati nella zona di guerra per essere impiegati sulle retrovie, in concorso coi battaglioni di milizia territoriale colà dislocati ed insufficienti al bisogno.

« Resta da ciò esclusa la supposta permanenza sotto le armi di militari gravanti inutilmente sul bilancio dello Stato. D'altra parte conviene considerare che mentre ragioni di ordine morale consigliano di non largheggiare nelle esenzioni, anche temporanee, dal servizio militare, il maggior numero degli inabili alle fatiche di guerra non è dato dagli elementi provenienti dalla campagna; e che perciò, quand'anche fosse possibile inviarli in temporaneo congedo, non se ne otterrebbe certamente lo sperato aumento della braccia disponibili per lavori agricoli.

« *Il ministro*
« **ZUPELLI** ».

Dugoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere a quali principi sia informato il contratto di lavoro per gli operai addetti

ai lavori militari nella zona delle retrovie e delle operazioni, e quali garanzie tutelino detti operai dai pericoli di guerra, dagli infortuni e dalle malattie epidemiche e contagiose. Chiede ancora se la morte degli operai causata da contagio o da epidemia contratti durante il lavoro, venga considerata alla stregua di morte per infortunio sul lavoro e come tale indennizzata alla famiglia ».

RISPOSTA. — « Il contratto di lavoro per gli operai addetti ai lavori militari della zona delle retrovie e delle operazioni, richiede che essi siano di nazionalità italiana, di moralità e di buona condotta, e si dà la preferenza ad elementi ottimi ed assolutamente fidati.

« Gli operai sono assicurati contro gli infortuni sul lavoro, rischio di guerra compreso, e avranno, ad ogni modo diritto, al pagamento delle indennità corrispondenti nella misura stabilita dalle leggi.

« Per quanto riguarda la morte causata da contagio od epidemia, converrebbe distinguere il caso in cui gli operai sono reclutati e costretti a stare sul posto del lavoro ed alloggiati per cura dell'Amministrazione militare, da quello in cui essi eseguono il lavoro in vicinanza di centri abitati e sono perciò liberi di alloggiare per loro conto. Il primo caso rientra nella disposizione dell'articolo 7 della legge sugli infortuni, ma il secondo dovrebbe esserne escluso.

« Però, con recente parere emesso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, la morte causata da contagio o da epidemia contratti durante il lavoro, indipendentemente dai due casi specificati, deve essere considerata alla stregua della morte per infortunio sul lavoro, e come tale indennizzata alla famiglia.

« *Il ministro*
« **ZUPELLI** ».

Leone. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non sia il caso di far procedere ad una inchiesta, a mezzo di funzionari non locali, per assodare se è vero che l'ex primo agente delle imposte di Mondovì (certo Goano), ora primo agente a Nizza-Monferrato, a causa della riprovevole trascuranza dell'ispettore della provincia di Cuneo, abbia fatto perdere un numero davvero straordinario di reclami per più anni con danno enorme dei contribuenti e del Fisco — come chiaramente risulta dai registri dell'Agenzia; per assodare se è e-

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Arrigoni degli Oddi; pag. 9358.

satto che più e più volte i funzionari dell'Agenzia stessa furono costretti a recarsi per urgenti pratiche d'ufficio a casa del su non lodato primo agente — fuori del paese — che per niente si curava di attendere ai propri doveri; per conoscere se è esatto che per puro spirito di brutalità campanilistica detto primo agente, con la complicità del su citato ispettore, abbia colpito alla schiena successivamente due volontari meridionali, colpevoli soltanto di essere nati in tale eletta regione (uno dei quali vincitore di parecchi concorsi e non ignoto studioso di questioni economiche), omettendo, per dirne una fra le tante, dolosamente di inviare le note nominative per la liquidazione dell'indennità mensile all'Intendenza di Cuneo al solo scopo sadistico di far restare uno dei detti volontari senza un soldo in paese ove gli era impossibile, perchè privo di conoscenze, procurarsene. Cosa questa che risulta dall'Archivio dell'Intendenza su citata; se è vero che detto primo agente abbia trattenuto a suo profitto la somma spettante per sua competenza ad uno dei detti volontari, per la compilazione dei ruoli della Camera di commercio di Cuneo. Accusa contro la quale detto funzionario non ha sentito la dignità di protestare quando gli è stata comunicata a mezzo del segretario dell'Associazione nazionale dei funzionari delle imposte. E quali provvedimenti disciplinari a seguito di tale inchiesta intenda adottare a carico di tale primo agente e dell'ispettore delle imposte ».

RISPOSTA. — « Il Ministero era a cognizione delle accuse mosse a carico del signor Goano Apolline, già primo agente delle imposte dirette a Mondovì, nonché a carico dell'ispettore provinciale di Cuneo.

« Perciò il Ministero stesso aveva già affidato ad un ispettore superiore l'incarico di eseguire una rigorosa inchiesta in proposito.

« Allo stesso ispettore superiore si è, ora, ordinato di tenere in particolare evidenza tutte le circostanze cui accenna l'onorevole interrogante.

« Assicuro che appena sarà noto l'esito di tale inchiesta, si prenderanno subito gli eventuali provvedimenti del caso.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Scialoja. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se intenda prendere adeguati provvedimenti per frenare l'ingiustificato continuo rialzo del prezzo del solfato di rame » (1).

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Arrigoni degli Oddi, pag. 9358.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia